GVERRA
DE CARTHA
GINESI ET
D. GOTHI

Universidad de Deusto
Biblioteca

I. H. S.

Prima guerra de Cartaginesi con l'Romano.
per Misser Leonardo Aretino. Imp. in
Firenze per le heredi de Philippo Giunta.
Año 1526.

(Archivo de Loyola).

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

LIBRO DELLA PRIMA GVERRA DEL
li Carthaginesi con li Romani composto da Misser
Leonardo Aretino fatto uulgare da uno
suo amico & nuoua-
mente stampato.

Es del Colegio de Loyola y su
Libreria

Universidad de Deusto
Biblioteca

BIBLIOTECA COLLEGII LOJOLAEI SOCIETATIS JESU
IHS

PROEMIO DE MISSER LEONARDO ARETINO SOPRA IL LIBRO PRIMO DE BELLO PVNICO COMPOSTO DALLVI ET POI TRANSLATATO IN VOLGARE PER VNO SVO AMICO.

PARRA Forse à molti che io uadi dietro à cose troppo antiche, hauendo per materia preso à scriuere della prima guerra punica. Laquale per lunghezza di tempo era gia dimenticata & spenta, et maxime essendoci molte cose moderne et nuoue da potere con dignita scriuere et produrre in luce. Ma me hamosso per lacontraria ragione, pero che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso aluenire meno, tanto maggiore bisogno hanno di rinouamento & diriparo. Come sogliono li diligenti padri della famiglia fare nelle partidella casa per uetusta gia mancanti. Che ecisieno delle cose nuoue degne dilettere & di scrittura, da me non si niega, ne riprēdo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uolessi. Ma dime chi lagnare si puote, si cōe à molti il uecchio uino piuche il nuouo cosi à me le cose antiche piu che le moderne dilettano. Certo io confesso che non con maggiore auidita, Orfeo per amore di Euridice sua donna ando allinfernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle extreme parti del mondo andrei correndo se quiui faculta hauere credessi di uedere gliantichi ualenti huomini famosi & illustri. Liquali

Universidad de Deusto
Biblioteca

perche uedere con gli occhi non è possibile, almeno cō lo pensiero et con la mente desiderosa continuamēte riguardo, & le cose grandi fatte dalloro, perlequali la gloria di tali è diuenuta sublime et famosa riputo degne di memoria sempiterna. Laquale cagiōe mi ha mosso à scriuere la presente historia. Hora perche piu chiara notitia possa hauere chi leggie mi gioua da esso principio gli auttori & li scrittori che in questa materia saffaticaro con breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthaginesi da molti de nostri latini da molti anchora d̄ greci fu trattata & scritta. Ma li primi & piu antichi scrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthaginesi uno chebbe nome Filino. Questi furono quasi in quel medesimo tempo che la guerra, et p̄ affettione della patria sua ciascūo di loro tirato, ben che nelli euēti et fatti dessa guerra scriuessero il uero, niētedimāco nelle giustificatiōi et nelle cagioni luno et laltro nō senza passiōe si trouaua hauere scritto, Filino Carthaginese molti Greci scrittori seguitaro, intra liquali fu quasi cōe principale Polibio Megalopolitano, Greco scrittore è di grāde auttorita. A' Fabio pittore molti anchora de nostri latini andaron dietro, & maximamente Tito Liuio Patauino padre della historia Romana. Li libri delquale se fussino in piedi nō sarebbe bisogno di prēdere nuoua fatica. Ma p̄che q̄sta parte de lopre sue insieme cō molte altre è p̄duta, noi accio che la fama dicosi gran fatti nō p̄isse da Polibio et da altri greci et latini raccogliendo habbiāo cōposto et di nuouo scritto q̄sta guerra. Il tēpo che duro laguerra, fu anni uentiquattro ꝯtinui et allhora primamēte li Romani si distesero fuore d̄ Italia. Priamēte hebero nauili, primamēte cōbatterono p̄ mare.

DE BELLO PVNICO LIBRO PRIMO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

LA PRima guerra punica cioe la prima guerra laquale fu intra il popolo Romano & li Carthaginesi grandissima per mare et per terra, hebbe prīcipio da certe nouita di Messina. Dellequali contaremo al presente facciendoci alquāto adrieto p̄ maggiore et piu chiara notitia. Nel tēpo che Agathocle signoreggio la Cicilia certe brigate di latini che il forte erano delle contrade di Capua cōdotti da lui in Cicilia lungo tempo militaro. Dipoi morto Agathocle trouandosi questi Italiani in Messina, & parendo loro il sito di quella citta molto bello, & la terra ornatissima & ricchissima inuitati da cupidigia danimo presero consiglio essa citta uolere occupare et tenerla per loro. Ordinata adunque secretamente la cosa, & preso tempo nō facciendo alcuna guardia li capitani, ma di loro fidandosi come damici subito presero larmi, & corsero per la terra facciendo impeto per le piazze, et per li luoghi frequentati da mercatanti et gentili huomini uccidendo li

miseri Messinesi senza nissuno riparo, loccisione fu grandissima, pero che limpeto fu improuiso, & quanti nepotorono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cittadinanza. Quelli che scāparo da tanta tempesta gittatosi dalle mura ò fuggēdo per le porti furono dalloro perseguitati & dispersi. Essi cosi ageuolmente diuenuti signori della terra, le donne & le fanciulle, le case & la robba come alloro piacque ritennero per loro. In questo modo occupata la citta di Messina inessa si fermaro per continua habitatione. Questa si grande scelerita non punita ne uendicata come suole adiuenire non lungho tempo dapoi partori unaltro simile inconueniente nella citta di Reggio assai uicina à Messina con tutto che diuisa da piccolo braccio di mare. Pero che nel tempo che Pirrho passo in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guardia della terra. Et fu loro conceduta una legione Romana, la legione era in quel tempo quattro mila huomini à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à Reggio fedelmente un buon tempo guardaro quella terra. Ma dipoi praticando à Messina, & uedendo la felicita & la robba di quelli che senerano fatti signori tirati da cattiuo exemplo il simile fare à Reggio si disposero. Ilperche undi presero larmi ruinando contra gli cittadini di Reggio grandissima parte nuccisero, glialtri cacciaro, & le donne & la robba ritennero per loro. Et come nel malefare congiunti erano con quelli di Messina cosi confederatione & lega insieme ferono alloro difensione. Questo si grauissimo fallo della sua legione, ben che molto dispiacesse à Romani, nientedimeno perche

Pirrho era in Italia & la guerra era molto graue & pericolosa ferono uista per allhora non uedere. Ma hauuto finalmente uittoria, & partito di Italia Pirro subito attese il popolo Romano à fare uendetta di tanto scelerato delitto degli huomini suoi. Ilperche mandato lexercito à Reggio assediaro la citta, & combattendo lauinsero per forza. Et nel primo ardore del combattere uifur morti gran parte di quella legione che Reggio haueua occupata. Viui ne furono presi trecento solamente. Liquali subito menati à Roma in presentia del popolo spogliati ignudi & fragellati finalmente à tutti fu taglia to la testa, pagando pena degna del suo scelerato delitto. La citta & la robba fu dal popolo Romano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano scampati, li occupatori adunque di Reggio hebbero questo fine.

Quelli che haueuano occupato Messina mentre che la legione Romana tenne Reggio confederati con loro & dalloro aiutati contra limpeto de popoli di Cicilia ageuolmente si difesero. Ma tolta uia quella legione, come detto è, & renduta la terra à Reggini abbandonati da tale aiuto diuennero in grandissime difficulta, per guerra mossa loro da Gerone Siracusano. Questo Gerone essendo molto giouane & gentile huomo & di grande affare fu eletto capitano dello exercito de Siracusani, & non lo elesse la citta, ma lo exercito medesimo, pero che tra gli cittadini Siracusani in quello tempo erano grandissime seditioni & discordie, & reggeuasi la citta assette. Entrato adunque Gerone dentro alla terra con armata mano uso tanta clementia & moderatione che niuno della contraria setta fu offeso ò uiolato, laqualcosa

Universidad de Deusto
Biblioteca

tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popolo fu eletto signore. Li cauaglieri che dal principio lhaueuano fatto capitano erano in gran parte soldati & forestieri, & molto mal contenti della clementia usata da lui. Et erano superbi & arroghanti & rincrescieuoli, à tanto che contentare non gli poteua. Onde per leuarglisi dinanzi il ualente giouane con astuto consiglio se la impresa & mosse guerra contra quelli Italiani che Messina haueuano occupata. Questi occupatori di Messina erano ualentissimi huomini in armi, & nel tempo che essi militaro sotto Agathocle hebbero grande nome, & chiamauansi Mamertini. Ilquale nome era composto da Marte secondo lantica lingua, quasi come noi uolessimo dire Martiali & feroci nellarmi. Fatta adunque la impresa da Gerone & uenuto con exercito contra Messina, gli Mamertini segli fecero'incontra con grande animo, & uenendo à battaglia Gerone seguitando suo pe siero ordino nella prima fronte una schiera di tutti li caualieri Veterani & soldati, liquali erano quelli che lhaueuano eletto capitano, & la persona sua con lauanzo del suo exercito stette nella seconda schiera, & quando uidde impicciata la zuffa & gli Veterani attorniati da nimici non diede loro soccorso ne si mosse, anzi lasciandogli perire & tagliare apezzi esso con la seconda schiera si ridusse à saluamento. Liberato per questo modo dalla molestia de Veterani dinuoui & fedeli cauaglieri si riforni. Et quando gli parue essere bene in punto partì con suo exercito & uenne contra Messina. Li Mamertini come erano usati uscirono contra lui, & accamparonsi sopra il fiume chiamato Longhano, et quini ordina

te le schiere insieme combattero. Nellaqual battaglia furon rotti et uinti li Mamertini, et morini la maggior parte di loro, & maxime li piu ualenti. Gli altri rifuggiti dentro in Messina, & stretti da Gerone & da sua gente non potendo suo stato difendere per loro medesimi cominciaro à fare pensiero di darsi ad altri che conseruare gli potesse. Potentissimi in quello tempo erano li Carthaginesi & li Romani. Ma li Carthaginesi erano piu presti & piu uicini, perche gran parte de lisola di Cicilia possedeuano, nientedimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu sinchinauano à uolere nelle mani del popolo Romano se & la salute sua riporre. Diche subito elessero ambasciadori & mandarogli à Roma à pregare il senato et il popolo che prendere gli uolesse, & da inimici difenderli. Al senato nella prima giunta delli ambasciatori pareua la cosa troppo de grade biasmo, che essi liquali contra la sua propria legione per la fede rotta à Regini haueuano tanto seueramente fatta uendetta & punitione, hora dessero aiuto à Mamertini di simile delitto nocenti & rei. Et per questo in niuno modo deliberaua il senato riceuere li Mamertini ò Messina pigliare, che ben che utile fusse, non lo patiua lhonesta. Et per questo la cosa si stauа in aspetto, ne conclusione alcuna si prendeua, parendo ripugnare lutile & lhonesto. Per questa lunghezza & indugio li legati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de la plebe. Et quini perche la moltitudine non fe gran caso de lhonesta ageuolmente si delibero diriceuerli. Mosse à questo fare il popolo Romano la gelosia de Carthaginesi, la potentia de quali gia era grandissima, & meritamente da temerla. Pero che teneuano non solamente Africa ma

ta ma eñamdio parte della Spagnia con tutte lisole del mare di Toscana & di Sardignia, & gran parte dellisola di Cicilia. Et uedeuasi chiaro che non ricceuendo li Mamertini tutta Cicilia in brieue tempo nelle mani de Carthagineſi peruenirua. Pero che laſciando prendere Meſſina à Carthagineſi ne ſeguitaua guerra tra loro & Gerone. Il quale con li ſuoi Siracuſani non era tanto potẽte che non fuſſe disfatto in poco tempo, ne altra potentia reſtaua in Cicilia degna dalcuna ſtima. Siche tutta Cicilia uenirua loro nelle mani. Per queſte ragioni il popolo Romano ſi moſſe aprendere Meſſina, parendoli troppo pericoloſo che li Carthagineſi haueſſero quella citta, laquale è quaſi come uno ponte da paſſare in Italia quando alloro fuſſe piaciuto. Fatta adunque la deliberatione di prẽdere Meſſina Appio Claudio conſolo per comandamento del popolo ſi moſſe da Roma con lexercito per paſſare in Cicilia. In queſto meꝛo tempo che gli ambaſciadori erano à Roma una parte de Mamertini uedẽdo la ſperanꝛa romana andare per la lungha, & temendo de nimici haueuano meſſo in Meſſina uno prefetto de Carthagineſi cõ certo ſubſidio di gente, & datoli la guardia della terra. Maſi toſto come ſentiro il popolo Romano hauere deliberato di prenderli ſubito con ingegno & ſagacita ne cacciaro fuora il prefetto de Carthagineſi & ſua gente, et cõ lieti animi ſollecitaro lauenuta del conſolo. Li Carthagineſi poi che inteſero eſſere cacciata di Meſſina loro gente, & che uiſi aſpettaua il conſolo Romano preſero di queſto indegnatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, poche à ſua colpa qſto iputauano poſero in croce ſecondo loro coſtume, & ſubito raccolta loro gente per terra et per

mare aſſediaro Meſſina. Congiunſeſi anchora & collegoſi inſieme con li Carthagineſi Gerone con tutto che prima non fuſſe loro amico. Ma per queſta fatta confederatione & amicitia con loro parimente dallaltra parte con ſuo exercito Meſſina aſſediaua. Siche per terra da due cãpi, & per mare da gran nauilio laſſedio ſi ſtrigneua. Appio Claudio cõ nauide Napolitani & dellaltre citta maritime di Italia, pero che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni poſtoui ſu lexercito dinotte paſſo lo ſtretto & aſſaluamento con tutta ſua gente ſiconduſſe à Meſſina, & quiui ſtato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il conſolo & ſua gente aſſediata ſteſſe delibero di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini cõ gli Carthagineſi et con Gerone. Et doue laccordo non haueſſe luogho ſenza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il cõſolo à cercare prima accordo era che lui penſaua apartenerſi alla dignita del popolo Romano non coſi difatto uenire alla battaglia con li Carthagineſi, liquali per inſino à quello di erano ſtati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Meſſina & Siracuſa & laltre terre non uenirſſono in mano de Carthagineſi non era datemere di loro potenꝛa. Siche pareua alconſolo potendo acconciare la coſa per queſta uia eſſer molto meglio che uenire à battaglia. Mãdati adunque ſopra queſta parte ſuoi ambaſciatori à Gerone & à Carthagineſi non accettandoſi per loro alcuno accordo, ma altutto tagliando ogni intentione il conſolo meſſa in punto ſua gẽte uſci di Meſſina et diriꝛoſſi contra il cãpo di Gerone & de Siraufani, ne Gerone ſchifo la batta-

glia, ma fise uerso il conſolo uigoroſamẽte, la battaglia fe dura et aſpra, & per buono ſpatio non ſi uedeua chi nha uesse il meglo. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grãdissima occisione missero infuga Gerone et li suoi perseguitandoli insino alle munitioni del campo. Et dipoi toornati indietro nella citta si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temẽdo di suo stato leuo campo, & abbandonata Messina siritorno à Siracusa, & li Carthagineſi temendo si per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare cõ pericolo sileuaro da campo, & abbãdonato al tutto lasse dio di Messina perle terre che haueuano in Cicilia loro gente ridussero, liberata dallassedio Messina il conſolo intro con sua gente ne terreni de nimici campeggiando insino presso à Siracusa, & perche niuno usciua fuora à combattere dato il guasto al paese sene torno à Messina. Queste cose significate à Roma per lettere del Cõſolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Siche nel sequente anno due Conſoli con due exercitti in Cicilia mandaro, li Cõſoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liquali passati in Cicilia grandissimo cõmouiemnto si genero nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Conſoli per uno & due exercitti esse ſoprauenuti nellisola, et quasi tutte le citta che non sono insul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellandosi apertamẽte da Carthagineſi, laqualcosa ueggendo Gerone Re de Siracusani elesse anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthagineſi, & mandati gli suoi ambaſciadori à Conſoli cerco pace e amicitia dalloro, laquale

conceduta fu uolẽtieri, perche riputauono utile hauerlo dallato loro per la cõmodita del mare, che excetto Meſſina niuno altro porto haueuano li Romani nellisola, ma tutti erano de nimici. Et questo molto impediua li Romani, per non hauere cõmodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queste furono le cagioni per lequali Gerone si mosse à dimandare pace & amicitia da Romani, & perlequali gli fu conceduta. Le conditioni et patti furono queſti. Che il Re tutti li pregioni che haueſſe de Romani & di loro amiſta rendere doueſſe senza prezzio alcuno. Et oltra questo il Re desse à Romani cento talenti dargento, & uettouaglia continua per lexercito, et li Romani dallaltra parte promiſero à Gerone appellaro Re amico et confederato del popolo Romano. Queſti patti trattati da conſoli in Cicilia, & rimasi daccordo mandati à Roma con auttorita del popolo furono confirmati. Gerone adunque doppo questo tempo dando suo aiuto & uettouaglia à Romani si riposo nella amicitia di quel popolo insino al fine extremo di sua uita, felicisſimo & fortunatiſſimo ĩtra tutti glialtri Greci di sua eta. Li Carthagineſi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Cicilia, & che Gerone abbandonato loro micitia accostato sera con gliaduersarij riputando che biſognasse maggiore potentia à resistere seciono nuoua gente ſoldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandisſimo numero. Liquali trasportati in Cicilia, & congiunti allaltre loro genti, elessero la citta dAgrigento per loro principale sedia di guerra, mossi & inuitati dalloportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte disito et abbondante di uettouaglia. Et posta nella fronte contra

Universidad de Deusto
Biblioteca

li inimici. Per laqualcosa ridotta in quella tutte le sue genti, & fornitola d'ogni bisogno usauano quella citta per sedia principale di loro difensione. In questo fini l'anno di Marco Valerio & de Caio Attacilio, ne altro al tẽpo loro fu fatto se non riceuere Gerone ad amicitia, & molte altre citta delli sola poste infra terra. Doppo costoro creati furono consoli Lucio Postumio, et Quinto Emilio, liquali passati in Cicilia, & riceuuti gli exerciti delli anteceßori, consigliandosi del modo & dell'ordine della guerra, piacque alloro douere fare piu francamente che fatto non haueuano li cõsoli passati, ne andare dietro à cose leggieri, & in piu luoghi dividere le genti loro. Ma dimẽdue insiemẽ con tutte loro forze por campo ad Agrigento. La qual citta era Capo & arce de Carthagineßi in Cicilia, con animo che se li Carthagineßi uoleßino combattere subito sieneße alle mani, se la battaglia schifaßero assediare la terra. Andati adunque con questo proposito posero cãpo presso ad Agrigento. Et ordinate le loro schiere sicõ dußero iſino alle porti dimandando battaglia. Ma li Carthagineßi confidandosi nelle forze della terra non si uolsero mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trasse ro le genti loro fuore delle porti, tenẽdogli presso alle mura senza deßcendere in luogho doue habilmente si potesse uenire alle mani. Per laqualcosa li consoli posto quello di campi poco piu duno miglio dilungha dalla terra, ne di seguenti assaltando li nimici li rimißero dentro alle mura & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli, grãdißima quantita di uettouaglia eßere dentro in Agrigento. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, laquale eraßi grande che ogni munitione in brieue tempo

doueua cõsumare. Cominciata la obsiditõe come habbiamo detto, & alcuno tempo gia durata faccẽdosi tutto di zuffe intra le mura & le prime guardie del cãpo, era uenuta la cosa iconsuetudine ne pensaua alcuno che li nimici haueßero animo ad altro maggiore ardire. Et per qßta negligentia et poca ßima de nimici soprauenne undi picolo grauißimo, et quaßi extrema calamita di qlli ch assediauano. Le biade erano mature, et li Romani pche credeuano lassedio douer lũgo tẽpo durare studiauano fornirsi et far munitione, et p tal rißpetto grãdißima moltitudine era fuora tãto che il cãpo era rimaso quaßi uoto. Li cavalieri romani ßparsi p lo piano senza ordine alcuno attẽdeuano amietere li grani, et afornirsi, laqualcosa uedẽdo Annibale capitano de Carthagineßi pße speranza ql di poter rõpere li Romãi p lo disordine loro. Onde subito fe armar sua gente, et uscito fuore nõ almodo usato cõ leggieri zuffe, ma cõe se giusta battaglia far douesse, li romãi assalto, et rotti nella prima giunta qlli che erano deputati alla guardia seguitãdo francamente sua uittoria soprauẽne al cãpo cõ gran tumulto et ßrida riẽpiendo li fossi & rõpendo li steccati, et ißieme con questo mando parte de suoi con uelocita adassaltare li frumentatori per lo piano ßparti. Luccißione de Romani che erano per lo piano fu grãde, pche come detto è senza ordine & senza guardia staßuano Siche subito rotti da Carthagineßi con molta occißione furono scacciati, et non poteuano ritornare al campo, pero che danimici era attorniato et combattuto intanto che afatica si poteua difendere. Siche li Carthagineßi al tutto pareuano uincitori. Ma la uirtu & molte altre uolte et in quello di precipuamente difese li Romani, pero che

li Consoli uedendo gia in piu luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare eruttione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Si che usciti fuora disubito da piu parti ruinando sopra gli Carthagineſi gli scacciaro alquanto, & constrinseglia ritrarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la eruttione de suoi cominciaro à riducersi al campo. In questo modo raunate le forze et rihauutosi assalta rono quella parte de Carthagineſi laquale haueua combattuto il campo, perseguitandoli cõ molta occisione insino alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cõtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & disipparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthagineſi fu tanta che se battagli giusta & ordinata fusse stata piu nonne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche luna parte & laltra in quello medesimo di haueua uinto & perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terrore soprauẽne alluna parte et allaltre che dapoi nelli Carthagineſi hebbero piu ardire dassaltare il campo de Romani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine. Siche luno & laltro di loro piu cauti et temorosi fatti oltra lusato stettero ariguardo. Veduto adunque che li Carthagineſi non usciuano piu fuora ad assaltare lexercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra ferono due campi, luno dila dalla terra presso al tẽpio di Esculapio, laltro da q̃lla pte che sta ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in mezo tra due cãpi, et posto ĩ q̃sto modo li cãpi et fortificatoli di profondi fossi di steccati et di bertesche cominciaro à fare tagliate da luno cãpo allaltro et fatto da una bãda se-

rono poi similmẽte dallaltra. Queste tagliate dalluno cãpo allaltro erão di fossi doppi Pero che uno fosso era uerso laterra et laltro uerso illato di fuora Et simile lo steccato era doppio da uno lato & dallaltro, fortificato cõ bastie et bertesche. La uettouaglia ueniua allexercito romão da una terra non molto dilungha da campi che si chiama Erbeso. Quiui deputato era il mercato, & da tutte le terre amiche ueniua quiui la robba. Et li Romani diquindi la leuauano & portauano ne cãpi, era gia bastato lassedio mesi cinque quando Hannibale capitano de Carthagine si diffidandosi di potere la terra sostenere per molte lettere significaua à Carthagine quanti Romani stringeuano lassedio, & il mancamento della uettouaglia, ilquale in breue seguitare per la moltitudine grãdissima necessario era, si che disoccorso richiedeua prouedersi, lequali cose intese li Carthagineſi ordinarono grande exercito di loro genti, & mandaro à soccorrere quelli che assediati erano. Capitano di questo nuouo exercito fu Annone Carthagineſe. Ilquale passato in Cicilia pose le menti de consoli in grandissimo trauaglio et ambiguita. Pero che se loro prendeuano partito dandare contra Annone bisognaua abbandonare lassedio con tanta fatica continuato, selli stauano fermi nello assedio Annone poteua andare per Cicilia douũche uoleua, disfare li amici del popolo Romano, impedire la uettouaglia del campo. Trattate queste cose nel consiglio finalmente deliberaro li consoli non partire dallo assedio, ma sofferire ogni difficulta & pericolo p uenire al desiderato fine dhauere la terra. Annone adũque con lo exercito nuouamente uenuto in Cicilia si puose presso ad Heraclia. Et quiui stãdo in luogho uicino singe

gnaua con ogni arte trouare modo & uia come potesse li Romani leuare dallassedio et fatto suo aduiso finalmen te per uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale era quello luogho donde di uettouaglia si forniuano gli campi, pensando che tagliata la uia della uettouaglia li Romani constretti da necessita abbādonare douessero las sedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandissima, et niuno pensaua che stare potessero. Ma nientedimeno li consoli liquali erano huomini feroci et duri stauano fer mi nella obsidione, & parūe non si uoleuano. Perlaqual cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua deliberando piu forte medicina usare prese suo exercito et andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una correria di cauaglieri numidi che seco haueua, comando che per insino à campi Romani correre douessero faccen do in uista gran tumulto & assalto, perloquale uscendo fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta condussero li Romani nello exercito di Annone doue su bito attorniati et messi in mezo assai gran numero de ca ualieri Romani morti & psi uirimasero glialtri pseguita ti da Annone insino alle porti del cāpo con gran fatica si saluaro. Doppo qsto Annone sipose acāpo sopra uno colle che si chiama Toro, dilūgi nō piu che uno miglio dal cā po de Romani, nelquale luogo stando īpediua ogni uetto uaglia chel campo de Romani portar shauesse, diche ad uēne perlo innanzi non meno li Romani essere assediati da Carthaginesi che li Carthaginesi da Romani, pero ch racchiusi intra la terra & il cāpo di Annone strigneuāo parimente & erano stretti, & nō minor difficulta offen deua li Romani per lo mancamēto della uettouaglia che

offendesse qlli della terra da loro assediata, peroche poco ò niēte ne cāpi de Romani portar si poteua, et tanta era la difficulta et il mācamēto che īpossibile pareua che in quel luogo potessino stare ne solo col mācamēto della uet touaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à cōbattere, po che si grāde mortalita era soprauenuta nel cāpo de Romani che maxima parte di loro infermi giace uano, et tutto il giorno gran numero dimorti shauea à se pellire, et qsto aduenina pche quelli luoghi doue erano ac cāpo sono luoghi humidi & paludosi et daria grossa, et per la lungua stanza et ferma in uno medesimo luogo se ra ingenerato corruttione & infirmita, maxime pch era nel tempo delautūno, intante difficulta et mancamēti la ferocita de Cōsoli non si piego mai, ma ostinati et fermi à uoler prima morire che abbādonare lassedio ogni diffi culta et picolo hauieno deliberato sofferire. Maraviglianza si fortemēte Annone, et ueduto ledifficulta de Romāi nō uoleua prēdere battaglia cō loro, sperādo che dalla pesti lēna et dalla fame senza niuno suo picolo douessero esser uinti, et poritēneua li suoi nō pmettēdo se nō zuffe leggie ri et dipoca gēte, che tra luno cāpo et laltro tutto di si fa ceuano. In qsto modo passati due mesi, ueduto che li Ro. cōtra lopinione sua nō prēdeuano partito di leuarsi dallas sedio et che Annibale capitano di qlli che erano assediati cō cēni difuoco significaua esser uēuto meno la uettoualia et nōsi poter piu tenere delibero dicōbattere prēdēdo spe rāza che li Ro. affannati p la pestilēzia et p la fame age uolmēte doueuano essere uinti. Vscito adūq; del cāpo & ordinate sue schiere scese delcolle doue era accāpato et uē ne ptra à Romani, ne fu dimoranza ne psoli di uenire alle

mani, pche stauano si male p la fame et p la mortalita ch
ò morire ò uincere combattendo pareua loro sommo gua
dagno. Per laqualcosa comunche uidero Annone essere di
sceso nel piano lasciata parte di loro à guardia del cam
po per resistere à quelli della terra con tutte laltre genti si
ferono incontra ad Annone. Dato il segno & percossisi
insieme la pugnia fu grande & aspra, ma finalmente li
Romani rotta la prima schiera de Carthaginesi laributta
rono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero idie
tro ne loro medesimi rompendo & disordinando laltre
schiere, & li Romani correndo dietro agli elefanti et tro
uando le schiere aperte uccidendo & abbattendo li Car
thaginesi glimissono in rotta. Annone con parte di sua
gẽte scampo et fuggissi ad Heraclia, et glialtri tutti furo
no morti è presi da Romani. La notte per la gran lestia
come suole adiuenire nelle uittorie, & per laffanno della
battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra lusa
to, Annibale pensandosi questo medesimo per coniettura
douere essere insu la mezza notte con le genti che haueua
nella terra uscì fuori, & cheta mente uenne alle tagliate
fatte da Romani. Et quiui trouato illuogo senza guardie
riempie li fossi di fastelle di legnie & di paglia, & rot
ti parte delli steccati passo con tutti li suoi senza essere sentì
to, ne prima sauiddero di questo li Romani che gia fatto
di. Allhora ueduto illuogho doue erano passati presero
larmi & perseguitandogli ne giunsero alcuni de piu tar
di, liquali morti & glialtri sfracciati tornarono nel cam
po, & fatto loro schiere nandaro alla terra uota didifen
sori & spezzate le porte et entrati dẽtro tutta la misero
à rapina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Ro

mano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma
con tante fatiche & affanni & sofferenza de militi &
de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedij
che mai fussero. Poi che à Roma si sentì essere rotti li Car
thaginesi & preso Agrigento crescium glianimi del sena
to & del popolo Romano di maggiore cose facceuão pẽ
siero ne lhauere cõseruati li Mamertini ne lhauere idebeli
to li Carthaginesi douere bastare pensauano. Ma prese
maggiore speranze disposero al tutto di Cicilia gli Car
thaginesi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non so
lamente sicurta diloro stato, ma anchora exaltatione &
gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputa
tione grandissima del popolo Romano. Con questa deli
beratione & proposito à maggiori fatti che prima con
excelso & grande animo sapparecchiaro, pche noi scri
uiamo in questo libro la prima guerra che fu tra li Car
thaginesi & li Romani & essa guerra in gran parte si
fe in Cicilia, & tutta come habbiamo dimostrato p cagio
ne di Cicilia fu cominciata et presa ciparc che sia necessa
rio del sito di quella isola & de popoli in essa habitanti
in questo luogho dar notitia à chi leggie. Pero che quasi
nulla isola è di maggiore nome ne tãto celebrata dalli an
tichi scrittori. Il sito di Cicilia in quel medesimo modo sta
ad Italia come Peloponesso alla Grecia euui solo questa
differentia che Cicilia è diuisa da piccolo braccio di ma
re da Italia, & pelopponesso da piccolo spatio di terra
è congiunta con Grecia, la forma dellisola di Cicilia è qua
si come uno triangolo, et ciascuna delle tre punte fa uno
promontorio, perlaqualcosa da li poeti è appellata trina
cria, de queste tre punte quella che guarda uerso mezo di

Universidad de Deusto
Biblioteca

si chiama Pachinno, cosi detto per la grossezza dellaria che in quelli luoghi regna, laltra punta che guarda uerso settentrione si chiama Peloro, et uiene presso ad Italia intanto che poco spatio dimare nel mezo uiresta, la terza punta guarda uerso ponête et è distante dallito dAfrica miglia cêto uenti et chiamasi Lilibeo, et come q̃sta isola ha tre punte cosi uiene hauere tre lati, luno da Pachinno à Lilibeo ilquale lato è uolto uerso Africa laltro da Lilibeo à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma q̃sti due ultimi lati de lisola sono li piu nobili et famosi, per molti porti et citta notabili che inessi sono, pero che nellato disopra che guarda uerso Grecia & leuante è Siracusa & Catania & Tauromeno & Messina, & nellato disotto che guarda uerso Italia è Palermo, Trapani, & Lilibeo famosissime & nobilissime citta. Il terzo lato ilquale è uolto uerso Africa è senza porti. Hanientedimeno citta parte in sul mare parte propinque allito come sono Heraclia Selinunta et Agrigento, li piu antichi popoli di Cicilia, et primi habitatori di q̃lla isola si dice che furono Ciclopi et Lestrigoni, lorigine de quali non è molto chiara, come cosa piu tosto da poeti che dagli historici recitata. Doppo costoro tênero lisola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcuni uogliono dire che fussero proprij originali di Cicilia, altri dicono & pruouano assai chiaramête che uênero de Hispagnia cacciati di loro paese, ilquale era itorno al fiume chiamato Sicori, & q̃di scacciati da Ligi passaro nel lisola di Cicilia, & posersi qui adhabitare. Et fu tanto la potentia loro che diedono nome allisola, et doue prima si chiamaua Trinacria lascio il primo nome et fu chiamata Sicania. Dipoi uênero in q̃lla isola li popoli chiamati

Siculi. Questi furo di Italia & molto potenti & antichi popoli intanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si tiene per gliantichi autori che Italia prendesse il nome. Questi Siculi passato lo stretto di Cicilia con grãde exercito de Italiani uinti per forza li Sicani et glialtri popoli de lisola non piu Sicania, ma Cicilia quella isola nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciando li Sicani allextreme parti uerso mezo di & ponente, la passata di Siculi nellisola fu trecento anni prima che niuna terra da Greci in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guerra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro naui posêro in Cicilia, & missersi adhabitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di & ponente & posero in q̃lli luoghi due citta che luna si appello Erice, & laltre Segesta. Procedendo alquanto di tempo q̃lli di Phenicia molto potenti in mare si posero adhabitare in piu luoghi pel lito dalla parte di mezo di & diponente, & tênero tutte lisole che sono in mezo tra Cicilia, frequentando q̃lle & habitando per uso diloro mercatãtie. Tutte q̃ste generatioñi che dette habbiamo disopra habitaro à Cicilia inanzi che li Greci uicominciassero adhabitare. Soprauênero di poi li Greci uie potenti che alcunaltra generatione in quel lisola, liquali di che terre & in che tempi uênero appresso cõteremo. Li primi Greci che per habitare uênero in Cicilia furono q̃lli di Calcide citta di Negropõte. Questi seguitãdo uno loro capitano ch̃ hebbe nome Theoclide passaro in Cicilia et posêro una terra laquale si chiamo Naxo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due anni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nellisoB iiij

la con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro naui presero Siracusa, & cacciatone gli Italiani chiamati Siculi, liposero quiui con loro genti ad habitare, la citta di Siracusa non era in quello tempo così grande come fu dapoi, ma solamente era la terra di tanto spatio & grandezza quanto è in mezo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra uisi aggiunsero laltre parti tanto che diuene in quella grandezza che poi fu. Queste due citta, cioe Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Cicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendendosi con loro moltitudine cacciaro li Siculi di luoghi uicini, et poserui una citta laquale chiamaro Leontino, et quella empiero diloro gente habitando in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis parti da Megara citta di grecia, et pdusse nuoi habitatori in Cicilia, & fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiui pose una terra laquale si chiamo Protila. Et doppo certo tempo cacciato da Leontini pose unaltra terra che si chiamo Tapso. Morto dapoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erono uiuuti si partiro da Tapso et occuparo una terra che si chiamo Hyble, & quiui habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenendo poi da lantica patria, cioe da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la citta di Salanuta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passaro in Cicilia due capitani Greci che à tal passata haueuano

fatto compagnia insieme. Luno capitano hebbe nome Gela, & fu da Rodi, laltro hebbe nome Antiphsono & fu di Creta, et ciascuno di loro haueua moltitudine di gente che gli seguitaua per acquistare nuoua terra & habitatione. Questi duo fattosi compagni come detto è, posero una citta laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di quelli luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quarantacinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij, quelli di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoi posero unaltra citta laquale chiamaro Agrigento. Capi furono inporre Agrigento duo cittadini di Gela che luno hebbe nome Pistilo & laltro Aristono. Il nome di Agrigento pseno dal fiume che allato ui passa. Per questo quasi tempo quelli di Cuma, laquale è una citta de Italia bene che anticamente sieno Greci da Calcide passaro in Cicilia con loro naui, & presero una terra laquale si chiamaua Zancla, et cacciaronne li Sicoli, antichi habitatori di quella, & poserui loro gente ad habitare, cioe da Cuma & da Calcide furono li principali inporre la terra & habitarla due ualenti huomini che luno hebbe nome Periheres Cumano, et laltro hebbe nome Cratimene Calcidese, questa terra fu insul mare, & fu dilunge da Messina una giornata, & chiamossi Zancla per la figura del porto. che tanto uuol dire Zancla quanto falce nella lingua di quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi habitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono popoli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spatio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fuggiendo dinanzi alla potentia de Medi uenero in Cicilia, et cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcedesi, & tenne-

ro la terra per loro, & in quella habitaro, ma non molto lungho tempo uiſtettero. Pero che Anaxila ſignore di Reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo cõ ſuo nauilio paſſo lo ſtretto, & aſſaliti quelli che erano in Zancla preſe la terra per forza. Et quella al tutto deſtruſſe & guaſto, & preſi quelli popoli & aggiuntoui de ſuoi da Reggio poſe la citta di Meſſina. Il nome di Meſſina pr/ ſe Anaxila dallantica patria ſua, poſta in Grecia laquale ſi chiama Meſſina, ne è molta dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in eſſa citta di Meſſina nuouamente poſta, nõ fu uno lingnaggio puro, ma fu meſcolato di lin gua Dorica & Ionica, perche parte Aſiatici, parte di Pe lopone ſſo fu lorigine de popoli in eſſa collocati, congiũ gerſi anchora parte de Siracuſani con qſti di Meſſina cac ciati della patria per diſcordie & ſette ciuili, & chiama ronſi Meleſide. Ma tutti coſtoro come detto è nel prĩcipio di queſta opera doppo lungo tempo furono cacciati & diſfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contra de di Capua, Acra & Caſmena furon poſte da Siracuſa ni, Acra. lxx. anni doppo Siracuſa, Caſmena uentũ anni poi che Acra fu poſta. Camerina anchora fu poſta Colo/ nia de Siracuſani, & fu poſta anni centotrenta doppo Si racuſa. Capi furono due cittadini Siracuſani, ch luno heb be nome Daſco, & laltro Menecolo. Ma poi ribellandoſi fu guaſta da Siracuſani medeſimi & paſſati alcuni anni fu riposta unaltra uolta da Gela tyranno di Siracuſa. Et proceduto alcuno tẽpo fu guaſta la ſeconda uolta da Ge lone tyrãno & ripiena di nuoui habitatori. Queſte citta e terre che detti habbiamo diſopra furono poſte & habi/ tate da Greci nellisola di Cicilia, laltre tutti ſono ò di Ita/

liani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per qſta uarieta di gente di tempo in tempo ſopranenuta in quel liſola contiruamente ne ſeguitato che ſempre li piu po/ tenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime par ti deliſola. Siche adiuenne che li Sicani & li Troiani cac ciati da Siculi ſi ragunarono inſieme & feronſi quaſi uno corpo, & per cõmune nome ſi chiamaro Elimi, & riten nero ſolo quella parte delliſola, laquale è uolta uerſo Car thagine, et ſempre ſi conſeruaro in amicitia con li Pheni ci. Et dipoi eſſi Siculi cacciati & ſoprafatti da Greci ritẽ/ nero li luoghi mediterranei delliſola uolta ad Italia, & allo extremo la potentia de Carthagineſi augumẽtata in quella iſola ſignoreggio quaſi tutto il paeſe ſottomettẽ/ do à ſuo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di quelliſola, per inſino che li Mamertini per le cagioni & ragioni ſopra narrate furon cagione di fare paſſare in Ci/ cilia li Romani. Adũque li Romani riceuuto Gerone in amicitia & preſo Agrigento & rotto li Carthagineſi de liberato haueuano altutto ogni altra potentia di quelliſo la ſcacciare. Con queſto propoſito uigoroſamente dirizzan doſi Lucio Valerio, & Caio Ottacilio conſoli del ſeguẽ te anno con grandi exerciti in Cicilia trapaſſaro. Li Car thagineſi uedendo le forze de Romani grandiſſime et da non le potere auanzare p terra, pſero partito dattenerſi al mare, pche ſenza oſtaculo alcũo del mare erano ſignori. Siche apparecchiato per tale cagione grã nauilio tutte le citta & luoghi marittimi ritenevano, et piu che nauigãdo ſpeſſe uolte nelliti de Italia faceuano pde et ruberie et gua ſtamento del paeſe diqua. Per qſto modo era quaſi pari la conditione della guerra che come gli Romani per terra

cosi per acqua gli Carthagineſi preualeuano, et come dop
po la preſa di Agrigento molte citta è terre dellisola sero
no date à Romani cosi doppo la uenuta delli naui de Car
thagineſi quasi tutte le citta et terre marine ſi ritornarono
alloro. In q̃sto mõ la cosa era quasi dipari, ſenõ che Africa
niente ſentiua della guerra, ma Italia ſpeſſe uolte da nimi
ci era hoſtilmente non ſanza grauiſſimi dãni infeſtata,
laqualcoſa uedendo il popolo Romano & parendoli la
guerra non altramente mai potere hauere fine indotto
da neceſſita comincio à penſare di fare nauilio & con li
Carthagineſi per mare uenire alle mani. Nellaqualcoſa è
da prendere admiratione della generoſita & della incre
dibile grandezza danimo del popolo Romano che eſſen
do al tutto rozi defatti del mare contra li Carthagineſi
expertiſſimi & exercitatiſſimi nelle naui dequali gia per
antico acquiſtata & quaſi hereditaria era la ſignoria &
la gloria & la potentia de lacqua, & il principato del
mare per confeſſione di tutte le generatiõni in quello tem
po teneuano & quaſi infiniti nauilij poſſedeuano, eſſi Ro
mani, senza nauj, senza nauali, senza experientia alcuna
di mare fare nauj infretta & contendere per mare con li
Carthagineſi non dubitaro nulla differentia eſtimando ſe
per terra ò p mare cõtra il nimico ſhaueſſe à combattere.
Acceſo da queſta cupidigia il popolo Romano nauj cento
uinti deliberaro mettere in punto, & queſte dinuouo tut
te incomincio edificare ordinando che cẽto deſſe nauj fuſ
ſero quinqueremi, & lauanzo triremi. Nelledificatione
delle nauj fu grandiſſima difficulta al fare le quinquere
mi, pero che non era in Italia alcuno maeſtro che tale ge
neratione di nauj fatto mai hauesse, ma quello che aiuto

à fare fu una quinque reme di Carthagineſi, preſa da Ap
pio Claudio Conſolo quando paſſo à Meſſina, nellaqua
le riguardando li maeſtri hebbero exemplo come edifica
re ſi douea tal generatiõni dinauj, mentre che le nauj ſi fac
ceuano la moltitudine roza aremigare apparaua, il mo
do dellapparare era queſto, che poſti bãchi nella Rena p
ordine come ſtanno nelle nauj, li remigatori ſedendo in q̃l
li alla uoce del comandatore reducere lebraccia & muo
uere li remi per la rena apparaua. Gia Caio Cornelio et
Caio Duellio Conſoli erano intrati nel magiſtrato, et fat
ta tra loro ſortitione à Cornelio delle nauj toccaua il go
uerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Perlaqualco
ſa Duellio nel principio del conſolato ſuo paſſato in Cici
lia, & riceuuto lexercito da ſuoi anteceſſori, per terra ap
parecchiaua il biſogno della guerra. Cornelio era rimaſo
ad Roma per dare expeditione alle nauj. Fornite aduñ
que le nauj & exercitate per alcuno di nellacqua il Con
ſolo Cornelio cõ ſedici di quelle ſimoſſe diriẓando ſuo ui
aggio uerſo Meſſina fatto comãdamento allaltre nauj che
ſeguitare lo douesſono quando fuſſino inordine. Giunto
à Meſſina il Conſolo, & prouueduto aquanto facea meſtie
ro per certi biſogni con le ſue ſedici nauj nando ailpari.
Laquale iſola è poſta nel mare Toſcano preſſo alla Cici
lia. In queſto medeſimo tempo il nauilio di Carthagineſi
ſtaua à Palermo, & erane capitano quello Annibale il
quale come dicemo fu aſſediato in Agrigento. Annibale ſi
toſto come ſenti il conſolo Romano con ſedici nauj & non
piu eſſere ito alipari mando uno de ſuoi preſetti, ilquale
haueua nome Bouoda con uenti nauj à uedere ſe il Conſo
lo riſcontrare poteua. Bouoda adunque giunto alipari

di notte trouando le naui sedici de Romani nel porto subito lassalto & strinsele in modo che ne combattere poteuano ne partirsi del porto, & in questo tumulto & difficulta introdotto certo ragionamento daccordo uenendo il Consolo à colloquio cõ lui fu preso ad inganno et insieme con le sedici naui ne fu menato ad Annibale. Pareua la fortuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthaginesi in questo principio Ma pochi di poi quasi come uolesse fare uendetta afflixe li Carthaginesi con simele dãno et iactura, pero che Annibale mõtato in speranza per la presura del Consolo & desse naui non prendendo exemplo delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sentendo che il resto delle naui Romane doueua fare il camino perlo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta naui elette & bene in punto si se incontra, & nauigãdo per contrario camino uerso lauenimento de Romani sprouedutamente allo spuntare di certo promontorio si scontro nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato & uinto perde quasi tutte le naui cinquanta che seco hauea, & la persona sua anchora fu presa. Ma poi trafugandosi per la battaglia fuora dogni speranza de nimici & de suoi scampo & fuggi. Li Romani in questo luogo prima hebbero notitia della presura del Consolo, et della perdita delle sedici naui. La qualcosa fu loro detta da Carthaginesi medesimi che presi haueuano. Siche compensato il danno col guadagno & mescolato il dolore con letitia saffretarono di nauigare in Cicilia, accio che le citta che teneuano con lo popolo Romano per la presura del Consolo desperate non si accostassino à Carthaginesi. Giunte in Cicilia le naui Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta

& offersero obedientia à suoi comandamenti, poi che preso era laltro Consolo, à cui per sorte era tocco la administratione delle naui. Duellio pche certo era li Carthaginesi non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare speraua douere combattere, lasciata la guardia & gouerno dello exercito à tribuni uenne in quelli luoghi oue era il nauilio, & essendoui presso li Carthaginesi luna parte et laltra si disponeua à combattere mettendosi in punto, et faccendo prouedimento à sua uittoria. Considerando adũque li Romani che le naui loro erano forti e dure, ma poco atte à uoltare & poco ueloci, & che quelle de Carthaginesi erano leggieri et preste, uolendo rimediare à q̃sta parte trouaro listrumẽto ilquale poi fu chiamato Corbo. Questo era una machina ordinata in questa forma. In ciascuna prora di naui si diriçaua uno legno, & à q̃sto legno erano accostati banconi, liquali faceuano scala. La largezza della scala era quattro pie & la lunghezza braccia sei, & dalluna banda et dallaltra era coperta la scala insino al ginocchio, nellultima parte della scala era uno ferro aguzzo in forma di piccone, & certo anello di ferro ilquale con fune legato sosteneua la scala. Come gli nimici saccostauano lasciata la fune la scala cadeua sopra la naue nimica, et ficcauasi il piccone in modo che partire non si poteua. Et scendeuasi allhora per quella scala à due à due, gli primi portauano gli scudi innanzi al petto, glialtri portauano gli scudi dallato p coprirsi dalle balestre, & questo quando daprora solamente erano glinimici. Ma se dabanda saccostauano per forza del Corbo, allhora da tutta la naue uisi saltaua suso, et in questo modo tolto la faculta del uoltare bisognaua combattere

con battaglia ſtabile & ferma come ſe fuſſe in terra. Ordinato & apparecchiato ogni coſa, il Conſolo moſſe ſuo nauilio & andò à trouare glinimici con fermo propoſito di prendere battaglia, gli naui de Carthagineſi in queſto tempo erano preſſo à Milazo. Liquali ſentendo uenire li Romani hebbero letitia grādiſſima, ſperādo in ſua ualentia carte di mare, nellaquale penſauano gli Romani eſſere rozi & inexperti. Siche fatto con preſtezza montare in ſu le naui lor gente con cento trenta naui uennero contra li Romani. Intanto quelli ſpregiando che non à dubbioſo caſo di battaglia, ma à certa preda de nimici andare diceuano. Come ſapreſſaro inſiemi grandiſſima marauiglia dierono à Carthagineſi gli argomenti de Corui fatti inſu le naui Romane, ſi come coſa nuoua & alcutto inuſitata, finalmente faccendoſi beffe di tale inuentione, & parendo loro coſa groſſa con grandiſſima impeto & grida concitate loro naui uēnero contra li Romani. Come alcuna naue de nimicī ſappreſſaua li Romani comera ordinato laſciati cadere li Corui quella legauano et trapaſſati in ſu la naue nimica con larmi in mano combatteuano da preſſo euinceuano. In queſto modo trenta naui de Carthagineſi che dal principio haueuano fatto impeto contra le naui Romane furono preſe è uinte. Tra lequali fu la naue douera ſu Annibale, & diceuaſi queſta eſſere la naue ſopra laquale era paſſato Pirrho quando uenne in Italia. In quella naue allhora portato Annibale capitano de Carthagineſi eſſendoui ſopragiūto il Corno & uinta da Romani eſſo Annibale ſaltato in ſu uno brigantino ſene fuggì è ſcampo delle mani de Romani, ma la naue ſua rimaſe preſa, laltre naui di Carthagineſi uedēdo parte

do parte delle loro preſe danimici temendo li Corui deliberarone non fare impeto per lo diritto contra leprore de Romani, ma per lo trauerſo, & queſto poco rileuaua, poche in modo erano ordinate le machine de Corui che da ogni parte riuolgere ſi poteuano. Siche ò daprora ò da banda che uenifſero afferrate erano da Corui, & quādo gli huomini ueniuano alle mani li Romani come piu robuſti huomini & piu prouati nellarmi ageuolmente uantaggiauano et uinceuano. Siche alla fine li Carthagineſi fur uinti, & perderono naui cinquanta che rimaſero preſe, laltre per paura tutte ſi fuggiro. Queſta fu la prima battaglia per laquale li Romani acquiſtaro gloria & fama in mare che innanzi tutta la reputatione & la grandigia dellacqua era de Carthagineſi. Quāto fuſſe grata queſta uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori conceduti à Caio Duellio Conſolo che non ſolamente triumpho per queſta uittoria, ma perpetui honori gli furono dati in memoria che lui primo di tutti li Romani uinto haueua la battaglia di mare cōtra Carthagineſi. Doppo la uittoria il Conſolo con ſue naui andò à ſoccorrere Segeſta laquale era citta amica del popolo Romano, et in ql tempo aſſediata era da Carthagineſi. Quiui puenuto ilcō ſolo liberata dallaſſedio Segeſta cōbatte una terra de Carthagineſi chiamata Mucella, & quella preſe per forza. Mentre che queſte coſe ſi faceuano per mare lexercito de Romani ilquale come dicemo diſopra al gouerno de tribuni era rimaſo comincio ad hauere graui diſcordie & conteſe intra ſe medeſimo, & nacque la cōteſa perche tra li Romani & glialtri Italiani che uenuti erano in aiuto nate erano parole di diſpregi in modo che sdegnati gli

Universidad de Deusto
Biblioteca

altri Italici si separaro da Romani, et feron campo per lo ro, laqual discordia sentendo Amilcare Carthagineſe capitano delle gēti da terra à tempo di notte sprouedutamē te assalto gli Italici & se loro danno assai, pero che nuc cise piu di quattromilia, & gli altri à gran fatica si difese ro. Onde il di sequēte poste giu le conteſe tornaro ad allog giare insieme con gli Romani, nel fine di questo anno Annibale tornato à Carthagine & renduta ragione di sua administratione fu da capo con le naui mandato in Sardigna, perche gia gli Romani in quella isola comin ciauano à passare. Quiui fatta uno pe[illegible]o buona pruoua finalmente rachiuso fu nel porto di caualieri, & perde tutte le naui, ma la persona sua con lusata arte scampo et fuggissi, laqualcosa essendoli imputata la colpa fu da Car thagineſi preso, & secondo loro legge posto in croce & fatto morire. Nel sequente anno niente degno di memoria si se in Cicilia, ma l altro anno dipoi furono Cōsoli Caio Sulpitio & Aulo Rutilio. Questi due consoli passati in Cicilia uedendo gli Carthagineſi fare capo di sue forze nella citta di Palermo uennero con loro exercitu inque luoghi, & ordinate le schiere insino alle porti di Paler mo nandaro. Li Carthagineſi sitennuro alle mura & nō uollero uscire fuori à combattere. Siche partiu di quindi li consoli assediaro Hippana, & Mitistrato & amendue queste terre preſero per assedio, & dipoi passati contra Camerina, quella anchora preſero per forza. Fu presa an chora da questi medesimi consoli la citta chiamata Etna, & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Con soli si se un altra battaglia per mare con li Carthagineſi, non pero di grande apparecchio, ma sprouedutamente et

con subito caso, che essendo Aulo Rutilio con suo naulio presso à Tindari citta di Cicilia uide passare naui de car thagineſi non molto dilunge da que luoghi, & andaua no uerso Lipari, laqualcosa con fretta se montare sue gē ti in su le naui, & seguito li Carthagineſi, la psona del cō solo fu il primo chessi affretto nello andare, et seguitarōlo dieci naui et li altri si metteuano in pūto, li Carthagineſi uedēdo le naui di Romani soprauenire riuolti cō preste za assaltaro il Cōsolo et sue naui, et fu tanto limpeto loro che nel primo assalto delle naui dieci de Romani naffon darono noue, solamēte la naue del cōsolo scāpo, laquale suggēdo pseguitata da Carthagineſi soprauennero altre naui Romane, et fatta dura et aspra battaglia finalmente li Romani p̄sero dieci naui de Carthagineſi itere, et otto naffondaro, laltre sene suggirono à Lippari, doue prima era loro camino. Ma di qsta battaglia in modo si partiro che luna parte et laltra diceua hauere uinto, li Romani p che haueano pso maggiore numero di naui, et pche li Car thagineſi allo strēmo erano suggiti affermauano essere ri masi uincitori, et dallaltra parte per li Carthagineſi salle gaua hauer affondate noue naui de Romani, et che essen do molto minore numero di naui le loro niente dimeno ha ueuano sostenuto la battaglia p lungho spaño di tēpo cō tra tutto il naulio de Romani, et cosi dalluna parte et da laltra accesi di gara et di cōtesa sapparecchiauano a mag gior cose, à Roma piu uolte gia nel senato trattato sera sē meglio fusse la guerra trāsferire in Africa. Manifesta cosa era tutto illito di Africa hauere spiaggie da potre facilmē te discēdere in terra, et li popoli di ql paese essere huoi ni li et co dardi et disutili afatti di guerra, & oltre à qsto, il

Universidad de Deusto
Biblioteca

paese essere pieno di richezze et di p̄da. Sich̄ ageuol cosa pareua daccendere qui la guerra, et non si dubitaua q̄sta essere la uia et il modo di leuare li Carthaginesi di Cicilia se acasa loro nella patria propria si trãsferisse il picolo della guerra molto piu tosto che se in Cicilia si contendesse. Per queste ragioni deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare in Africa & quiui fare guerra in caso che alloro paresse, & à questo fare ordinato fu che hauessero maggiore nauilio che prima, diterminãdo il numero che fussi di naui trecento trenta tutte quinqueremi. Consoli erano in quello anno Marco Attilio Regolo et Lucio Mãlio, huomini fortissimi è bene admaestrati di guerra. Li quali hauendo deliberato passare in Africa partiro del porto di Messina doue tutte le naui erano congregate & tẽnero per lo dextro lito dellisola, passando Tauromenio & Siracusa, & ualicato il promontorio di Pachinno, tẽnero in su la mano dextra per lo lito di Agrigento. Et qui poste le naui gliexerciti simissero in ordine da passare in Africa, li Carthaginesi ueduto il consiglio de Romani ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sforzo obuiare & impedire il passo stimando far troppo per loro che la guerra in Cicilia stesse, et non si trãsferisse nelle parti di Africa. Per questa cagione li Carthaginesi haueuano messo in punto grande armata di naui trecentocinquanta & tutte lhaueuano insieme nel porto di Lilibeo. Essendo adunque il proposito de Romani passare et quello de Carthaginesi ĩpedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à Zuffa et à battaglia, nelle naui de Romani era lexercito quanto faceua dibisogno non solo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuano in

Africa, & perche mestiero era portare gran numero di cauagli aggiunsero allarmata molti legni atti à q̄lli portare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le naui & distribuire lexercito, lordine era questo che in ciascuna quinqueremi siponeua huomini trecento à remo è centouenti combattitori. Questo numero si obseruaua per li Romani & per Carthaginesi. Siche nelle naui Romane furono piu che centoquaranta migliaia dhuomini. In quelle de Carthaginesi furono solamente huomini atti à battaglia di mare, & nientedimanco fu il numero delli huomini piu che centocinquanta migliaia, la grandezza dellequali cose è damettere stupore non solo à chi ui fu presente & uidde, ma etiamdio à chi lode, tutta larmata de Romani fu diuisa da Consoli in quattro parti, & ciascuna diq̄lle appellauano schiere à similitudine delle schiere da combattere in terra. La forma del tutto fu come uno triangolo con la punta uolto à nimici. In questa pũta erano amendue li Consoli con due naui, & ciascuno di loro seguitaua la schiera sua delle naui aduna aduna, dilatandosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guardaua innanzi. A questo modo dilatandosi ciascuno de Corni resultauano lilati del triangolo. In mezo di questi due lati andauano le naui che portauano gli caualli con loro guardia daltre naui armate. La quarta schiera ueniua dietro & chiudeua lultima basa del triangolo, li Carthaginesi partiti da Lilibeo erano uenuti ad Heraclia, qui uedẽdo appressare li Romani feciono quattro parti di loro naui ordinate in figura di falcie, luno de corni toccaua illito, laltro era dilungato in alto mare dalluno allaltro corno, erano ordinate le naui aduna aduna in figura du

no mezo cerchio, li capitani erano de Carthaginesi Annone et Amilcare, dequali Annone con tutte le naui piu ueloci reggieua il dextro corno, ilquale ueniua à essere piu dilũgi da terra, & Amilcare cõ tutte laltre naui reggeua nel mezo dellarmata p infino aterra. Ordinate in q̃sto modo le schiere, essendo gia presso luno nauilio allaltro, li Carthaginesi con grãdi et terribili grida si misser cõtra li Romani, ne cõ minori grida et impeto fu loro risposto, li cõsoli nella prima giũta trouato la schiera di Carthaginesi lunga et sotile pcossero uigorosamẽte nel mezo di q̃lla, et subito cõe era ordinato da Amilcare le naui di Carthaginesi cominciaro à fuggire et q̃sto fecero p disordinare le schiere di Romani. Laqualcosa gliuẽne fatta, poche amendue le prime schiere cherano dietro à cõsoli trapportate da cupidigia di seguitare linimici abbãdonarono laltre naui in modo che rimase nuda laschiera dimezo doueranno li caualli et lultima che chiudeua labasa deltriãgolo. Essendo procedute le prime due schiere di Romani cõe dicemo, et dilungate da suoi. Amilcare parẽdogli hauere assai separatole leuo uno segno da la naue sua, ploquale cõe ordinato era subito lenaui di Carthaginesi che prima fuggiuano dieron uolta, et atorniarono li consoli & loro schiere cõ dura et aspra battaglia, & cõ tale impeto chi à gran fatica li cõsolisi poterono difendere, et in q̃sto medesimo tẽpo Annone ilquale gouernaua il corno chera in alto mare ruinãdo con grãde & furioso impeto ptra lultima schiera de Romani q̃lla assalto & pcosse, & simile laltra schiera di Carthaginesi, laquale era allito assalto quella schiera di Romani laquale era deputata alla guardia delle naui ch portauano li caualli. In questo modo tre

aspre battaglie nauali in uno medesimo tempo & in luoghi propinqui si combatteuano, nellequali darte & di uelocita molto uantaggiauano li Carthaginesi, ma quando alle naui & al ferro si ueniua per uirtu & per forte. Li Romani haueuano il meglio. Il numero delle naui in ciascuna delle tre battaglie era quasi equale, pero che Amilcare haueua seco due schiere lequali combatteuano contra li Consoli con due schiere Romane, & neglialtri due luoghi una schiera di Carthaginesi et una di Romani per ciascuna battaglia insieme saffaua. Quiui che grida & quali strepiti & quanti uarij casi, & quali horrori diremo noi che fussero, tre grandissime et asprissime battaglie in uno medesimo tempo & in piccola distantia diluogo con saettume & con arme damano, & con inuestire dinaui & con ogni argomẽto da far morire lun laltro combattere si uedeuano. Molte naui rotte, molte affondate in ciascuno luogo sparti haueuano glihuomini p lo mare, liquali sopra gliscudi proprij sforzandosi notare, quali cõ assi, quali cõ remi cercando loro scãpo. Il mare p le molte sedite et morte deglihuomini era pieno di sangue & mutato il natural colore era diuenuto uermiglio & spauenteuole à uedere le naui che cõbatteuano erano co strette sopra li corpi degli huomini fare il corso loro. Di gri da e dilagni di pcosse il cielo & tutti iliti dintorno rimbombauano. Pero che glierano in queste battaglie naui rostrate presso à settecento senza laltre che seguitauano larmata per portare caualli & uettouaglia & altre cose necessarie. Perlaqualcosa adiueniua che questa battaglia nauale per ordine delle schiere, & per moltitudine di nauilij era propriamente come una battaglia di campo,

in terra ferma. In questo si atroce pericolo & si grandissima pugna finalmente il principio della uittoria comincio da quello luogo donde cominciata era la battaglia, pero che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa, liquali atorniati da nimici uedendosi in graue pericolo et che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire, confortati li suoi con grādissimo impeto si missero adosso ad Amilcare rompendo per forza le schiere de Carthaginesi, & se alcuna naue faceua resistenza gittati sopra quella li Corui uitra passauano suso li Romani, et con somma uirtu combatteuano. Faceua grande utilita à Romani la presentia de Censoli, pero che nelle battaglie molte piu cose fanno li combattitori per paura di uergogna ò per cupidigia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli erano tali huomini che poteuano per exemplo dise ciascu noquantunque timido & uile fusse accendere a gagliardia, pero che le persone de Consoli erano li primi à prendere zuffa à soccorrere douunque li suoi erano oppressati. Douunque era maggiore pericolo quiui senza niuno risparmio simetteuano, con questa sollecitudine & franchigia, finalmente acquistaro la uittoria, occidēdo molti Carthaginesi & molte loro naui affondando in tal forma che finalmente Amilcar & li suoi si misero in fuga. Marco Atilio uedendo li Carthaginesi nella prima battaglia essere roti lascio il collega suo che li perseguitasse, et esso cō la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che combateuono nellaltre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de lultima schiera liquali assaltati da Annone et aspramente combatuti con grande difficulta si poteuano difendere. Ma soprauenendo il Conſolo li Romani presoro animo,

et cominciarono piu frācamante a percuotere li Carthaginesi, & dallaltra parte il consolo con le sue naui uittoriose gli assalto fieramente faccendo grande occisione & molte naui affondando. Siche finalmente Annone combatuto da uno lato dallultima schiera de Romani, & dallaltro lato dal Consolo si misse in fuga con le sue naui dilungandosi uerso lalto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso allito & in questa peggio istauano li Romani che inniuno altro luogho, pero che minore numero di naui era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi et erano impedite per quelle che portauano li caualli & altra robba. Siche al tutto li Cartaginesi piu forti & piu expediti in questa terza battaglia manifestamente erano uincitori, & gia haueuano condotto li Romani presso allito, & quasi ridottogli in luogo che si poteuano dire perduti. Essendo in questo pericolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tēpo Marco Atilio uincitore della quarta schiera & Caio Mālio dalla persecutione della battaglia prima uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezo gli ruppero & spezzaro, affondando & prēdendo molte loro naui con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie roti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie, dalla parte de Romani naui uentiquattro, da la parte de Carthaginesi furono le naui rotte piu di trēta, & le prese furono sexantaquattro. Doppo questa uittoria li Consoli dimoraro alquanti giorni in Cicilia inconciara loro naui magagniate & mettersi in ordine di uettouaglia, & altre cose necessarie, & quando furono

in puntopresero loro uiaggio, & senza trouare contradiõne passaro in Africa, et fu la prima loro posta al promontorio di Mercurio, & quiui siposero alla città di Elipea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per questa cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fussi & diſteccati, diputandoui guardia sufficiente, siche da nimici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare p terra lexercito. Dipoi riuolti allo assedio di Clipea cõ buono ordine la cominciaro astrignere, à Crthagine in qsto mezo era suto grandissimo spauento, perche sentito haeuano la rotta de loro capitani, & fu opinione di tutti ch li Consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel porto di Carthagine. Perlaqualcosa riuocato Annone cõ qlle naui cherano scampate & fatto pigliar larmi à tutta la moltitudine di loro popolo sapparecchiauano solamente alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poiche sentito fu dalloro li Romani essere discesi interra et essersi posto intorno à Clipea, lasciata la paura della città propria incominciaro à pensare deripari contra la presente guerra. Mentre che da Carthaginesi si prouedeua di fare gente li Consoli presa la città di Clipea, & in quella lasciata buona & sufficiente guardia con laltro exercito uennero contra Carthagine guastando & rubando tutto il paese. Erano in queluoghi ville con edificij ricchissimi & ornatissimi, liquali tutti furono arsi et guasti dallo exercito romano. La pda fu dinfinito ualore, li prigioni presi in queuoghi furono piu che uentimilia. Fatto le sopradette cose li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro ambasciadori significando quãto per insino allhora era seguito della passata in Africa et della presa di Clipea. Et

quante fussero le forze & gliapparecchi dinimici et che speranza & pẽsiero haessero li Cõsoli. Dopo la mãdata degli ambasciadori lexercito Romano procedendo piu auanti cãpeggiaua su plo terreno di Carthagine iuolgẽdo ogni cosa con ferro & con fuoco. Il paese era grasso, & p lunga pace pieno, siche abondantemente lo exercito haueua uettouaglia & pda, li popoli del paese per essere al tutto disusati à guerra et di loro natura uili facilmente irrichiuano lexercito. Essendo le cose in qsti termini soprauẽnero letterre del senato, plequali sicomãdaua che luno de cõsoli con parte dellexercito sene tornasse in Italia, & che laltro Consolo col resto dellexercito rimanesse in Africa à seguitar la guerra, lequali lettere riceuute cõ tutto che pericoloso pareua à Consoli in tanto lontano & extremo paese & contra disi potenti inimici diuidere lexercito et separare le forze, nientedimeno p ubidire à li comãdamẽti del senato intra loro siconuennero che Marco Atilio rimanesse in Africa, & Manlio senetor nasse in Italia. Le copie che rimasono con Atilio furono quindici mila di huomini apie & caualli cinquecento, et naui quaranta, tutta laltra moltitudine dellexercito posta nelle naui con gli prigioni & con la preda nemeno Málio in Italia. Felicemente nauigando insino che peruenne à Roma. Atilio doppo la partita del collega suo con qlle genti che glierano rimase da capo nando in su li terreni di Carthagine campeggiando francamente & danneggiando linimici. Et aduenne in questo tempo cosa admirabile che essendo peruenuto Marco Atilio con le sue genti al fiume chiamato Bagrada, discorrendo il paese li suoi caualieri trouaro presso al fiume uno serpente dispauenteuole grãdezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese

era diserto & abbandonato per paura di quello serpente, l'exercito subito corse à uedere, & ueduta la grandezza sua non si appressando pero à quello, ma stando dilungi il cominciaro à ferire & à saettare. Ma poco ueniua adire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteua, finalmente andato personalmente il Consolo in quello luogho con spingarde & catapulte & altri instrumenti da ferire dilungi il se combattere & uccidere. Il cuoio delquale poi mandato à Roma fu dilunghezza piedi centouenti, secondo che piu & certi auttori chel uidero lasciaro scritto. Dipoi Marco Atilio procedendo con suo exercito pose campo à una terra de Carthaginesi chiamata Adira, alla quale stando Atilio fermo, et assediādola da ogni parte & faccendoui piu edificij da combattere era manifesto la terra non si poter difendere et che nelle mani dello exercito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginesi. Era questa terra distima grāde et per se medesima & per cagione del sito. Siche li Carthaginesi acciò che non uenisse nelle mani del Consolo diliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, & ferono capitani diloro genti Asdrubale et Bostaro, et à q̄sti diedero tutte loro copie che erano il forte à cauallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora poco auanti tornato Amilcare di Cicilia, ilquale fu uno de capitani della battaglia nauale & haueua menato in Africa semila huomoni à pie, & caualli cinquecento gente bene admaestrata di guerra. Perlaqualcosa agiūto Amilcare a primi capitani tutti insieme cō ogni loro sforzo andaro à soccorrere Adira. Questi tre capitani con li elefanti & con laltro exercito apie & à cauallo uenuti con prestezza à luoghi doue

era accāpo il Cōsolo si posero in su uno colle alto et aspro in modo che lo exercito de Romani ueniua à essere in mezo intra la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero de capitani Charthaginesi aspettare laltro giorno & con le schiere ordinate scendere del colle & prendere battaglia con Romani. Marco Atilio cognosceua chiaramente che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti & negli huomini à cauallo, po che in queste due parti erano molto piu potenti che lo exercito Romano. Per laqualcosa parendo al Consolo bisognare arte nel uincere, & non aspettare battaglia ordinaria dilibero dipreuenire & dassaltargli nel colle proprio doue erano alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tribuni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con due legioni comandando che atorni assero il monte, & in sul fare del di assaltassero il campo de nimici dalla banda didietro faccendo grandissimo tumulto. Andati adunque litribuni con le due legioni ferono quanto gliera imposto, & in su laurora assaltaro il campo de nimici dalla parte didietro con grandissimo romore & tempesta, perlaqualcosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri etripidi, siche ne elephāti ne huomini à cauallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Cicilia si portauano ottimamēte. Et perche uantaggio haueuano delluogo costringeuano li Romani tirare ilpie adietro, stādo tutto il campo de Carthaginesi attento & sospeso. Marco Atilio dallaltra parte con prestezza salito il monte, giunse disubito sopra le spalle de nimici. Perlaqualcosa leuatosi le grida da q̄lla parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandona

Universidad de Deusto
Biblioteca

ta la Zuffa corsero contra Marco Attilio che disopra era apparito. Il Consolo hauẽdo uantaggio del mõte ageuolmente ributtaua quelli che correuano uerso lui, & dallaltra parte li tribuni neueniuano salendo & cacciando inimici. In questo modo messi in mezo li Carthagineſi essendo cõbattuti in uno medesimo tempo dinanzi & didietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messosi in fuga al tutto furono rotti con grandissima occisione et perdita di loro gente. Marco Attilio uincitore de nimici torno alla terra assediata, & quella pche pduto haueua ogni speranza di soccorso subito sarrende. Doppo questa uittoria Attilio procedẽdo auanti con suo exercito si pose intorno à Tunisi, & qllo assediando & combattendo finalmẽte prese. In qsta citta perch molto era attissima à fare guerra à Carthagine Marco Attilio si fermo con le sue genti adoperãdo qllo luogho p sedia et ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che sistẽde nel mare, dalla parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagnio grãde. Siche da qsto stagno allaltro lito del mare resta nõ molto spatio, Tunisi è posto in su qsto stagno, & chi tiene la citta di Tunisi è quasi signore del paese, che p terra à Carthagine uenire nõ si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare. Preso adũque la citta di Tunisi per Attilio tagliato era ogni andamento à Carthagine da parte di terra, ne molto erano dilungi dalleſſere assediati, li Carthagineſi adũque uinti per mare & per terra con grandissime battaglie pduta gran pte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza speranza si trouauano. Intra laltre calamita loro doppo lultima battaglia nellaquale erano suti uinti da Romani grandissima mol

titudine dinumidi erano uenuti à rubare il territorio di Carthagineſi. Questi erano huomini rapaci & pronti & ben periti di luoghi che ogni cosa cercauano & predauano. Et quasi piu dãni riceueuano li Carthagineſi da costoro che da Romani. Per laqual cosa rotto il paese ogni huomo con bestiame et con sua famiglia rifuggito era dẽtro à Carthagine, & pche perduto era il frumento et la moltitudine era grande nella terra et temeuasi dassedio subito ui comincio careſtia grandissima, et quasi fame. Trouandosi in questi affanni li Carthagineſi non sapeuano che partito si prendere ne doue si riuolgere. Finalmente perch tutte laltre uie pareuano extreme deliberarono mãdare ambasciadori al Consolo per fare experienza se luogo hauere potesse alcuna concordia. Maximamente daua loro speranza dipace la lunga confederatione & amicitia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano & quello di Carthagine, & poco auanti rinouata era la confederatione in quello tẽpo che Pirrho passo in Italia & Cicilia. Siche plo fondamento dellantica amicitia speraua no le presenti discordie potersi tor uia. Cõsiderato maxime che la guerra pſente nõ era nata podio ne p acerbita, ma p suspitione et errore dimaggior potẽtia, plaqual le temuto haueuano li Ro. che da Carthagineſi Italia nõ fusse oppressata. Eletti adũque ambasciadori li piu principali huomini di Carthagine uẽnero al Consolo. Et cõ lunghe & artificiose dicerie mostraro assai ragioni, per le quali à pace si douea uenire, Maxime essendone pregato & richiesto da Carthagineſi. Rãmentando lantica amicitia & collegatione che era stata tra loro, & la presente guerra non essere nata per odio ne per ingiuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore

potentia. Recitato anchora per scritura leghe & patti antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthagine si, damnando & riprendendo ciascuna delle parti & incolpando la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli hauea condotti. Perche è scaduto di fare mentione delle confederationi che furono intra il popolo Romano, & il popolo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi così come scritte et cõuenute furono in questo luogho recitare. La prima confederatione intra questi due popoli fu fatta incontanente doppo la cacciata di Tarquino superbo, essendo consoli de Romani Lucio Giunio Bruto, & Marco Valerio Publicola che furono li primi consoli che mai fussero à Roma, le parole della cõfederatione allhora fatta furono in questo effetto. Amicitia sia intra il popolo di Romani & il popolo di Carthagine, et intra gli adherenti dell uno popolo & dell altro, non sia licito à Romani ne à loro adherenti nauigare oltra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcuno da uiolentia diuenti cõstretto oltra il detto luogho arriuasse niente gli sia licito predare ne comparare in quelli luoghi excetto quelle cose che necessarie fussino per raccõciare nauili ò per fare sacrificio, ne oltra à cinque di dimorare possa. Questo non intenda per quelli che nauigassino per cagione di mercatantia aquali sia licito passare il promontorio sopradetto, & habbino immunita in Africa è Sardigna. Se alcuni de Romani ponesse nella Cicilia in que luoghi ch signoreggia il popolo Carthagineſe tutto habbia liberta di fare quanto ciascuno altro, li Carthagineſi sieno tenuti non fare ingiuria ne dãno alli Ardeati, alli Antiati, à Cercelleſi,

à Taracineſi,

à Taracineſi & à tutti altri popoli latini che obediscono à Romani. Se alcuna citta di Latio non obedisse al popolo Romano nõ sintenda compsa nel presente capitolo, ma sia licito à Carthagineſi offendere gli huomini di quella tale citta che non obedisse. Con questo che se alcuna terra prendessino li Carthagineſi non la possino guastare ma debbinla lasciare liberamente nelle mani del popolo Romão. Nõ sia licito à Carthagineſi edificare alcuna fortezza ò bastia nelle parti di Latio, & se in quelli luoghi uenissino con loro nauilij non ui possino dimorare uno di intero, ma sieno tenuti à partirsi senza albergarui. Questo fu leffetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta altra confederatione, alla quale furono aggiunti li Tyrij & li Vticenſi. Il tenore della seconda confederatione fu in questa forma. Amicitia sia et buona amista intra il popolo Romano et li compagni suoi da una parte, et li Carthagineſi & Tyrij & Vticenſi dallatra parte, non sia licito à Romani ne à loro cõpagni nauigare oltra al Promontorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne p cagione di mercatantia. Ne sia loro licito possedere alcuna fortezza in quelli luoghi. Se li Carthagineſi prendessino in Latio alcuna terra di qlle che non obediscono al Popolo Romano la preda sia de Carthagineſi, ma la terra presa sieno tenuti rendere. Se alcuni huomini saranno presi in Italia da Carthagineſi di quelli popoli che sieno liberi & amici del Popolo Romano non possino quelli cosi presi essere menati ne porti del Popolo Romano, et se menati uisessino sia licito à Romani farli liberare. Quella medesima ragione habbino li Carthagineſi ne porti loro contra li Romani che prigioni uimenassino. Se acqua ò

uettouaglia prenderanno niuno gli noi degli amici et federati, & se contra facesse sia ingiuria publica. Non sia lecito à Romani ne alloro adherenti mercatare in Africa ne in Sardigna, ne hauere fortezza alcuna in essi luoghi ne alcuna cosa comperare se non per uettouaglia, & per li nauili quãdo per forza di tempesta ui arriuassino, ne piu che cinque giorni dimorare uipossino. A' Carthagine & in Cicilia sia lecito à Romani & aloro compagni mercatare & fare ogni cosa liberamente, & questo medesimo sia licito à Carthagineſi fare à Roma. Ingiuria ò dãno fare non debbano li Carthagineſi alli Ardeati, alli Antiati à Taracineſi, ne agli altri popoli latini, come nellaltra cõfederatione appariscie expressamente. Doppo queste due confederationi sene fe unaltra in quelli tempi che Pirrho passõ in Italia, nellaquale si rinouaro queste medesime cose, & collegaronsi insieme li Romani & li Carthagineſi à conseruatione di loro stati, et furonui aggiunte queste parole. Se li Carthagineſi dimanderanno aiuto à Romani debbano dare li nauili per passare lexercito. Se gli Romani domãderanno aiuto alli Carthagineſi debbano li Carthagineſi aiutarli per mare, ma nõ per terra. Se pace faranno li Romani con Pirrho & promettteranno nõ lo offendere, sieno tenuti metterui excettione, saluo che se Pirrho facesse guerra à Carthagineſi, nelqual caso lecito sia à Romani aiutarli Simile excettione sieno tenuti porre li Carthagineſi, se pace faranno con Pirrho. Queste erano le confederationi fatte & rinouate intra luno popolo & laltro, & erano scritte queste cose in tauole di brõzo à Roma con lettere latine, & à Carthagine con lettere phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le

quali recitando li oratori Carthagineſi appresso à Marco Atilio piu facilmente sperauano potere impetrare pace. Il Consolo rispose hauere buona notitia di quelle confederationi, & che per questo piu era offeso il Popolo Romano da Carthagineſi, pero che hauendo offerto Appio Claudio Consolo quando prima uenne à Messina pace & concordia, loro non lhaueuano accettata, ma piu tosto uoluto guerra, & che essere lecito à Romani hauere riceuuto in amicitia li Mamertini era cosa manifesta. Considerato che secondo li patti della confederatione solo in Africa & Sardignia si uietaua à Romani potere hauere fortezza, & terra, ma in Cicilia non era uietato. Ma che non uoleua stare in disputatione considerato loro non con regioni, ma con eremi hauere eletto contendere. Venẽdo alla pace domandata, disse che non lanegaua, poi chi ne pregauano. Ma che à colui che da la pace sapartiene porui le conditioni & imodi, & per tanto se pace uogliono li Carthagineſi rimettino ogni loro cosa nello arbitrio & podesta del Popolo Romano, & sofferiscano le conditioni lequali dal Popolo Romano gli saranno prescritte. Questa risposta di Marco Atilio parue tanto superba & arrogante à gliambasciadori Carthagineſi che subito pieni di sdegno gridaro, & che potesti u piu comandare se alutto hauessi uinto. Et partiti di campo & tornati in Carthagine raccontando leparole di Atilio tanto fu lo sdegno de cittadini ch auoce di popolo uisi grido, prima la morte & ogni tormento essere dacomportare, & lasciata al tutto la speranza di pace con impeto mirabile riuolsero il pensiero à fare guerra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

DE BELLO PVNICO LIBRO SECONDO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

PER La risposta di Marco Attilio Cõsolo prouocate à isdegno le mẽti di Carthaginesi & dalla sperãza di pace al desiderio della guerra riuolti come adiuenir suole negli extremi pericoli incredibile sforzo dalloro si faceua, & per q̃sta cagione eleggere capitani soldare gente, & ragunare exercito con somma industria safrettauano. Di Gallia et de Hispagnia & di Grecia tutto il giorno ueniuano naui cariche di gente condotte allor soldi. Haueuano anchora mandato per Xantippo Lacedemoniese, huomo perito infatti darme & di grande nome in quella eta. Costui giunto à Carthagine con sue genti, domaudando & informandosi come le cose della guerra erano passate quando tutto hebbe inteso, disse non essere daprendere admiratione alcuna, se li Carthaginesi erano suti uinti da Romani. Pero che il Consolo con buona arte di guerra sera gouernato, & li Carthaginesi ben che potenti fussero, nõ haueuano usato maestria, ma piu tosto imperitia & ignorã

tia, & repetendo le cose fatte dalloro mostraua gli errori, per liquali erano suti uinti. Aprendo li secreti della disciplina militare, assegnando che adhauere uoluto uincere campeggiare si doueua ne tali luoghi & non netali, & le schiere si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini dapie con tale ordine, & quelli da cauallo intal modo disporre. Mostrando adunque queste cose, et infondendole nelle orecchie de Carthaginesi acquisto tanta fede & reputatione che rimosso ognaltro capitano in lui solo fu rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopradetto la cura delli exerciti amaestrando li militanti & exercitandoli, gliauezzo à seruare lordine et la disciplina militara. Et aduenne in piccol tempo tanta mutatione nelli animi per la grandissima speranza che haueuano nel buono capitano chelli exerciti di Carthaginesi, liquali prima non soleuano sostenere la uista de Romani, ma come gli uedeuano soleuão fuggire, allhora p̃so animo et sperãza desiderauano & dimãdauano essere menati à cõbattere contra di loro. Veduto lardire & la uolõta dello exercito, piacque à Carthaginesi per consiglio di Xãtippo mettersi alla fortuna della battaglia. Xantippo condusse lexercito non per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano come prima haueua dimostrato. Pero che hauendo li Carthaginesi molta gente à cauallo, & molti elefanti mostrato haueua douersi dalloro ischifare li luoghi aspri, et cãpeggiar ne piani. Marco Attilio sentito lauenuta de nimici subito cõprese il gouerno loro essere cõdisciplina nuouamente soprauenuta. Niente dimeno uolenteroso di cõbattere si fe incontra, appressando il suo campo à quello de nimici, in modo che nõ piu che uno miglio et un quarto

erano lontani, Essendo accampati così uicini, Xantippo fu il primo à trarre fuori suo genti, & ordinate le schiere, dimando battaglia. Ne Marco Atilio in questo fu pigro ch come uide inimici assettarsi à uolere cõbattere lui simil mente si misse in assetto. Nellordinare delle schiere furono da Xantippo nella prima fronte posti gli elefanti distẽdẽ doli per lo lungo aduno aduno. Doppo gli elefanti po se la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro & dal sinistro corno fece due schiere, nellequali misse tut to il fiore delle genti cõdotte & pratiche in fatti di guer ra, poi ordino le gẽti da cauallo, facẽdone due altre schie re, & mescolo tra loro assai buon numero di pedoni, leg gieri di corpo & darmadura, liquali isieme cõ li caualie ri hauessẽo à cõbattere ptra inimici. Marco Atilio uenẽ do ad ordinar sue gẽti fece le schiere sue in q̃sta forma. Pri ma gli huomini di leggiere armadura & expediti et p̃sti raccolti di tutto lo exercito suo, fu una schiera, et misegli contra li elefanti, ordinandoli radi, & ati à poter dare luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fusse biso gno. Doppo questa ordino unaltra schiera grossa et fer ma fortificata di tre subsidij ò uogliã dire di tre battaglie le bandiere & le insegnie militari ordino che stessino in mezo di questa schiera grossa. Degli huomini à cauallo fe ce due ale, che da luno corno & dallaltro fasciassino q̃ sta schiera grossa. Et aduenne per q̃sto agroppare et strin ger di sua gẽte che tutta la schiera fu nella frõte stretta et brieue, et occupaua nõ lũgo spatio di terreno. Laqualcosa proueduto haueua per potere resistere alli elefanti, che nõ fusse rotta la schiera dalloro, & senza dubio à q̃sta parte era utile proueditẽto, po che ferma come muro era que

sta schiera, & non poteua dalle bestie essere diuisa ò rotta. Ma dallaltra parte haueua uno inconueniente nõ picco lo, che p la strettezza sua danimici poteua ageuolmente essere attorniata, maxime abõdando inimici grandemen te in moltitudine di caualleria. Ordinate in q̃sto modo le schiere dalluna parte & dallaltra, le trõbe con stridore acuto & terribile cominciaro à sonare. Xantippo subito se concitare gli elefanti à dosso à Romani. Et in q̃llo medesi mo tempo se muouere le schiere da cauallo dalluno cor no & dallaltro, & con grande impeto assaltare inimici. Dallaltra parte li caualieri Romani con grande fran chezza & baldanza si ferono incontra alla caualleria di Carthaginesi. Similmẽte la schiera della leggiera ar madura de Romani laquale era ordinata ptra glielefan ti cõbattendo fieramente & ferendo le bestie faceua mira bile pruoua, & certo dal principio della battaglia intẽ to hebbero il meglio li Romani che dal sinistro corno du mila huomini apie di quella schiera della leggiere arma dura trapassaro lielefanti et cõ grãde occisione ruppero li Cartha. da q̃lla parte, et pseguitãdoli insino alli allog giamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, et cõ batterono il cãpo per buono spatio di tẽpo. Mentre che q̃ sta parte di Romani attendeua accõbattere il campo di Carthaginesi la cõditione & foruna della battaglia in comincio à mutarsi. Pero che li caualieri Ro. doppo lũga zuffa nõ potẽdo resistere alla grã moltitudine di caualie ri Cartha. dalluno corno et dallaltro si ridussero alla schie ra pedestre, nelaqle erano le bãdiere et li elefanti ruinãdo sopra lalieue armadura di romãi ch era rimasa nella bat talia limisero i rotta, guastãdone et oculcãdone grãdissi mo nũero, ma puenẽdo lebestie alla schiera grossa di Ro.

Universidad de Deusto
Biblioteca

in niuno modo quella poterono smagare. Pero che tutta era stretta & annodata come disopra habbiamo detto. In questo luogho fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li carthagineſi collimpeto delle beſtie rõpere la ſchiera groſſa li Ro. Et li Romani dallaltra pte ſtando annodati & fermi, ſiche in niuno modo le beſtie paſſare uipoteuano. Eſſendo la battaglia in q̃ſti termini Xãnippo con le ſchiere da cauallo ſe attorniare la ſchiera groſſa de Romani & aſſaltargli dallato di dietro. Laqualcoſa facendoſi in piu luoghi, uolendo li Romani reſiſtere contra li caualieri che li aſſaltauano per forza coſtretti furono dinterrompere lordine della ſchiera, & iſnodarſi daſieme. Perlaqualcoſa gli elefanti hebbero uia da paſſare dentro alla ſchiera diuidendo quella in piu parti, & coſi furono rotti & uinti li Romani, & morta gran moltitudine. Li dumilia huomini liquali uincitori combatteuano il campo di Carthagineſi ſentito li ſuoi hauere il peggio della battaglia uollon tornare doue ſi combatteua. Ma trouata gia attorniata la ſchiera groſſa non ui poſſendo arriuare con le iſpade in mano faccendoſi far uia à ſaluamento ſi riduſſero nella citta di Clipea. Dellaltro exercito di Romani ſolamente cinquecento ne furono preſi uiui, glialtri tutti morirono in battaglia. In tra preſi, fu Marco Atilio Conſolo. Grãdiſſimo exemplo della fraglita humana. Il quale poco auanti glorioſo per tante uittorie era terrore de nimici, & à Carthagineſi che gli chiedeuano pace haueua fatta la ſuperba riſpoſta, allhora ſpogliato non ſolo di potenza, ma anchora diliberta uenuto era nelle mani di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipeſo. Li Carthagineſi acquiſtata la uittoria con incredibile letitia

ſitornarono à Carthagine menandone preſo il Conſolo romano Et dipoi ſenza perdere tempo uſciti accampo nandaro allo aſſedio della citta di Clipea. Erano in Clipea dumilia Romani fuggiti dalla battaglia. Liquali cõ ſomma induſtria & fortezza difendeuano la terra. Sẽtendoſi à Roma la nouella della rotta di Marco Atilio niuno uera che credere il poteſſe. Pur alla fine ſentendoſi il certo, & ſapendo che in Clipea il reſto de Romani aſſediato era con tutto che grandiſſimo dolore ſentiſſero nientedimeno come ualenti huomini et pratichi de caſi delle guerre ſidiero à fare apparecchiamento diſoccorſo armando grande moltitudine di naui. Mentre che à Roma attendeua adarmare le naui li Carthagineſi con ſommo ſforzo combatteuano Clipea. Ma tanta era la uirtu di quelli Romani che dentro uerano aſſediati che ogni ſforzo de Carthagineſi tornaua inuano. Siche uedendo alla fine nõ potere hauere la terra & perdendone ogni ſperanza, ſentendo anchora lapparecchiamento che ſi faceua à Roma per paſſare in Africa ſileuaro dallo aſſedio, & tornarono à Carthagine per fare prouedimento di maggiore nauilio che reſiſteſſe à Romani. In queſto tempo Xanippo capitano de Carthagineſi preſe commiato dalloro, & laſciata la cura della guerra ſene torno in Grecia. Sono alcuni che credono la cagione della partita ſua fuſſe per inuidia de cittadini Carthagineſi grandi & potenti. Liquali ſdegnando lui foreſtiere eſſere meſſo innanzi p honore trauerſauano dogni ſuo prouedimento. Altri credono che inuerita queſto non fuſſe la cagione di ſua partita, ma che hauendo hauuto tanto excellente uittoria, & ſentendo il ſecondo apparecchiamento de Romani, deli-

bero partirsi, temendo la uolubilita della fortuna che suo le spesse uolte à belli principij dare ptrarij fini. Quale che si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo la uittoria, & inanzi che uenisse il secondo sforzo de Romani. Nel principio del sequente anno li Carthagineſi dugento nauj, po che tante nhaueuano preparate, mandaro fuor dil porto di Carthagine diriꝛandole uerso Cicilia, per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua uenire à soccorrere Clipea, le nauj messe in punto di Romani erano di numero trecencinquãta, & con esse nauigauano li Cõsoli di quello anno ch furono Marco Emilio Mamerco, & Iunio Fuluio. Essendo giuntj li psoli col nauilio in Cicilia, let di qndi nauigãdo uerso Africa si feron loro in contra le nauj dugento di Carthagineſi, & uidde luno nauilio laltro non molto dilũgi dal Promõtorio di Mercurio, & subito uẽnero alle manj, la battaglia fu dura et aspra, & duro molte hore, finalmẽte li Romanj come quelli che haueuano maggiore numero di nauj & di gente furon uincitori, Et presero di quelle di Carthagineſi nauj cẽtoquatordicj, lequali aggiunte al primo nauilio passaro in Africa, & qui riceuerono in su le nauj li Romanj che rano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Africa, predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi partiti di Africa con tutto loro nauilio tornaro uerso la Cicilia, & tenero la uia per quella banda di Cicilia che è uolta uerso l Africa, & uerso mezo giorno, lasciando amansinistra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauendo fatto loro uiaggio assai prosperamente insino presso alla citta di Camerina soprauenne grandissima tempesta, dalaquale furono in tal modo dispersi è rotti che è

cosa horribile pure audirlo, pero che di nauj quattrocento sessantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottanta. Laltre tutte periro rotte nelli ò profondate dalonde, ne si ricorda per memoria degli huomini essere stato mai alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per temerita & ostentatione de Consoli. Liquali molte uolte da Marinari confortati & pregati che non uolessẽo tenere la uia per lo lato disopra di Cicilia, perche è senza porti & senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste, & maxime in quella stagione dellanno nellaquale nauigauano che era quasi nel nascimente del segnio di Orione. Magli consoli superbi & uittoriosi faccendo poca stima degli ammonimente di marinari seguitando loro uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza caddero in grauissime calamita & danno. Et in questo modo hauendo hauuto uittoria dal principio, & portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & distrutto. Li Carthagineſi sentendo il naufragio di Romani grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza stimando essere parj à Romani per terra & per mare. Veduto per terra hauere uinto Marco Attilio, & per mare tanta & si grande rottura di nauj hauere afflitto gli Romani. Si che con maggiore animo che maj si missero à fare nuoui apparecchiamenti per mare & per terra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano exercito & aggiuntoui nuouo supplimento di cauaglieri & cento quaranta elefanti eleſſero capitano Asdrubale, & con tutte queste copie il ferono passare in Cicilia. Ilquale poi che à Lilibeo fu pronenuto, poste le copie in terra

Universidad de Deusto
Biblioteca

campeggiaua per la Cicilia disfaccendo & pericolando tutte quelle citta & popoli che teneuano con li Romani. Il danno riceuuto per la rotta di tante naui molto haueua abbassato glinimici del popolo Romano. Niẽtedimeno per non cedere à Carthaginesi prouiddero cõ prestezza, & dinuouo ferono edificare naui centouenti, lequali naui furono fatte cõ tãta celerita et ꝑstezza per la grãde ostinatione & sollicitudine de glianimi inchinati à uincere la pugna della guerra, che non piu che nouanta dipoi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta lopera delle naui centouenti, & tutte tirate in mare. Con queste naui Aulo Aquilio, & Caio Cornelio nauigando peruennero à Messina. Quiui aggiunte quelle naui che scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insiemi andaro contra Palermo. Laqual citta seguitaua le parti de Carthaginesi, & molto era inimica à Romani, & allor seguaci. Per questi medesimi tempi Marco Atilio, il quale era preso à Carthagine sotto suo giuramento & fede, fu mandato à Roma. La cagione di questo fu perche desideravano li Carthaginesi fare scambio de prigioni et rendere Atilio, & rihauere loro huomini presi nelle rotte che riceuute haueuano da Romani, credendosi senza alcuno dubbio per lo fauore grãdissimo che haueua Marco Atilio & per la sua presenza ottenere quello che cercauano dello scambio de prigioni. Ma tutto il contrario adiuenne. Pero che giunto Atilio à Roma, & exposto nel senato la cagione di sua uenuta tenẽdosi poi consiglio sopra tal materia fu dimandato Atilio medesimo che dicesse suo parere. Il quale leuatosi in pie sconforto grandemente lo scambio de prigioni. Et intra laltre cose disse,

che temeua che allui non fusse già dato ueleno lento et tardo & che in spatio di tempo lhauesse à far morire. Et q̃sta suspitione disse meritamente hauere presa, per alcuna nouita che si sentiua in parte della persona che piu honesto era à tacere che adirla. Per questi conforti di Atilio si delibero non fare scambio de prigioni, & lui tornato à Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello per che mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per tale cagione con supplicio il ferono morire, & à Roma sentita la morte sua furono scelũ ipiu nobili Carthaginesi & delle piu principali famiglie & dati à figluoli di Marco Atilio che nefacessiro stratio per uendetta del padre, & cosi fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li Consoli con loro nauilio per mare & dalla banda di terra con molti edificij combatteuano Palermo. Finalmente doppo lũga dimora cinsono per forza quella parte di Palermo che si chiama citta Nuoua. Laqualcosa uedendo li cittadini & pigliãdone spauento di buona concordia farrenderono à Romani, dando liberamente lauanzo della terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da Consoli & fermato di buona guardia passo quello anno ne altro che meriti memoria in quello anno si fe perli Romani. Nellanno sequente furono creati Consoli Caio Seruilio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto le naui & lo exercito da Consoli del superiore anno deliberarono passare in Africa. Perlaqualcosa fornite le naui di genti & di uettouaglia andando secondo loro deliberatione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & facendo preda et affligendo li Carthaginesi cõ grauissimi

Universidad de Deusto
Biblioteca

danni. Hauendo fatto questo egregiamente in piu & uarij luoghi dellito di Africa finalmente posero con loro nauilio ad una isola presso allito che si chiama lisola di Lotto Fagi. Questa isola è presso alla grã Sirte. Doue per ignorantia di luoghi entraro con le naui in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduẽne che non molto poi p lo refluxo de lacqua et pel calare della marea furon tutte le naui lasciate in secco. Stãdo in q̃sto modo ne sappiendo che farsi hauendo gia pduto ogni speranza finalmente torno la marea & leuogli. Ma cõ tutto q̃sto uscir non poteron delle secche, se non con gittare tutta la robba delle naui. Siche poi hauendo mãcamento d'elle cose necessarie dauiuere cõe disperati et rotti sene tornaro no in Cicilia, & doppo grandissimi affanni & pericoli arriuaro à Palermo. Quini rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia disubito si leuo tẽpesta et dissippo quelle naui, portandole in alto mare, & separando luna dallaltra per rapina diuenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta naui di quel nauilio in uarij luoghi periro. Riceuuto tante calamita & tante sciagure di mare il Popolo Romano ben che uergogna gli paresse niente dimeno constretto da necessita abbandono al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Sicche nellanno sequente non hebbe il Popolo Romano piu che naui settanta, lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Cicilia lo exercito & le cose necessarie. Cõ queste settanta naui Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello anno passaro in Cicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare

guerra. Per laqual cosa adiuenne che gli Carthagineси euidentemente uantaggiauano gli Romani, pero che gli erano signori dellacqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande exercito & molti elefanti, dequali tanta paura era entrata nelle mẽti di Romani doppo la rotta di Marco Atilio dellaqual rotta gli elefanti erano suti cagione che solo per paura di quelli nõ haueuano ardire diuenire alle mani con li Carthagineси ne luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & à luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal Popolo Romano la difficulta nellaquale cadea da capo fare nauilio in mare delibero, & gia luno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua diseгnato innoui Consoli per lanno sequente. Liquali erano Caio Atilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparichiamento delle naui con aspettatione dellãno futuro ne estimãdo ch' alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuẽne fuor della speranza di tutti ch' Lucio Metello cõsolo, ilquale era rimaso in Cicilia hebbe grandissima uittoria di Carthagineси. Pero che Asdruba le sentendo essere partito luno di Consoli credendo ageuolmente hauere uittoria dellaltro si partì da Lilibeo cõ tutta sua gente & elefanti, et uenne contra Palermo, guastãdo & abbruciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello con la gente sua era dentro in Palermo, & fingeua hauere grande paura, & nõ lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, acciò che il nimico pigliasse piu cuore dappressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciando uscire di Palermo alcuna persona, Asdrubale leuato

in maggiore fiducia danimo uenne con sue schiere uerso della terra. Metello comun che il uide appressare subito mando fuora li expediti & ueloci di leggiere armadure & comando che impicciaser la zuffa & tenessero abbada li nimici & dimostrassero inuista di fare grande assalto per concitarli contra di se. Et admaestrolli che quando glielefanti uenissero loro adosso essi fuggissero insino alla terra & gittassersi per li fossi. Et quando le bestie fussero insu largine de fossi & uolessero tornare indietro, allhora uscissero fuora et ferissero le bestie, & facessonle correre & cociare contra inimici. Esso Metello doppo questo ordine dato con tutta sua gente bene ordinato et impunto stava dallaltra parte de la terra, attento & apparecchiato quado tempo fusse duscire loro adosso. Tutto questo disegno riusci à Metello, & niente nemanco. Impero cheusciti fuori quelli della leggiere armadura assaltaro ui gorosamente li Carthagineſi. Et doppo alquanta zuffa li elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquanto di resistentia simisero in fuga insino alla terra & gittaronsi ne fossi, & glielefanti essendo riscaldati & concitati uennero insino in su largine de fossi. Et non possendo andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro et quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie come amaestrati erano da Metello usciti fuori cō prestezza feriuano li elefanti di dietro, nelqual solo luogo temono le ferite. Et insieme con questo la moltitudine del popolo di Palermo che era su per le mura con saettume li feriua. Onde le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro & percosse simessero accorrere, scalpitando li Carthagineſi & loro schiere, & rompendo ogni ordine. Dallal-

tra parte

tra parte Metello comun che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con prestezza fieramente li percosse. Ne li lascio mai fermare piu in fino che afatto gli hebbe rotti & dissipati. Di questa battaglia Asdrubale con piccola parte di sua gente scampo, fuggiendo dinanzi à Romani. Gli altri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liquali poi menati à Roma nel triompho grandissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua. Non solamēte fu utile per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche appararo li militanti nonne fare tanto stima quanta fare nesoleuano Metello adunque fatte gran cose con molta gloria sene torno à Roma. Doppo lui Caio Attilio, & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succredettero nella guerra, pero che questi Consoli per mare hebbero grā nauilio, nelquale erano piu che naui dugento, & per terra exercito grande & uincitore, & hoggi mai poca stima faccente di Carthagineſi & delli elefanti. Era in que tempi in su la punta di Cicilia che guarda uerso Carthagine una citta grande e nobile chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di carthagineſi nella guerra, forte era disito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili, Pensando adunque li Consoli che se questa terra potesse torre à Carthagineſi ageuolcosa sarebbe cacciarli altutto di Cicilia assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare & per terra lassediaro & strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthagineſi Lilibeo essere assediato da Romani & riputādo che se Lilibeo si perdessi la guer

E

Universidad de Deusto Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

ra si transferirebbe di Cicilia in Africa, laqualcosa pareua alloro pericolosa & graue, per ischifare questo inconueniente si disposero con ogni diligentia difendere Lilibeo. Gia tutti li popoli et le citta di Cicilia, excetto piccolo numero à Romani obediuano. Dal principio Messina poi Siracusa & Cattania poi Agrigento & Palermo con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu citta ò p confederatione ò per forza darme erano peruenute dalla parte de Romani. Restaua à Carthaginesi Lilibeo et trapani, & alcuni altri luoghi nella extrema parte dellisola. Ma erano questi cotali luoghi che restauano à Carthaginesi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli posti due campi intorno à Lilibeo assediaro la terra. Et dalluno campo allaltro ferono fossi grandissimi fortificati di steccati & bertesche. Et ferono questo dalluna banda & dallaltra, siche ueniua tutta la terra essere compresa intorno intorno. Sono uerso il mare presso à Lilibeo certi stagni, perliquali sinauica insino alla terra con difficile nauigatione, & da non potere usarla se non dachi uifusse ben pratico. Sopra questi stagni di qua & dila li Romani haueuano posto & ordinato nauilio, siche niuno potesse entrare ne uscire. Doppo questo con grande fatica & sudore accostati alle mura gli larieti sei torri continue delle mura gittate haueuano per terra. Et successiuamēte andauano contra laltre torri p abbatterle. Ruinate adūque le mura in buona parte era lassedio pieno di terrore & dispauento, uiuendo quasi senza speranza cosi li forestieri come li cittadini. Solo il capitano ilquale haueua nome Imilco era quello che con grandezza danimo & cō buono prouedimento sosteneua la citta & lassedio. Costui era

gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa diecimilia huomini scritti asoldo, & con mirabile industria & sollecitudine si gouernaua in tutte sue faccēde. Douunche li Romani faceuan ruinare le mura lui anteueduto et sollecito prima haueа fatto dallato dētro unaltro muro ch̄ quel difuora afatto fusse ruinato. Se li Romāi faceuano caue, & lui dallato dentro con altre caue ueniua incontra, facendo uane le loro fatiche et pēsieri. Oltre a q̄sto spessissime uolte didi et di notte usciua della terra cosuoi, et cō subito & sproueduto assalto dāneggiaua li Romani ardēdo & guastando ogni loro machine & edificij, ma q̄sti remedij erano tali che piu tosto dauano speranza dindugio et dilōgezza alla pdita della terra che speranza discāpo ò di salute. Perlaq̄lcosa essendo durato lassedio uno tēpo que forestieri che militauano p̄sero ꝯsiglo et diliberatione fra loro di dare la terra à Romani, & ciascuno cō dottiere ne parlo con sua brigata secretamente, & ordinato il fatto q̄lli cherano piu principali capi passaro ne campi di Romani & aboccaronsi coconsoli, & secretamente fecero patti, & promisero dare la terra, era dentro à Lilibeo intra glialtri militanti uno ilquale hebbe nome Alexo, di natione Greco delle parti dAchaia ualente huomo di sua persona & molto fedele. Costui sentendo landata de caporali per dare la terra à Romani con gran fretta si trasferi al capitano, & tutto gli fe noto. Vedendosi intanto pericolo il capitano pdette dal principio lanimo & non sapeua che si fare ne che rimedio siprendere. Pur alla fine rihauutosi subito fe chiamare per li trōbetti tutte sue brigate, & ubidirono tutti saluo q̄lli che erano iti nel cāpo di Romāi liquali erāo il forte dination Gallica. Imil

co qñ raunati furono in su la piaza di Lilibeo plo à tutti aprendo il secreto che haueua sentito, & pregolli che per dio nollo uolessino tradire, ma che uolessero conseruare la fede sua, & il giuramento, & che non uolessero mettere lui nelle mani de nimici. Racotãdo li portamenti suoi quato eran suti affettionati & pronti per saluezza et honore di loro, che seco militauano. Alla fine della sua horatione promisse grandissimi premij se fermi stessero nella fe delta debita. Loratione & la presentia sua piego le menti di tutta la moltitudine che udiua. Ilperche risposero tutti che stesse di buono animo, & niente temesse offerendoli lobbedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi. perlaqualcosa ripreso core disubito mãdo Annibale giouane figluolo di quello che fu assediato in Agrigẽto à placare gli animi de Galli, li caporali de quali erano principali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo haueuano militato sotto il padre, & portauano grande affettione à questo giouane furono ageuolmente riuolti da lui del primo proposito & ridotti à uolere conseruare la fede loro. Simile operatione fu fatta per Alexo con altre brighate che attendeuano à questo tradimento, & in tãto si medico la cosa che tornando poi li caporali, liquali erano iti nel campo di Romani per dare la terra li compagni nolliuollono riceuere dentro alle mura, ma gittando contra loro pietre li cacciaro, & cosi il trattato non hebbe effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo grauissimo & manifestissimo. Niẽtedimeno lassedio ogni di piu glistrigneua, & affannati erano quelli dentro per lunghe & faticose opere & feriti & morti gran numero di loro nelle mischie. Siche diconttinuo perdeuano la speran

za. A' carthagine ben che niente sapere si potesse de fatti di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani, nientedimeno per conietura stimando le difficulta delli assediati essere grandissime uolendo à questo prouedere armaro naui cinquanta, & poserui su diecemilia combattenti, et fecero capitano di queste naui Annibale figliuolo di Amilcare, giouane ardito & ualoroso, & imposerli che andasse assoccorrere Lilibeo. Questo Annibale partito di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, et pose auna iso letta chiamata Egusa, laquale è quasi in mezo intra Africa & Cicilia. Quiui aspettato uento prospero comun che euenne sciolse le naui sue, et con le uele leuate & piene dirizzo il corso suo uerso il porto di Lilibeo li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de nimici non hebbero ne tempo ne ardire di cõtraporsi con loro naui, per cagione del uento prospero à nimici et alloro contrario, ma armati tutti si posero in su la riua dello stagno perloquale li nimici haueuano à passare credendosi per questo spauentoi pedire lentrare del porto. Per tutto q̃sto non lascio Annibale il passare, ma bene che uedesse lexercito Romano in su la riua dalluno lato & dallaltro dello stagno passo per mezo loro senza alcuno ostaculo, & entro nel porto cõ tutto il suo nauilio. Essendo in quel giorno grandissima letitia in Lilibeo p la uenuta del nuouo soccorso, & hauendo presa grandissima speranza & cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano se chiamare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, et cõ lungha oratione gli conforto & animo à fare grande fatti, & promisse grandissimi premij à chi ualentemente si portasse in quello che intendeua fare, la fine deloratione

Universidad de Deusto
Biblioteca

fu che glino andassero à mangiare & aprendere riposo, et che la mattina sequente allaurora fussero armati insu la piazza che senza dubbio si farebbe cosa notabile & gloriosa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima sperãza, & la mattina innanzi il chiarir dil giorno uennero armati & in punto per fare li comãdamenti del capitano. Imilcon disse loro q̃llo che far intendeua, & diuiso tutta la moltitudine in piu squadre dãdo à ciascuna uno capo, & comandando q̃llo ciascuno hauessi à fare. Cosi ordinati in uno punto glife uscir fuora della terra da piu parti et con gran baldãza assaltare le machine et gli edifici fatti da Romani per cõbattere la terra, li cõsoli niente sapeuano di q̃sto, ma ben pensauano per loro dauiso che cosi douessero fare li nimici, et per q̃sta cagione haueuano fatto armare lexercito & teneuallo apparecchiato et presto non dilungi da le mura per fare resistẽtia. Siche comũ che le genti de Carthaginesi usciron fuor delle porti trouaro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo tẽpo sicominciaro grãdissime & strettissime zuffe, lo sforzo delluna parte & dellaltra era in q̃sto effetto, che quelli dentro uoleuono ardere le machine & glialtri edifici da cõbattere la terra, & quelli di fuore uoleuan uietare che non ardessero, ne siricorda quasi per uno di la piu fiera & cruda battaglia, pero che Imilcon haueua mandato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, et li Cõsoli Romani tutto quasi lexercito haueuano opposto contra lo sforzo di Imilcone, et pche la battaglia era extraordinaria & in piu luoghi piu et maggiori picoli uisi uedeuano. Ma la forte & terribile mischia era intorno le machine. Queste erano presso le mura, & scelti haueua

no li Cõsoli ciascuno ualentissimo et fortissimo cõbattitore, & postoli dinanzi alle machine per difesa, contra costoro li Carthaginesi ruinãdo con grãde impeto dalla terra non solamente con armi, ma con fiaccole ardenti si forzauano leuarli delluogo douerano collocati. Quelli come ualẽti huomini faceuano mirabile resistenza, ne siuedeua altro che fuoco & ferro & menar dimano con uoci, & grida & rumore & tẽpesta & uaria fluttuatione di cacciare & essere cacciati. Doppo lunga pugna & infinite occisioni & ferite, Imelcone pche uedeua non potere adẽpiere suo proposito fece ritrarre li suoi dalla battaglia & tirossi dẽtro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentissimamente & con incredibile uirtu conseruaro et difesero le machine & li edifici da loro fatti. Doppo questa battaglia dimorato Annibale alcuno di à Lilibeo sidiparti dinotte con le sue naui & andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durante lassedio di Lilibeo, et essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno uipoteua entrare neuscire il senato di Carthagine desideraua sentire nouelle delli assediati. Et stando in qnesta sollecitudine e desiderio uno da Rodi ilquale hauea una naue quadrireme ando al senato et offersesi uoler ire in Lilibeo et ueder cõ locchio et rapportare à Carthagine. Al senato molto piaceua la promessa dicostui, ma à tutti pareua cosa ĩpossibile q̃llo ch̃ prometteua, maxime essendo tãte naui romane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo ĩ suo proposito, et nauigo p q̃sto fare à una di q̃lle isolette che sono presso à Lilibeo, et laltro giorno hauẽdo uento à suo modo quasi ĩ sul mezo di uedẽdo tutti li Romãi neuẽne con ĩcredibile

Universidad de Deusto
Biblioteca

celerita & trapasso p mezo di loro & entro nel porto et nella terra, li Romani recandosi ista uergogna tennero insi enello dieci naui di notte & didi per giugnerlo nella partita sua. Ma lui poco stimando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non surtiuamente ne dinotte ma aptamente didi passo per mezo delle naui Romane, & quando le hebbe trapassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uolesse temendo larte mirabile & la grandissima uelocita. Costui adunq; tornato à Carthagine porto nouelle da Lilibeo. Et dipoi si trouaro de gli altri che ferono quel medesimo per exemplo di lui, li consoli non potendo guardare che per improuisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu naui grosse charche di zauorra, & poi gli ferono gittare infinita quantita di terra & di pietre. Ma tutta fu fatica uana, peroche la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiua, et il fruxo & refruxo del mare tutto portaua uia, pur alla fine con grandifficulta da una parte si fermo uno poco daggere, nelquale consistenti li Romani presero una naue quadrireme uelocissima di Carthagineси, & con questa aspettarono la uenuta della naue Rodia, laquale uenne doppo pochi di & entro à saluamento. Ma poi uolendo partire li Romani con la quadrireme ueloce il feron pseguitare, & non potendo lui scampare si uolto & uenne à battaglia con la naue di Romani, & subito fu uinto & preso. Agiunta la naue Rodia alla quadrireme, peche luna et laltra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da Romani, ne persona ui poteua piu en-

trare ò uscire, & lassedio in questo mezo continuamente crescieua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne hoggimai gli assediati usauano uscir fuora per assaltare li Romani, ma standosi dentro difendeuano la terra. Stãdo in questa forma lassedio adiuenne che uno di sileuo tẽpesta diuento subita et grandissima, in modo che col suo impeto tutte le machine di Romani tremare & uacillare faceua, & di molte leuo uia le difese & le bertesche, portandole per aria con terribile stridore. Laqualcosa uedendo Imilcon si come huomo sollecito & saggio subito fe prendere larme à suoi & uscir della porta uigorosamẽte & assaltare le machine eli edificij di Romani, maxime con fuoco, & uennegli fatto ageuolmente, perche il uẽto traeua contra li nimici, siche il fuoco facilmente portato dal uento negli edificij & macchine trouando illegname secco disubito sapprese, et tanto fu la forza dello incendio che arse non solamẽte essi edificij, ma etiamdio le pietre delle base sopra lequali fondati orano, & le teste delli Arieti cherano di bronzo si strussero. In questo modo la lũgha fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata et dispersa, et capitani dellhoste doppo questo incendio perderono al tutto la speranza del potere prendere Lilibeo per forza, ne atteser piu à rifare li edificij, mo con lũgo assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et per tanto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno potesse entrare ò uscire de Lilibeo si stauano quasi in otio senza piu molestare quelli di dẽtro. Et similmente Imilcon rifatti li muri di quella parte doue rouinati erano sistaua con li suoi sopportando lassedio. Stando in questo modo la cosa uenne à Romani nuouo supplimento di diecemila

Universidad de Deusto
Biblioteca

combattenti. Costoro uennero di prima giunta à Messina, & da Messina tenner la uia per terra trauersando liso la insinche giunsero ne cãpi à Lilibeo. Quiui riceuuti con grãdissima allegrezza feron uenire à capitani de lhoste nuouo pẽsiero di cattiuissimo frutto. Era allhora psolo de Romani Appio Claudio Pulcro, ilquale uenute le nuoue brigate se suo pẽsiero dassaltare le nauì di Carthagi nesi, lequali erano nel porto di Trapani. Queste erano assai gran numero dinaui & bene in punto. Teneualle pũ nuamente li Carthaginesi à Trapani per guardia et disen sione diquel porto & dellaltre cose che haueuano in Ciçi lia. Credettesi il Consolo che ageuolmente gliuenisse fat to, perche molto subito erano giunte ne campi le nuoue brigate, per la uia di terra. Siche non era uerisimile quelli di Trapani alcuna cosa di lor uenuta hauere potuto sentì re, et doueuan credere che tutto lexercito di Romani nel assedio fussẽ occupato, & di quindi partire non potesse, & penso il Consolo prima hauer prese le nauì che alcuno prouedimento ò riparo si facesse per linimici. Referito adũ que questo suo pensiero à tribuni & à Centurioni parẽdo loro quel medesimo subito elesse ciascuno ualẽtissimo huo mo & felli montare in su lenauì. Prendendo deli antichi caualieri & di quelli che uenuti erano dinuouo, & in q̃ sto modo empite naui centouẽtiquattro bene in pũto par ti dal porto di Lilibeo in su la meza notte nauigando uer so Trapani con gran silentio per non essere sentito. A Tra pani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo ualente et di grande asare, le naui erano nel porto, ma il forte de glihuomini et delle ciurme stauano nella terra, la distantia da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia

quindici. Diche sitosto come si fe giorno da quelli che erano à Trapani si cominciaro à uedere le nauì di Romani che gia saprossimauano, et la cosa improuisa et subita molto conturbo Adherbale et glialtri suoi nella prima giunta, pero che altutto erano sprouedutì. Ma pur preso animo Adherbale delibero prendere battaglia, estimando ogni pũto essere meglio che aspettare desser assediato nel por to & con uilta perire. Fatta questa deliberatione subito fe scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieui parole gliconforto alla battaglia, nel fin dello ratione sua disse che nõ li mandaua ne pericoli, ma che in sieme con lui andasser ne pericoli gli preguaua. Pero che lui uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora nefatti. Et per tan to che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quel la uedeuan fare cosi loro facessero, da tutti fu risposto fran camẽte che eran presti à seguitarlo dounque gli mettesse ò menasse. Dette q̃ste parole senza piu dimora se montare ogni huomo in su le nauì, et lui su il primo che mosse usc ẽ do fuora del porto non da quella parte che ueniuano gli Romani, ma dallaltra banda, & distesesi nel mare sco standosi al tutto dal porto & dallito, & quando gli par ue essere scostato assai si riuolse uerso li Romani. Il Cõsolo uedendo che linimici deliberauano combattere et che nõ gliera uenuto fatto con improuiso assalto prendere le na uì si dispose anchora lui à battaglia, & perche dal prin cipio haueua comandato che le nauì sue con prestezza entrassero dentro al porto, mando addire che tornasse ro indietro. Diche seguito inconueniente assai. Pero che

Universidad de Deusto
Biblioteca

in si gran numero di naui le prime intesero il comanda-
mento dierono uolta per tornare laltre naui non hauen-
do sentito la reuocatione seguitauano lentrare nel porto.
Siche adiuenne andare contrarie lune allaltre, & fu-
ui errore & turbatione grandissima. Questo disordine
molto fe perdere animo à Romani. Parendo che il gouer
no del Consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Conso
lo dal principio era dietro à tutte le naui. Ma poi che ui
de li Carthaginesi essere fuora dil porto e distendersi nel-
lalto mare, & riuolgersi uerso dilui esso anchora sidilūgo
dallito & ando uerso linimici. Et questo uenne à essere il
corno sinistro di Romani, laltro corno dalla man dextra
uenne à essere presso al porto & quasi toccauo il lito. Et p
questo adiuenne che le naui di Romani hebbero strette-
za di luogo, pero che da uno capo toccauano il lito come
detto è dallaltro capo non erano molto dilunge da terra,
li Carthaginesi teneuano piu di mare in modo che quasi
le naui Romane ueniuano à essere in mezo intra il lito et
le naui di Carthaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilqua
le era contra il Consolo mosse sua naue & ando adosso à
Romani, & cosi ferono tutte laltre naui di Carthaginesi.
Simile fu fatto dalla parte di Romani, & cōe furono pres
so luno allaltra rizzate le bandiere et insegne con grādi
& terribili gridi corsero à ferirsi, lordine delle naui era p
lo lungo. Siche in uno medesimo tempo tutte si percossero
& apresersi abattaglia, & fu per buono spatio la pugna
in tal forma che non si poteua comprendere chi hauesse
il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempo li Cartha
ginesi cominciaro manifestamente aprendere uantaggio,
la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu li-

bero & ile gni piu leggieri. Siche uoltando in qua & in
la con prestezza si schifauano limpeto de nimici, & se al-
cuna naue di Romāi le perseguitaua subito riuoltogliſi in
torno con piu naui in uno medesimo tempo da ogni ban
da la combatteuano. Ma questo non poteuano fare li Ro-
mani per la propinquita dellito, pero che ne fuggire īdie-
tro habilmēte quādo bisognaua ne uoltare poteuano allo
ro modo, per essere in luogo stretto & impedito, per que
sto adiuenia che la ualentia degli huomini non si poteua
operare non hauendo spatio ne didifendersi comodamen
te ne dassoccorrere luno laltro quādo oppressati erano. Il
Consolo uedendo alla fine la cosa andare male fu il primo
che simise in fuga, & con lui trenta naui si partiro, laltre
rimasono nella battaglia, & furono uinte & prese da car
thaginesi, con grandissimo danno di Romani, che non so
lamente le naui, ma tutti li piu ualenti huomini diloro cā
po perdero. Molto crebbe la fama & la gloria di Ader-
bale appresso li cittadini suoi, estimando per uirtu sua ra-
quistato hauere nome & reputatione in mare, laquale
auāti perduta era perle uittorie di Romani. Appio Clau
dio riuocato à Roma fu constretto à lasciare il consolato
prima chel tempo finisse, & fu condānato & priuato do
gni honoranza che mai hauere potesse con grandissima
abominatione & uergogna, ne per questo cosi gran col-
po riceuuto dal popolo Romano cadde pero la grande-
za dellanimo di cittadini. Ma subito à fare di nuouo al-
tre naui & à riparare lexercito fatte se, & messa in pun
to nuoua armata di grande numero di naui ui ferono mō-
tare suso Lucio Giunio Consolo et nauicare uerso Cicilia.
Erano queste naui in numero settanta tutte atte à combat

Universidad de Deusto
Biblioteca

tere, con lequali trapassato il Consolo à Messina fe uenire adse tutto il resto delle naui lequali erano p Cicilia excetto quelle che erano à Lilibeo, & fu il numero di tutte le naui centouenti senza laltre naui atte à portare frumento & uettouaglia che furono in tutto circa à naui ottocento, con lequali deliberato hauea il Consolo fornire il cãpo che staua nello assedio di Lilibeo. Quando hebbe ordinato ogni cosa secondo ilbisogno partì da Messina & tẽne la uia di Siracusa, perche passar da Trapani non gli pareua sicuro. Giunto adunque à Siracusa il Consolo et caricato il frumento che shaueua à portare mando il questor suo cõparte del nauilio comãdãdo che andassino à Lilibeo necãpi, et la persona sua rimase p alcuno di à Siracusa per spacciar lauanzo delle naui, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa siconduceuano delle parti dellisola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani & dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comandato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua cõ lanimo se alcuna cosa disuo honore fare potesse. ilperche sentito lapparecchio di Romani estimãdo che la uia disopra far douessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huomo giouane & desideroso di gloria che nauicasse in quelle parti dellisola donde li Romani passar credeua, dãdo le naui armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo partì da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo et disubito assalto le naui romane cherano nel porto. Affrettandosi dipigliare & dardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle naui subito corsero alla difesa,

& trasseui gente de campi che erano dintorno alla terra & comincioueſi grandissima zuffa & romore. Imilcon ilqual era capitano dentro nella terra sentendo il rumore & lassalimento fatto da suoi contra le naui di Romani subito fe armare sue brigate & aperta la porta con grande ardire & tumulto assalto li cãpi di Romani, per questo modo nel porto & intorno la terra sicomincio asprissima battaglia, & per le tenebre & per le grida era mirabile tumulto. Basto la zuffa da le sei ore dinotte perinsino allaurora, fatto di Cartalone siritrasse, & menonne alcune naui di Romani, & alcune nafondo & arse, lauando con molte ferite date è riceuute, furono difese quella notte da Romani, & anchora intorno alla terra uinsono la pugna, & per forza rimasono Imilcon et li suoi dentro al la porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauico uerso Heraclia, & essendo in quel lito hebbe sentore delle naui Romane lequali ueniuano. Queste erano q̃lle naui che il consolo haueua mandato inanzi come dicemo disopra. Cartalone sentito loro aduenimento messo in ordine sue naui andando aritrouarle. Li Romani sentendo lauenuta di nimici non li parendo essere atti à resistere p che il forte erano naui di carco si ridussero allito, entrando sotto certi scogli alti donde si difendeuano in modo che li Carthaginesi non li poterono prendere. Vedẽdo Cartalone la difesa de Romani, & non uedendo potergli hauere per forza, si pose con le naui sue non molte dilunge da quel luogo. Siche li Romani non poteuano partire da quelli scogli senza pericolo desser presi, & per questo sistettero alcuni di guardati & quasi assediati da Cartalone. Stando in questa forma sopranẽne il q̃solo collauãzo delle naui, po ch spaccia

Universidad de Deusto
Biblioteca

to le facende, à Siracusa sero messo in uiaggio, et haueua gia uolto il Promontorio di Pachinno, et nauigaua presso al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sapeua dil caso de suoi, ne che linimici fussino in quelli luoghi. Cartalone sentito lauenuta del Consolo non li pareua daspettarlo quiui doue era, accio che le due armate de Romani non li fussero adosso in uno medesimo tempo. Et per questo rispetto si leuo e nauigo contra il consolo con animo dassaltarlo nella prima giunta, & di prendere battaglia. Il Consolo comun che uide uenire linimici con molte naui & con grande baldanza non si riputando pari, per haure diuisa larmata sua delibero per lo meglio nõ si mettere alla fortuna di battaglia, & perche fuggire nõ poteua per la propinquita de nimici, fe ascendere li suoi in sullito in luoghi aspri epericolosi. Cartalone uedendo nõ potere pigliare le naui p lasprezza delluogo, si tiro indietro & posesi in mezo tra li due nauilij di Ro. guardãdoli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni si leuo tempesta, laquale cognoscendo li marinari experti, & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leuasse con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se saluare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le naui di Romani sopragiunte in quelli luoghi importuosi et aspri tutte furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che disi grande numero di naui niente rimase che mai piu operare si potesse. Fu il numero delle naui rotte centouenti naui da cõbattere et ottocẽto naui da carco ò piu. Per q̃sti tanti dãni adiuẽne li Carthagi. della guerra lõgamente hauere il meglio, po che li Romani prima uinti & rotti à Trapani, & poi per questa tempesta perduto il secondo pro-

uedimento

uedimento de nauili, per disperatione et tedio al tutto abbandonato il mare, et dalla parte di terra stauano li campi loro in grandissima difficulta di uettouoglia, per hauer perduto il frumento è le naui, & leuata la faculta da potersi fornire. Siche dal presente mancamento & dal futuro terrore erano oppressi, & à Roma glianimi del senato & del popolo erano forte inuiliti per tante sciagure in brieue tempo soprauenute. Voto al tutto lerario per le grandissime spese della guerra, & le sustantie di ciascuno cittadino in particularita uenute al poco. Il Consolo p dute le naui per terra nando à Lilibeo, & quiui dalla parte di terra quanto meglio poteua per sostenimento del cãpo si studiaua dhauere uettouaglia, ne molto tẽpo poi sentendosi in odio & infamia de suoi cittadini per le naui perdute cercaua di fare alcuna cosa per raquistare suo honore, & uennegli fatto per tal cagione di mettere li Romani in nuoua impresa piena di grandissimi trauagli è affanni. In questo modo Herice è uno monte nellisola di Cicilia altissimo sopra tutti glialtri excetto il monte chiamato Etna. Surge questo monte Herice sopralmare da q̃lla parte dellisola che guarda uerso Italia, & è ilsito suo presso à Trapani dalla parte chè uolta uerso Palermo, ne la sommita desso monte era uno tempio di uenere richissimo & bellissimo, et non molto disotto dal tẽpio era una terra chiamata Herice posta in luogho fortissimo di sito. Il Consolo adunque per uia ditrattato prese questa terra, et occupo il tempio di Venere posto nella cima del mõte, & una bastia fece disotto dalla terra apie del monte, & forniti li luoghi di sua gente incomincio da quella parte asprissima guerra, dallaquale nacquero uarij casi ettra

uagli come di sotto apparira. Li Carthaginesi sentêdo es/
sere preso Herice da Romani deliberaro con maggior for
za uenire aripari Et per questa cagione messo in punto
nuouo nauilio et nuouo exercito mandato à quelli luoghi
Amilcare chiamato Barca huomo di grandissimo animo
et di singulare scientia ne fattî di guerra. Fu questo Amil
care padre di Annibale, ilquale poi nellaltra guerra pas
so in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Car
thaginesi di primo uolo con le sue naui pose in Italia, ar/
dendo & turbando tutta la marina, & poi ritrattosi
in Cicilia si pose col suo nauilio intra Palermo & Herice
eleggendo luogo atissimo per sua stanza. Questo è luogo
per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altissi
me & gira circa miglia dodici, quasi tutto piano, saluo
che nel meʒo ha uno monte rileuato, ilquale tiene luogo
di rocca & dileletta. Tre uie ha sole donde uisi puo ire
due da terra, & una da mare, & ha stanza per le naui
assai atta & abbõdante dacqua dolce. In questo luogo
postosi Amilcar si fortifico da ogni banda, & le naui tene
ua nel porto tempestando per terra & per mare li Roma
ni & loro seguaci. Perlaqualcosa adiuẽne che quelli che
haueuano occupato Herice rimasero come assediati, hauẽ
do dalluna parte Trapani, & dallaltra parte Amilca
re. Questo assedio basto circa à tre anni, & acquistoui Amil
car tanta fama che niuno altro capitano di sua eta lhebbe
maggiore. Ne era in quelli tempi cosa piu terribile au/
dire che il nome di Amilcare. Costui spesse uolta fatto mõ
tare gli suoi nelle naui disubito scorreua per li liti di Ita/
lia, rubando & ardendo tutte le regioni marittime. Et
era tanto il terrore che nhaueuano le genti che niuno ar/

diua presso allito far dimora. Dallaltra parte spesse uolte p
terra condotto lexercito contra Palermo & glialtri amici
de Romani incredibili danni alloro inferiua. Queste cose
si faceuano dallui con tanta prestezza & si spesso che pa
reua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare
assediare Herice et isieme con lo assedio in tutti altri luo/
ghi essere psente, li Romani haueuano ch̃ fare assai, po ch̃
guardare le marine di Italia erano constretti, & tenere
gente à Palermo, & nellaltre terre per difensione di quel
le, & ne campi à Lilibeo bisognaua grande exercito, &
anchora adherice et nelle bastie bisognaua molta gẽte per
guardar quelli luoghi. Siche pieni erano daffanni, et doc
cupationi grandissime. Dicemo disopra che la terra presa
dal Consolo era nel monte & che il Consolo quando la
prese asforzo il tempio di Venere, & faceualo guardare
à sue genti, & che disotto dalla terra asforzato haueua
unaltro luogho per la uia che ua à Trapani. Amilcare
adunque stando accampo tra Herice & Palermo & in
festando per mare & per terra, finalmente adingãno pse
la citta Hericina posta nel monte. Perlaqualcosa adiuen
ne che li Romani liquali erano alla guardia della sommi
ta del monte nel luogho fortificato rimasero ischiusi è asse
diati, & simile quelli che erano nelluogo asforzato disot/
to alla terra sitrouauano in meʒo tra Trapani et la terra
psa, siche loro anchora erano exchiusi da suoi et assediati
da nimici, et Versauice la citta Hericina psa da Amilcar
ueniua ae essare assediata. Hauendo li Romani sopra capo
che teneuano la sõmita del mõte, & glialtri disotto posti
tra loro & Trapani, perlaqualcosa nasceua mirabile dif
ficulta et cõfusione dalluna parte et dallaltra ch̃ ciascuni

Universidad de Deusto
Biblioteca

diloro assediauano & erano assediati, & era tanta la gara & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficulta per non parere dimeno uirtu che gliaduersarij. Zuffe uerono ogni di al continuo, pero che li luoghi erano molto propinqui, & glianimi ardeuano di desiderio di combattere, ne era generatione alcuna di pericolo che quiui non fusse. Finalmente quiui erano riuolti gliocchi & lementi de Romani è de Carthaginesi subministrando prōtamēte ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uettuaglia ueniua di Amilcar per mare, ilquale era libero di Carthaginesi, perche come detto è disopra il Popolo Romano alutto abbandonato haueua il mare & ogni suo sforzo faceua per terra, doue pensaua potere auanzare gli nimici. Ma tanto era la uirtu di Amilcare che anchora p terra li Carthaginesi erano pari ò eñamdio superiori alla forza di Romani, pero che Amilcar gia piu uolte andādo con giusto & manifesto exercito insino presso alle mura di Palermo campegiato haueua, & uenendo lo exercito de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haueua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il campo suo ad quel di Romani, & gia piu uolte alle mani cōloro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del cōbattere. Vero è che ad extremo experimento di uincita ò perdita non sera peruenuto, dellaqualcosa era cagione gli propinqui ricetti de luna parte & dellaltra, & la subita conuocatione & remissione de gliaiuti ne luoghi che p forza shaueuano à guardare. Andādo adunque la guerra per la lunga & non lasciando Amilcare alcuna posa à Romani ne per terra ne per mare & Italia insieme cō Cicilia infestando constretti li Romani da ira & da uergogna deliberaro da capo rifare naui & fare sforzo per mare, non uedendo fine alcuno della guerra se questo proueedimento non si faceua. Et perche afare le naui bisognaua pecunia assai & lo erario ò uoglian dire la camera del comune era al tutto uota, fu deliberato che piu cittadini insiemi accozzati cōcorressino alla spesa duna naue, di farla dinuouo & darmarla & di mantenerla. Questo fu ordinato secondo le sustantie di ciascuno, accio che la priuata spesa de cittadini supplisse il subito bisogno della republica. Il numero delle naui nouamente fatte fu naui dugento tutte quinqueremi, la forma dello edificare presero da quella naue Rodia ch fu presa à Lilibeo come disopra mostramo, perche adcelerita essere pareua quella forma molto adatta. Quando le naui furono armate et in punto Caio Luttatio Catulo Consolo di comandamento del popolo Romano passo in Cicilia, la libera possessione del mare hauuta gia piu anni da Carthaginesi glihauea fatti tra Icurati & pigri ne prouedimenti di nauili, ne pensauano li Romani per alcuno tempo mai simpacciassero piu ne fatti marittimi. Et tanto era questa opinione ferma neglianimi di Carthaginesi che achi diceua li Romani rifanno naui & mettonsi in punto per mare non ui prestauano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il mancamento della pecunia. Pero che non meno à Carthagine che à Roma per la lūgha guerra ogni sustantia era mācata, diche prima giunse in Cicilia il nauilio de Romani che per li Carthaginesi sicredesse. Adūque Luttatio Catulo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Cicilia soprauenne tutte le naui di Carthaginesi abbandonati quelli liti in Africa si tirassero. Catulo diue

Universidad de Deusto
Biblioteca

nuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il porto di Trapani, il quale insino à quel tempo li Carthaginesi sempre diligentissimamẽte haueuan guardato, entro nel porto con le sue naui. Et diquindi sceso interra assedio la citta di Trapani, dandoui fiere & aspre battaglie, & ordinandoui piu edificij & machine dintorno per gittare le mura in terra. Et in q̃sto medesimo tẽpo faceua guardar il mare che uettouaglia alcuna non potesse uenire ad Amilcar, tenendo per questa cagione alcontinuo naui speculatorie nelisole che sono intra Carthagine & Cicilia, laltre naui faceua continuamente exercitare. Siche ne q̃lli daremi, ne glialtri che in quelle fussino stessero ociosi. Con questa diligentia li fece presti experti & patienti delle fatiche & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di buono animo desiderauano battaglia, & non temeuano de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo & inteso lassedio di Trapani presero grandissimo spauẽto. Ma quello che piu glidaua da pensare era il pericolo di Amilcar & di sue gentì. Ilquale implicato in luoghi difficili, & parte assediante et parte assediato non daltrõde che dal mare poteua hauere uettouoglia. Et essendo il mare in podesta de nimici et tagliato alutto la uia seguitaua Amilcare per fame con le sua brigata al tutto douere perire. Adunque per obuiare à questi inconuenienti con prestezza misero in punto nuouo exercito et uettouaglia assai, & messili in naue limandarono assoccorrere Amilcare sotto il capitanato di Annone Carthagineſe. Comãdando che quãto fusse possibile schifassino diuenire à battaglia, prima che à Amilcar fussero diuenuti. Ma quãdo la fussero & hauessero scarco la uettouaglia allhora prẽ

dessero Amilcare è sua brigata nelle naui, & andassero à ritrouare glinimici, & apprendere battaglia. Annone adunque partito da Carthagine nauigo à una isola chiamata Geronessa, & diquindi nascosamente pensaua ad Amilcare nauigare. Ma il Consolo come colui che cõdiligẽtia sempre haueua tenute le naui speculatorie per quelli luoghi si tosto come qui arriuo Annone, & suo nauilio ne fu auisato. Diche subito se montare in naue sue gentì et con tutto lo stuolo si se incontra à nimici & fermossi à unaltra isola, laquale non è molto diluinge da Lilibeo et comando à sua gente che per laltro di simettesse in punto à combattere animandoli & confortandoli con sua oratione. Laltra mattina in su leuar del sole come pensato haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene assettati & bene in punto, & molto gliaiutaua il tempo, pero chel mare era grosso, et il uento seriua contra la faccia di Romani & in poppa à Carthaginesi. La qual cosa uedendo il Consolo da prima inuili fortemente, et dilibero di non combattere. Ma poi considerando che le naui de nimici erano cariche edisadatte abattaglia, & se scaricar le lasciasse poi con quelle medesime leggieri et uelochi arebbe acombattere & contra laudacia di Amilcar che niente in quello tempo era di maggiore spauẽto, per tutte queste ragioni delibero non ostante il mare grosso, & il uento contrario uenire abattaglia, & preso questo partito si mosse con le naui sue, & fessi incõtra à Carthaginesi. Annone per lo buono uento con le uele alte nauigaua. Ma poi che uidde gli Romani mettersi in mezo di suo camino se mettere giu le uele et apparecchiossi abattaglia, & poi che fu in punto uẽne luna parte et laltra

Universidad de Deusto
Biblioteca

alle mani uigorosamente, nelqual luogho come era al tutto contraria dispositione di quello che fu nella battaglia di Trapani cosi la cosa hebbe contrario effetto. Pero che li Romani haueuano le naui ueloci & preste & senza nissuno incarco che adimpedire le hauesse. La turba de remigatori era exercitata et pronta, combattitori ualentissimi & eletti, la dispositione de Carthagineси era tutto per lo contrario. Pero che le naui loro erano cariche et graui & disadatte à combattere. Et la turba daremo nuoua & poco exercitata, & pur allhora messa in naue per bisogno et infretta. Li combattitori anchora erano nuoui et raccolti per lo presente bisogno dogni generatione di gẽte. Perlaqualcosa adiuenne che uenuti abattaglia li Romani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia naui cinquanta di Carthagineси furono affondate & rotte da Romani, & settanta nefurono prese, & niuna nesaria scampata se non fusse lasubita mutatione deluento che si tosto come li Carthagineси furono rotti si riuolse per lo cõtrario & die loro aiuto al fuggire. Annone con lo auanzo delle naui che scamparo siridusse allisola della Geronessa, onde parti serano la mattina. Il Consolo hauuta la uittoria siridusse nel porto di Lilibeo, et quiui dati premij à coloro che ualenti huomini erano stati nella battaglia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia attendeua à quello che restaua afare. Li Carthagineси sentito la perdita di loro nauilio furono in grandissima ansieta danimo, & ben che desiderassero fare riparo niente dimeno tutte le uie pareuano loro scarse, non hauẽdo naui in puntone gente, mancando anchora la pecunia in comune & in particularita di cittadini per la lunga

guerra consumati. Aspettare tempo & indugiare non si poteuano per rispetto dAmilcare & di suo exercito, il quale neleuare di Cicilia poteuano per difetto delle naui ne fornirlo di uettouaglia. Et daltra parte lasciare perire un tale capitano et tale exercito pareua troppo grandissimo mancamento. Restaua loro il dimandare pace. Alla quale discendendo tutti non tanto da uolonta quanto da necessita constretti parue loro dirimettere in Amilcar tutta la deliberatione. Fatto adunque il decreto publico, per loquale in arbitrio et podesta dAmilcar sirimetteua il potter far pace intra li Romani & li Carthagineси se allui paresse & mandatoli questo cotal decreto. Amilcare rice uuto quello se come ualente & sauio capitano. Pero che il sauio capitano debba cognoscere il tempo da uincere, & il tempo da chinare le spalle. Certo Amilcare mentre che fu tempo & speranza di douere uincere si porto ualentissimamente & con grande animo niente lasciando afare per acquistare uittoria. Ma poi che uide le cose ridotte in luogho che una speranza ragioneuole gli restaua cõ patientia & modestia chinato le spalle non si reputo à uergogna mandare ambasciadori al Consolo & chieder li pace. Il Consolo anchora che era huomo ualentissimo humanamente accetto la imbasciata & molto uolentieri uẽne alla pace sapendo gliaffanni & le fatiche di suoi cittadini disfatti & anichilati per la lunga guerra, & cosi finalmente saccordaro Amilcare capitano di Carthagineси & Luttatio Catulo Consolo di Romani di far pace cõ li patti & modi infrascritti, cioe che li Carthagineси douessino lasciare liberamẽte la Cicilia à Romani, et trarre fuora dellisola ogni lor gente. Che tutti li prigioni douesse

ro lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fussero da Romani & iti à Carthaginesi douessero rimettere nelle mani di Romani, & che oltra tutte queste cose gli Carthaginesi douessero pagare al Popolo Romano dugento due migliaia di talenti à tempo diuenti anni. Questi patti et conditioni mandati à Roma il popolo non uolse ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mando in Cicilia, dandoli podesta di potere consentirli faccendo prima sperientia di uantaggiare li patti quanto poteuano. Costoro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patti & le conditioni della pace finalmente la concluſono cõ questa giunta. Che doue li Carthaginesi prometteuano lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni loro gente, anchora cosi promettessero lasciare tutte lisolette che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua che gli Carthaginesi paghassero dugento due migliaia di talenti in uenti anni uisagiunsero duomilia talenti piu. Et scemossi il tempo riducendolo adieci anni. Et in questo modo si fe la pace, et posesi fine alla prima guerra de Romani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uigesimo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & come fu lungha nel tempo cosi fu grandissima & fortissima, nesi ricorda mai guerra maggiore essere stata in mare. Considerato che uisu tal battaglia, nellaquale si trouaro à combattere settecento nauj, & unaltra, nellaquale combatterono piu di cinquecento. Perderono in questa guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi naui da combattere piu che settecento senza le naui honerarie, cioe di carco, che fu numero incredibile. Et li Carthaginesi perderono in questa guerra naui da combattere piu

de cinquecento. Per laqual cosa adiuenne che ualenti huomini Greci liquali soleuano fare grande stima delle armate di Demetrio, & d'Antigono & de fatti di mare che furono tra gli Atenieſi & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamente per comparatione di questa guerra gli cominciaro à stimare poco. pero che pareua loro questi fatti che furono tra gli Carthaginesi & Romani essere stati si grandi che passauano di grande lungha la grandezza di quelli che prima erano stimati grandissimi. Ma chi uorra conſiderare la differentia che è intra le galee triremi, lequali usaua no li Greci & lequinqueremi lequali usaua il Popolo Romano & il carthagineſe, uie piu prẽdera dadmiratione, et di grã lungha tro uerra che mai p al cun tẽpo con forza pari in mare nõ fu guerreggiato.

DE BELLO PVNICO LIBRO TERZO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

INita la prima guerra Punica, la quale uenti quattro anni continui per terra & per mare essere basta dimostrammo quasi simili casi et pericoli alluno & allaltro popolo dinuouo soprauennero. Pero che li Carthaginesi incontinente doppo la pace Romana furono assaliti & oppressati dal la guerra de' suoi proprij soldati, Nelaqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la citta la uita & la liberta loro, & simile al Popolo Romano doppo la pace soprauenne la guerra de Galli, con non dissimili pericoli & affanni. Diremo adunque le cagioni & le persecutioni di ciascuna. Accio che à nostri huomini latini diamo notitia & cognitione anchora di quelle. Amilcar poiche hebbe ferma la pace con li Romani leuo le brigate sue dal Herice come promesso hauea, et per terra pacificamente le condusse à Lilibeo, Et quando fu giunto à Lilibeo, si spoglio dogni auttorita publica, & come huomo priuato, & senza alcuno segno ò pompa si

torno à Carthagine, & lascio lo exercito sotto la cura di Gisgone Carthagineſe, che quando uenissero li nauili ui mettesse su gli huomini dello exercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto lexercito che si leuaua di Cicilia si mandasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grandissimo nepoteua resultare. Pero che q̃lle gente haueuano hauere gran quantita di pecunia da Carthaginesi, & erano li forte soldati & forestieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per questo risperto proueduto fu da Gisgone dimandargli spesati et in piu uolte, & scrisse à Carthagine aduisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che glialtri sopragiugnessero. Li Carthaginesi come adeuiene ne popoli parte per negligentia parte per difficulta di pecunia à niente prouedeuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauan lor soldi che hauessero patientia in sino atanto che tutte le brigati fussero uenute, & che allhora si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queste genti in Carthagine & tutto di crescendo si comincio nella terra afare molti ssimi malificij di furti di rubarie domicidij, ne solamente à tempo di notte, ma di beldi chiaro. Perlaqualcosa li Carrthaginesi uolẽdo prouedere trassero questa moltitudine della citta di Carthagine, & mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Accio che quiui aspettassero la uenuta de laltre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in questo mezo tempo. Andate queste gẽti à Sicca come quiui furono con maggiore licentia, & con molto

meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro non si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Cicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamẽte che prima adimandare i loro soldi, & la ragione di quello doue uano hauere si faceuano essi medesimi allor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano ẽsse genti piu che uentimigliaia dhuomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, pte Greci, parte Mori, parte Numidi. Eraui anchora suggitiui et transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che tutti erano giunti à Sicca uimandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, et prẽdere alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlo con loro alleggando la pouerta della republica & pregando che allor piacesse prẽdere alcuno staglo di loro dimanda, subito comun che intesero queste parole sileuaro a furia, & presono larmi, & usciti di Sicca ne uennero cõ grande tumulto contra à Carthagine, & posersi a campo presso à Tunisi, laquale citta è dilunge da Carthagine non piu che miglia quin dici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, & con dolci parole si sforzauano mitigarli Manello exercito poteuano piu quelli che erano pessimi & sediti, & non lasciauano prendere accordo. Capi della seditione erano due Spẽdio & Matho, de quali Spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Cicilia con li Romani sene a fuggito, & trapassato dalla parte di Carthagi nesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huo-

mini pericolosi & ualenti, & induceuali à fare scandolo & brigha, il sospetto che ciascuno di loro haueua di non essere punito. Impero che Spendio era transfuga, et temeua non essere dato nelle mani de Romani secondo li patti della pace, & per questa paura seditioni et brighe cercaua. Similmente Matho per malificij auanti commessi temeua la punitione se à concordia siueniisse. Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente à gliambasciadori de Carthaginesi che erano uenuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto a rottura & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho creati da lexercito capitani, subito mandaro à popoli di Africa sottoposti à Carthaginesi inuitandoli & prouocandoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tempo & il modo di leuarsi di sul collo il giogho della auara & crudel signoria di Carthaginesi, ne fu alcuna dimora in essi popoli, che subito da seruitu à liberta uolentieri ritornando quasi tutti si ribellarono da Carthaginesi, & accostaronsi con quelli del campo. Li Carthaginesi in uno medesimo tempo si trouauano in moltissime difficulta. Pero che ne genti alcune haueuano, ne il popolo loro era atto à darme per essere consueto fare le guerre con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di nuouo non poteuano con tanta prestezza che alloro bisogni & pericoli fusse à bastanza. Tutte lentrate della republica prouenire soleuano de tributi delle citta & terre che signoreggiauano in Africa. Lequali allhora ribellate ogni facilta de tributi haueuano taglia-to & rimmosso. Erano queste chose tanto piu graui,

quanto fuori dogni loro speranza erano soprauenute, po che afaticati & lassi per la lungha & difficil guerra de Romani con tutto loro desiderio serono riuolti alla pace, cercando refrigerio & quiete di tanti longissimi affanni ma tutto il contrario di questo lòro pensiero uedeuano essere scaduto, pero cho nuoua guerra disubito era nata uie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Nella quale non della possessione di Cicilia ne della gloria et signoria del mare si contendeua, ma della uita & del sangue di ciascuno. Riuolto contra loro il proprio exercito uoto lerario publico ribellate le citta sottoposte ogni cosa piena dispauento & di desperatione si dimostraua. Allhora riguardarsi in torno & glierrori passati ricognoscere erano constretti, dànando illoro poco prouedimento che tanto numero di gente finita la guerra, insiemi accozarsi haussero permesso, che alloro sotto posti con troppa superbia & auariña haueßero signoreggiato, che per le ingiurie di loro uficiali nolli castigando haueßero la cosa lasciato transcorrere in modo che inodio erano à tutti li loro subietti, pero che nel uero questa fu la cagione della rebellione de popoli sotto posti. Liquali con tanta auidita si ribellaro che infra pochi di molte migliaia dhuomini mandaro ne campi di Spendio & di Matho, alla morte et disfacimento di Carthagineſi. Crescendo adunque la moltitudine dello exercito Spendio & Matho capitani partite tralloro le brigate ne feron due campi, & luno di loro si pose per assedio alla citta de Vtica, & laltro si pose alla citta de Hippona, perche queste due citta non serano ribellate da Carthagineſi. Rimase anchora unaltro cãpo presso à Tunisi, quasi in quel medesimo luogo doue dal

principio

principio seran posti. Per lequali cose aduenne che li Carthagineſi al tutto rimasero come assediati, dalla parte di terra. Carthagine come disopra mostramo è posta in su una punta che si stende in mare, & disopra da la citta uerso terra ferma sono stagni & paludi, liquali si congiũgono con uno deliti del mare, & entrano alquanto fra terra. Et insu questi stagni è la citta di Tunisi, ne è molto spatio di distanña da essa citta di Tunisi allaltro lito del mare. Li nimici adunque hauendo luno de campi à Tunisi, & laltro ad Vtica rachiudeuano li Carthagineſi tagliando ogni uia e andamento dalla parte di terra, et quelli, del campo da Tunisi spesse uolte didi & di notte ueniuano insino alle mura di Carthagine con grandisſimo terrore & spauento del popolo Carthagineſe. In questo medesimo tempo li soldati di Carthagineſi, liquali erano per guardia nellisola di Sardigna tirati da lexẽplo de glialtri condottieri similmente serono ribellione, & correndo per lisola tutti li cittadini Carthagineſi che in quella erano missero al taglio delle spade, riducendo tutta lisola à ribellione. Li Carthagineſi con tutto che malissimo pareua loro stare, pur nientedimeno presero la difesa, & quando furono un poco rassicurati condotta et scritta gẽte dinuouo deliberaro soccorrere Vtica. Et per questo fare uimandaro Annone capitano con tutto loro sforzo. Ilquale uenuto presso ad Vtica combatte con Spendio & con sua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il campo doue serano asforzati si ridussero suggendo sopra uno colle. Annone si come quello che consueto era guerreggiare contra quelli di Mauritania & di Numidia, liquali quãdo son rotti fugon due ò tre giornate senza restare cre

dette che q̃l medesimo facesse Spẽdio et sua gẽte, & p q̃sto non curãdo daltro prouedimento entro la psona sua i Vtica, p ꝓfortare li cittadini che stati erano assediati, & per prẽdere ꝓforto et riposo delli affanni sostenuti nella batta glia. Ma Spendio cõe q̃llo che era Italiano et sotto Amil car exercitato nella guerra di Cicilia et aueꝛo spesse uol te in uno medesimo di fuggire et cacciare linimici comun che sentì la psona d Annone esser entrata in Vtica, et le bri gate sue per parerli hauer uinto star senꝛa guardia subito tornato idietro assalto le brigate d Annone, con tale ipeto che diprima giũta le ruppe, et con grãde occisione psegui tãdoli pse pforꝛa li cãpi loro, & hebbe piena uittoria, nel li cãpi psi trouo trabochi & mãgani et machine et ogni generatione dodificij da cõbattere terre, liquali Annone hauea recati da Carthagine, siche nõ solamẽte nõ liberati dalassedio erano q̃lli d Vtica p lo soccorso d Annone, ma piu grãdemẽte peggiorata la ꝓditiõe loro p le machine quasi cõe i pruoua recate dalui, et date in mano de nimi ci. Questi errori d Annone fecero che il popolo di Cartha. tutto siriuolse ad Amilcar cõe ad huomo ilquale piu com piutamẽte saprebbe lisatũ della guerra dirizꝛare & giu dicare. In q̃sta forma dicõsenso di tutta la citta eletto fu A/ milcar capitano, dãdoli la cura et limpio della guerra, lo exercito allui ꝓsegnato fu huomini diecimila et elefanti set tãta, linimici di Carthaginesi sentẽdo lapparecchiamẽto ilquale sifaceua à Carthagine & che Amilcar eletto era capitano facẽdone maggiore stima che dalcuno altro con piu diligẽtia che prima fecero loro prouedimẽti, & ma/ xime in pigliare tutti li passi, accio che nõ potesse p terra alle parti disopra trapassare. Questo era piu facile pch ui sono luoghi molto aspri & uie cupe & fatte pforꝛa.

Adunq; ꝑsi li colli che sopraſtãno alle uie, & q̃lli aforꝛa ti guardauono li passi in modo che passare nõ uisi poteua & p la pianura che è allato à q̃sti colli corre uno fiume chiamato la Machera ilquale taglia e diuide quella pia/ nura con ripe altissime et profondo Pelago, & un ponte solo che è sopra il fiume uiene à essere dẽtro à una terra murata che si chiama Geffira, & chi non à la terra non puo passare il põte. Questa terra era nellemani de nimici & teneuanui brigate assai p la guardia del passo. Siche ne p li mõti p cagione delle uie strette ne p la pianura p cagione dil fiume passar sipoteua. In q̃sta difficulta eẽndo Amilcar subito agliamici et animici dimostro la uirtu sua & parue à tutti degno di q̃lla fama excellẽtissima, laqua le in Cicilia haueua acqstata. Pero che parẽdo à ciascũo impossibile il passare p le difficulta sopradette lui niente dimeno con grãdeꝛza danimo et dingegnio senãdo cõ lo exercito suo et posesi insul fiume in q̃lla parte doue met te in mare, facẽdo suo auiso che hauẽdo il fiume le ripe al te quãdo uento traessi contro la bocca dil fiume necessa/ rio era il fiume tenere incollo et nõ mettere tãta acqua in mare che p lo lito passar nõ si possa. Stãdo adũq; p q̃sta cagiõe in q̃lli luoghi iluẽto aspettato dalui comincio una notte atrare, plaqualcosa Amilcar messo in pũto sue gẽti comãdo che lui seguitar douessero & entrato p la foce dil fiume allato al mare, passo dila ageuolmente con li elefan ti & con tutto lo exercito, & la matina allalba ueduto dila dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche im/ possibile si riputaua il potere passare. Erano nella terra chiamata Geffira posta insul fiume come dicemo assai bri/ ghate de nimici alloggiati quiui & posti per guardia della terra, & peruietare il passo del fiume. Costoro co/

Universidad de Deusto
Biblioteca

munche sentiro Amilcar esser passato subito usciti di Gef/
fira gli si ferono incontro. Et similmente quelli che assedia
uano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitu
dine assaltarlo. Amilcare senandaua uerso la terra di Gef
fira, & era quasi nel mezo della uia, quãdo uide in uno
medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cõ mol
titudine assai, & dinanzi uidde uenire quelli di Geffira.
Siche lui e sua gente ueniua à essere in mezo. Ne restette
per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et gui
daua sua gente ordinata tutta in una schiera lungha,
dellaquale prima erano gli elefanti, & dietro à questi se
guitauano gli caualieri. Poi gli huomini apie di leggie/
re armadura, nellultimo erano li legionarij darmadura
graue. Li nimici serano gia ueduti insieme, & composti
in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire as/
saltarlo, laqualcosa uedendo Amilcare comando che co-
me alle mani fussero tutto lordine di suo exercito in uno
punto con prestezza si riuolgesse. Siche gli elefanti & la
caualleria, lequali erano infronte riuolti insu laman de/
xtra corressino cõtra quelli che ueniuano ad assaltare da
la parte didietro. Et li legionarij cherano li segazzi riuol
ti in su la mano manca corressino contra quelli che ueni/
uano dinanzi. Perlaqualcosa adiuenne che dalluna parte
& dallatra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici.
Pero che quelli che ueniuano da Geffira uedẽdo li elefan
ti & la caualleria di Amilcare riuolgersi indietro pensan
do che fuggissero sidisordinaro perseguitando quelli. Et in
questo li Legionarij che ueniuão dalla coda gliferiro pel
fianco & tosto gliruppero, & simile quelli che ueniuano
da Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti et rot/
ti dalli elefanti & da caualieri. In questo modo uinse

Amilcare luni & laltri in uno medesimo tẽpo. Et rima
sero morti de nimici circa à sei milia. Il resto sene fuggi uer
so Vtica parte uerso Geffira. Amilcare doppo la uittoria se
guito quelli che fuggiuano à Geffira, & giunto alla ter/
ra disubito laprese. Pero che in tanta paura erano linimi
ci che non presero difesa, ma fuggironsi per lo ponte dallal
tra banda del fiume, & per loro scampo siridussero à Tu
nisi. Per la uittoria di Amilcare crebbe assai la reputatio/
ne di Carthaginesi, & per questo alcune citta & popoli
che prima serano ribellati si riuolsero di loro proposito et
tornaro ad obedientia. Alcune anchora che stauano perti
naci da esso Amilcare furono combattute & uinte. Et in/
tanto multiplico la fama di Amilcare che Spendio cõ tut
to che hauesse grande exercito si leuo da Vtica, abbando
nando lassedio & diuidendo le sue genti aguardia delle
terre. Perlaqualcosa adiuenne che gli Carthaginesi della
prima disperatione & pericolo in ottima speranza pare
uano essere diuenuti. Matho laltro capitano per questi tẽ/
pi era à Hoste intorno à Hippona, et perche speraua in
brieue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fat/
to hauesse non sera leuato dallassedio, & per potere me/
glio fornire sua intentione cõfortaua Spendio che raccol/
ta insieme sua gẽte ꝯtra Amilcare cãpeggiasse. Esso con
lettere & ibasciate q̃lli di Numidia ꝯtinuamente sollecita
ua & prouocaua à mandar gente. Spendio adũque ꝯfor
tato da Matho accozo le sue genti ĩsieme et andonne uer/
so Amilcar cãpeggiandoli apetto, ma con uantaggio di
luoghi, ꝑo che staua ariguardo & nõ discendeua nel pia
no, & nõ si metteua afortuna di battaglia ꝑche aspetta/
ua maggior brigate. Stato in q̃sto modo alquãti di sopra/
uẽnero le genti mandati in suo aiuto di Numidia et Afri/

ca con moltitudine grandissima, per la uenuta dellequali non solamente discese nel piano, ma anchora attornio et quasi assedio Amilcar con tre cãpi in modo tale che ipossibile pareua che potesse scãpare. Stando Amilcar in ãsste difficulta & picoli la fortuna insiemi con la uirtu sua gli die aiuto in ãsta forma. Era ne cãpi di Spendio uno gentile huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoroso et ardito. Costui hauẽdo intesso lealtẽe di Amilcare si cõe ãllo chera dato alli exercitij militari hauea pso amor grãdissimo uerso di lui, itanto che era diuenuto cõ tutto lanimo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adũq; in ql tẽpo le difficulta & li picoli grãdissimi nequali si trouaua li dispiaceua fortemente, & tirato da laffettione uenne insino presso al cãpo di nimici, & quãdo fu presso al cãpo fece cẽno diuoler plar, fulli mãdato subitamẽte uno di ãlli del cãpo, colquale Narua parlo, & disse essere uenuto qui per parlare ad Amilcar, et che haueua adirli cose dimportanza, et ptanto che lo pgaua ch degnasse uscire in su fossi del cãpo, po che qui uoleua uenire à fauellarli. Amilcar in ãsto tẽpo era sopra lo steccato et marauiliauasi della uenuta di costui & di sua dimãda, finalmente delibero uedere ãllo che uolesse dire, et uscito de cãpi uẽne à parlare con lui. Narua si tosto cõe uidde Amilcare si gitto da cauallo, & solo et senza armi uenuto allui disse, che già buon tẽpo portato haueua reuerentia alle sue uirtu, & desiderato esserli noto & amico, & che p amore di lui solo haueua pso la parte di Carthaginesi, & che allhora li pareua tẽpo di dimostrargli lanimo suo, pche il uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua essere à tutti non per cõmodita dise, ma pseruere & aiutare lui à ãsto muouersi, et ptanto che sẽ Amilcar uoleua el

li passerebbe dallato suo con alquanti caualieri. Amilcar preso grande pforto pla uenuta del giouane lodatolo grãdemẽte & cõmendatolo il pforto che allui senza idugione uenisse, & aggiunse che per lamore che uedeua in lui da hora lo eleggeua p suo genero, et darebbeli una delle figluole per dõna. Et ãsto in sua psentia giuro di fare. Narua adũq; tornato à suoi laltro di con due milia caualli di Numidi passo dalla parte de Carthaginesi, laqualcosa molto aiuto Amilcar, intanto che mõtato in speranza di libero prẽdere battaglia ptra Spẽdio, et cosi fece et funne uincitore in grã pte per la uirtu di Narua et di caualieri che seco haueua menati, liquali ualorosissimamente in ãlla battaglia siportaro, li morti in questa rotta furono circa diecimilia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostro Amilcare singulare humanita uerso questi presi. Pero che chiamateli alla sua presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passati, & che sẽ Militare uoleuano con lui darebbe loro armi & soldo. Se piu tosto deliberauano parture che liberamente daua loro licentia. Questa humanita & liberalita di Amilcare inchino glianimi dimolti & maxime di quelli che sotto lui haueuano militato in Cicilia, et desiderauano grã parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi cõ Carthaginesi per le mani sue et apertamente sene parlaua appresso de nimici. Perlaqualcosa Spẽdio & glialtri caporali sentito le parlanze & dubitando che li caualieri non prendessino la uia dellaccordo maxime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberaro inuolgere la moltitudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza dirimissione ò di concordia. Et per questo ordinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacita, in

Universidad de Deusto
Biblioteca

questo modo. Gisgone Carthagineſe huomo di grande aſtu re era preſo appreſſo di coſtoro, & fu la preſura ſua in quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagi ne, pero che ragionandoſi allhora daccordo lo exercito chieſe queſto Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimette re le differentie deliſtipendij loro, prendendo fede dilui, p che in Cicilia era ſtato capitano, & era quello che da Li libeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque allhora Gisgone nello exercito richieſto da loro & diman dato per arbitro comincio à trattare laccordo et ha rebel li accordati. Ma nellexercito era tanta inconſtantia et ua cillatione che in uno medeſimo di ſimutaua molte uolte propoſito & uolonta. Siche ſtatoui alquãto, finalmente per opera di Spẽdio et di Matho & daltri ſeditioſi et ma ligni fu preſo è meſſo in catena. Et queſta fu la cagione che arotura manifeſta ſiuenne. Trouandoſi adunque Gis gone preſo nello exercito in queſti tempi & dubitandoſi di caporali che per la benignita di Amilcare lexercito nõ ſi dichinaſſe à concordia delibero fare morire crudelmen te Gisgone & glialtri Carthagineſi che preſi haueuano. Et per queſto fare ſecratamente ordinarono lettere falſe et meſſaggieri fitti & ſimulati come alloro piacque, & poi fingendo altri biſogni conuocaro tutto lo exercito à parla mento & cominciaro aproporre & trattare altre coſe. Stando il parlamento in queſta forma ſi come ordinato era giunſe uno meſſo in grande fretta con lettere fatte da loro. Il meſſo diceua uenire di Sardigna leſſerſi le lettere nel parlamento, dellequali era il tenore che faceſſero buo na guardia di Gisgone & degli altri Carthagineſi che preſi erano da loro. Conciofiacoſa che alquanti erano nel lo exercito che promeſſo haueuano la liberatione loro à

Carthagineſi, la moltitudine ſi credette queſte lettere eſſe re uere & preſene turbatione grandiſſima, & ſuſpitione come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spen dio quaſi come da pericolo imminente commoſſo leuatoſi in pie con oratione ſommeſſa & timida pregho la molti tudine che per Dio non ſi laſciaſſe ingannare dalla fitta & ſimulata beniuolentia di Amilcare. Affermando che non furono laſciati li prigioni da lui per fare lor bene, ma per ingannarli ſotto queſta fittione, et che laſciati nha uea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punir li. Quanta ſapartiene alfatto di Gisgone conſiderate diſſe le difficulta che ſaranno le uoſtre, ſe uno tanto & ſi ua lente capitano uilaſciarete uſcire delle mani. Maxime ſa piendo uoi chelli ue nimico capitale per hauerlo tenuto in catena che non ſarebbe mandarlo uiaida uoi, ma farlo uenire ꝓtra uoi, & ſegli aduiene che uoi da fitte luſinghe indotti uelo laſciate uſcire delle mani, et poi cõe è ragio neuole col ꝓſiglio & con larmi uengha in uoſtro extermi no et ꝓſecutione' chi ſara qllo che della uoſtra ſtultitia nõ ſi poſſa far beffe, ꝓſiderato che colui che tanto auete offe ſo uabbiate dato acredere che ui poſſa eſſere amico. Men tre che Spẽdio parlaua allexercito, et ecco uno altro meſ ſo con lettere per lo ſimile modo falſe & cõpoſte. Il meſſo diceua uenire da Tuniſi, furono ꝓſe le lettere & publica mẽte lette, et erano quaſi duno medeſimo effetto con qlle diprima che Gisgone doueua eſſere reduto à Carthagine ſi p trdaimẽto che era nello exercito. Allbora Attarico ca porale de Galli, ilquale doppo Spendio & Matho era il piu principale et tuto ſapeua ſi leuo in pie & parlãdo allexercito diſſe che ſolamẽte una uia diſcãpo & diſalu te gli pareua uedere, & qſta era ſe ogni ſperãza laquale

Universidad de Deusto
Biblioteca

in Amilcare & ne Carthagineſi haueuano altutto ſi ta
gliaſſe, pero che qualunq; di loro ſperanza alcuna haueſ
ſe negli aduerſarij q̃ſto cotale non poteua eſſere fedele cõ
pagno nella guerra. Per laqualcoſa à q̃lli ſoli ſi doueа cre
dere & à q̃lli ſoli p̃ſtare lorecchie liquali piu acerbiſſima
mẽte p̃tra li Carthagineſi p̃ſigliaſſino, et q̃lli che faceſſero
il p̃trario in luogo di traditori & dinimici doueuano eſ
ſere reputati. Doppo q̃ſte parole & ſimili diſſe la ſenten
tia ſua, laquale era in effetto, che Giſgone et glialtri Car
thagiñ. liq̃li erano p̃ſi nello exercito doueſſero pria eſſere
cõ acerbiſſimi tormẽti lacerati, et poi dati alla morte. Era
queſto Attarico il piu eloquente che fuſſe tra q̃lli maggio
ri, po che p la lunga militia ſapeua ottimamente parlare
nella lingua punica, & il piu dellexercito q̃lla lingua i
tendeua, la ſententia crudele ſubito fu approuata da ciaſcu
no ferociſſimo dello exercito. Et ſe alcuni erano aquali di
ſpiaceſſe non ardiuano p̃tradire, accio che nõ ueniſſono in
ſuſpiõne di tradimẽto cõe diceuano le lettere, furono ni
entedimeno alquanti, liquali lodata la ſententia di Attari
co, p̃ſentiuano la morte & leuauano li tormenti, maxime
nella p̃ſona di Giſgone, huomo di tãta dignita. Ma q̃ſti co
tali con minaccie de ſeditioſi & con le pietre gittate dalla
moltitudine p̃ſtretti furono ſcendere de luoghi donde par
lauano & ſchifare il pericolo di loro medeſimi, finalmente
con mirabile temerita & furore fu cõſentita & approua
ta la crudeliſſima ſententia di Attarico. Et ſenza alcuno
indugio con q̃lla medeſima temerita & furore, p̃ſero Giſ
gone & glialtri Carthagineſi, et menatigli alquãto fuo
ra degli ſteccati del cãpo cominciando dalla p̃ſona di Giſ
gone à ciaſcuno le mani il naſo lorecchie tagliaro, ne la
ſciãdo mẽbro alcuno che non laceraſſero, finalmente rot

te à tutti le gãbe gligittaro anchor uiuenti in una foſſa.
Il nũero de cittadini Carthagineſi coſi miſerabilmẽte ſtra
ziati fu circa ſecento, & perdecreto dello exercito ordina
ro che quanti neueniſſe loro alle mani con ſimile ſupplicio
fuſſero ſtraziati & morti. Et piu che dimãdãdoſi dapoi li
corpi per ſepelirgli come ſuole eſſere uſanza nelle guer
re non gli uollon concedere, anzi ſfidarono ogni huo-
mo che uenisſe alloro con qualunque titolo uoleſſe per
parte de Carthagineſi, eñam ſe fuſſe ambaſciadore ò
Araldo ò trombetta, con quelle medeſime pene & ſup
plicii il tratterebbero, laquale ſpecie di guerra ſi chiama
diſperata et implacabile, pche al tutto rimuoue ogni cõ
merciõ et coniunctione humana. Li Carthagineſi ſentita la
nouella furono in grandiſſima angoſcia danimo, & qua
ſi tutta la citta fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare
ſcriſſero che tanta ſcelerita & ingiuria diuendicare ſtu
diaſſe. Per lequali lettere commoſſo Amilcar ſpogliata la
priſtina manſuetudine diuenne anchora lui tanto crudele
che quanti glene uennero alle mani ſenza niuna excettio
ne fece ſtraziare & mangiare alle beſtie. In queſto modo
cruda & aſpra guerra fuor dogni ragione humana fra
loro ſicomincio afare, ne alcuno poi fu preſo di Carthagi
neſi acui non fuſſe tagliato le membra, & con miſerabile
ſupplicio morto, ne niuno di quelli dellexercito uenne alle
mani di Amilcare che non fuſſe dato mangiare à Lioni.
Ne alcuna mezanita ò ditrattare ò di parlare fu piu tral
loro, ma ogni coſa con odio incredibile et con acerbita in
humana da quindi innanzi dalluna parte & dallaltra
ſi fece fuor dogni ragione & conſuetudine di guerra.
Per queſti tempi parendo à Carthagineſi hauere il meglio
& eſſendo in ottima ſperanza di douere uincere ſubito

parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con grauī pericoli & danni di Carthaginesi, pero che doppo il caso di Cisgone & deglialtri morti essendo mirabilmente in crudelita la guerra, li Carthaginesi per piu forteꝛꝛa di loro parte deliberarono mandare Annone nel campo, accio che insiemi con Amilcare piu pienamente prouedesse abisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme congiunti fussero piu atti à uincere li nimici. Venuto Annone nel campo non uistette quasi che intra lui & Amilcare nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbandonato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano p combattere & occidersi, ponendo li lor campi in grandissimo pericolo, & dando grandissima facultà à nimici di poterli uincere & disfare. Et soprauenne in brieue tempo careslia & fame nellexercito di Carthaginesi solo per lo dishordine de capitani. In questi medesimi giorni Vtica & Hippona lequali due citta isino à quel tempo erano state ferme & constanti per la parte di Carthaginesi diedero uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Carthaginesi che inesse citta sitrouaro furono morti da popoli di quelle citta, & gittati per odio atterra delle mura, & adiuenne maggiore inconueniēte che per la rebellione di queste citta Matho non hauēdo piu che fare in quelli luoghi torno con suo exercito & congiunsesi con Spendio, et tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quini campo & la citta assediaro. Là Carthaginesi sopragiunti da tanto disordine non sapeuano che partito siprendere, & oltre aglialtri affanni diuisione grandissima era neloro consigli. Pero che una parte Amilcare, & unaltra parte fauoreggiaua Annone. Di questo nacquero sette & diuisioni nella cittadinanꝛa, & quindi uenne il nome della

setta Barchina, chiamata cosi perche Amilcare per sopranome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario che uno de due capitani fusse rimosso, & non si potendo deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della citta, finalmēte si prese partito di rimettere questa deliberatione nellexercito & cosi fu fatto, lexercito hauendo agiudicare con suffragio & prerogatiua militare delibero che Amilcaee fusse capitano, in luogo di Annone fu sustituito quello Annibale dilquale facemo mentione nellassedio de Lilibeo huomo ualēte & di grāde affare. Costui fu in buona ꝓcordia con Amilcare, & otimamente si gouerno, Carthagine nientedimeno stana asediata da nimici liqua li haueuano psi tutti li luoghi torno alla terra, & Amilcare con lexercito era rimaso delle parti disopra uerso Africa & non poteua alla terra uenire. In ēsti tēpi Gerone Re di Siracusani sentendo il picolo di Carthaginesi mando alloro grādi aiuti. Li Romani anchora in ēsta guerra si uoreggiauano li Carthaginesi, mossi p cagione de beniuolenza in ēsto modo. Quando dal principio fu da queste genti assediata Carthagine molti Italiani per guadagnare nauigando portauano uettouaglia ne cāpi de nimici che assediauano Carthagine. Di ēsti nauiganti furono presi da Carthaginesi in uarij luoghi circa cinquecento & teneuali in prigione, per la liberatione de quali fu mādato à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & fu oōpiacciuto molto largamente da Carthaginesi che subito tutti li Taliani psi ꝓdetta cagione ferono lasciare. Questa liberalita fu sigrata al popolo Romano che subito fecero comandamento & ordine che ciascuno potesse portare uettouaglia à Carthagine de Italia & dognaltro luogo sottoposto à Romani, & posto fu pena grādissima aqualun

que ne cãpi de nimicĩ di Carthaginesi uettouaglia portas
se. Oltre à q̃sto tutũ li prigioni Carthaginesi liquali doppo
la guerra rimasi erano per Italia fecero sẽza alcuno pzo
lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di so
stentare & mantenere li Carthaginesi ꝓtra lassedio &
contra la forza de nimici, pero che à q̃lli che assediauano
non potẽdo per mare hauer uettouaglia, fu necessita par
tire dallassedio, che da terra poco ò niente hauer nepoteua
no, & q̃lli dentro cõtinuamẽte erano forniti per mare. Le
uati adũq; da Carthagine & abbãdonato lassedio di q̃l
la citta si diuisero li cãpi luno dalaltro. Matho cõparte ri
mase à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & ꝓpedire
che dalle parti disopra niuno uipotesse andare. Spẽdio cõ
laltro exercito ando à ritrouare Amilcare. Haueua Spen
dio seco in q̃llo tẽpo circa cinquãtamiglia dhuomini ĩ ar
mi. Appressati gliexerciti tutto di uenẽdo alle mani cõ ua
rie battaglie subito p sperientia si pote cognoscere quanta
differẽtia sia intra la pitia del sauio capitano & la teme
rita degli huomini audaci et pericolosi. Pero che Amilcare
gouernãdosi con tẽperantia & con senno in brieue tẽpo
domo la ferocita di Spẽdio. Alcuna uolta simulãdo difug
gire il cõdusse ptratta ne suoi aguati con grãdissima occi
siõe et pdita. Altra uolta assaltãdo iprouisamẽte il cãpo
pse grãdissimo numero di loro et occise, finalmente pduss
Spẽdio in luogo che ne partir si poteua sẽza manifesto p
dimento di sua gente, ne stare uipoteua p mancamento di
uettouaglia. Vedendosi adũq; assediato Spendio scrisse à
Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare,
et sotto q̃sta speranza alcuno di sostẽne lexercito suo. Ma
le difficulta erano grãdissime, & non patiuano indugio.
Pero che in tal modo gli haueua attorniati Amilcare che

niuna uettouaglia alloro poteua uenire, & niente haue
uano da mangiare, et sarebbõsi fuggiti et lasciatosi prẽde
re se nõ ch cõe disopra dicemo tutti li prigioni erano dati
mãgiar alle bestie, p q̃sto timore si stauano in certi intra il
tormẽto della fame et la paura dela crudele et aspra mor
te. Il bisogno li haueua gia stretti à mangiare li caualli, et
uenuti meno li caualli mangiaro li serui. Pascendosi di car
ne humana piu tosto ch uoler uenire alle mani di nimici.
Finalmente mancando la speranza del soccorso et nõ hauẽ
do piu da uiuere constretti da necessita extrema uennero
à parlare con quelli di Amilcare, richiedendoli che glim
petrassero licentia di potere mãdare ambasciadori, laqua
le licentia hauuta & mandati alcuni di loro alla presen
tia di Amilcare ferono patti di dare preso Spendio cõ die
ci altri de maggiori dello exercito, & che agli altri fusse
licito andarsene senza armi, solamente con uno uestimen
to per ciascheduno et lasciare ognaltra robba. Per que-
sti patti furono dati nelle mani di Amilcare Spendio &
Attarico, & glialtri principali. Liquali subito messi inca
tena furono tenuti sotto buona guardia. In questo medesi-
mo tempo quattromilia Africani liquali erano nellexer
cito di Spendio dubitando della fede di Amilcare presero
uno colle forte, & quiui si stauano senza scendere albas
so. Perlaqualcosa Amilcare giudico non essere loro obliga
to afede, & fecegli combattere à sua gente, & uinti final
mente glifè tutti morire. Preso Spendio & disfatto lexerci
to suo, Amilcare seguitando la uittoria perponere fine alla
guerra simosse con sua gente & uenne uerso Tunisi, doue-
ra Matho con laltra parte delle genti nimiche. Giunto in
quelli luoghi singegno quanto seppe ditrarre Matho abat
taglia seco. Ma niente pote fare, pero che Matho comun

che uidde appressare Amilcare si ridusse dentro alla terra et solamente attendeua à guardare le mura. Parendo adunque bisognare assedio li capitani Carthaginesi uiposono ue campi, luno dalla parte che riguarda uerso Carthagine & questo capo gouernaua Annibale, & laltro dalla banda disopra, & quello era sotto il governo di Amilcare. Posto in questo modo li capi in uno di determinato si mossero li cittadini con loro gente ciascuno dal capo suo, & uenero schierati insino alle porti de Tunisi, et qui fatte diritare altissime forche uimpiccaro su Spendio et Autarico et glialtri dieci caporali psi dalloro, & fatto questo atto terribile in su la faccia de nimici luno capitano & laltro partiti da sieme si tornaro uerso li capi suoi. Matho non spauentato ne imilito p lo caso di Spendio, & p lo supplicio de compagni, ma piu tosto psi isdegno & core, haueua messo in puncto sue gente et staua apparecchiato dentro alla porta, & come uide li capitani partiti & essere gia dilungati al quanto subito uscito fuore da quella parte della terra che guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad Annibale, & fu si grande limpeto che lo ruppe di primo assalto, & insieme con nimici mescolato pseguitandoli intro dentro à capi loro. Quiui fu spauento & fuga grandissima, & mirabile occasione pira & isdegno de uincitori, & molti de Carthaginesi furono psi intra liquali fu Annibale capitano. Ilquale con furia tirato indietro insino à quelle forche douera impiccato Spendio leuatone il corpo suo uimpiccarono su Annibale, tagliandoli prima le mani & lipiedi come era loro costume in quella guerra. Intorno al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche amazzaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleggendo le migliori di quanti naueuano psi. Questo si terribile assalto

bile assalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto psto, ne poi chello senti gli pote dare soccorso p la difficulta delluogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Nientedimeno come prima il senti corse co sua gente uerso Tunisi & essendo quasi à mezo il camino senti essere pso Annibale & rotto il capo. Siche tornato adietro con pstezza non si fido nelluogo doue era prima accapato ma leuatosi in quella hora di qndi, si tiro indietro dilungandosi da Tunisi, & posesi in sul fiume della Machera, afforzando suo campo di fossi & di steccato p tema de nimici. A Carthagine comun che si sentì la rotta & psura di Annibale grandissimo terrore occupo le menti del popolo et del senato, et pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale gia finita & spenta riputauano. Et uenendo à rimedij subito ordinaro di scriuere nuouo exercito p congiugnerlo con quello di Amilcare, parendo loro necessario che in luogo di Annibale si diputasse unaltro capitano mandaro ambasciadori ad Amilcare trenta senatori, liquali lo pgassero che la inimicitia che egli haueua con Annone uolesse dimetterla, et donarla alla republica si graue picolo della citta, et che contento fusse hauerlo p compagno. Monstrando che essendo loro due parimente administratori della guerra nessuna difficulta sarebbe nelle deliberationi & prouedimenti che nel senato shauessero affare. Doue essendo uno di loro solo per le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. Per quali prieghi & ragioni fu ptento Amilcar dhauere pcollega & compagno Annone. Ilquale uenuto in capo insieme con lui parimente gouerno lexercito & la guerra. A nimici i questo mezo era crescinto animo pla uittoria hauuta & capegiauano apetto à Carthaginesi, & doppo alquante zuffe furono ptenti luna parte & laltra uenire à

Universidad de Deusto
Biblioteca

battaglia, et deputato di pcordia il di et illuogo, et se ciascuno suo sforço et apparecchio, cõe ad extremo & ultimo caso di fortuna, finalmente uenuti alle mani doppo lũga et aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Matho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passato da molte e grauj ferite, per q̃sta ultima uittoria le citta di Africa che prima serano ribellate tutte tornaro allubbidientia de Carthaginesi, excetto Vtica & Hippona, lequali due citta per locciſione & ſtratio che fatto haueuano de cittadini Carthaginesi nõ ſperauano poter trouare perdono. Et mãdati loro ambaſciadori cercaro didarſi al Popolo Romano. Ma li Romani non li uolſero riceuere. Siche força fu che tornaſſero à miſericordia de Carthaginesi. In queſto modo hebbe fine la guerra di Africa doppo tre anni & meſi quattro poi che fu cominciata, & fu ſi proſpera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani de nimici loro quaſi come gli fati coſi haueſſero diſpoſto uennero uiui nelle mani loro. Matho condotto à Carthagine fu fatto morire. Li Carthaginesi aduncq; doppo la pace di Cicilia fatta con li Romani caddero in queſti pericoli che cõtratti habbiamo. Il Popolo Romano anchora doppo quella medeſima pace preſtiſſimamente entro in guerra con li Illirici, et fu cagione della guerra che uno ambaſciadore del Popolo Romano mandato achiedere la reſtitutione delle coſe rubate in mare nõ ſolamente nõ fu exaudito nelle dimande ſue, ma fu morto da coloro medeſimi acui era mandato, perlaqualcoſa il Popolo Romano fece lãpreſa et con nõ grãde difficulta purgo il mare di ladroni et di pirati, et molte citta diceua p q̃sto fatto uenero in amicitia del Popolo Romano, po che li Illirici erano communi inimici di tutta la natione greca, et erão ſi forti per

mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tẽpo li piu potenti di grecia, p terra anchora haueano aſſediato Duraço, et pſo liſola di Corfu & tutto il paſe teneuano rotto con uarie ruberie & latrocinij. Ma uenendo loro adoſſo la pótentia de Romani, Caio Fuluio conſolo cõ nauj dugẽto, et Aulo Poſtumio cõ le copie terreſtri, lequali fatte haueа paſſare da Brandiſio ad Appollonia ſenza molta fatica rotti et domati li Illirici biſogno che ſottomettеſſero il collo al giogo de uincitori. Teuta Reina loro per operatione dellaquale lõbaſciador Romano era ſtato morto ſpogliata del Reame proprio biſogno ſene fuggiſſe ne paeſi piu lontani ridotti in Italia li exerciti ſentendo il Popolo Ro. chi li Carthaginesi apparecchiauano grãde nauilio p raqſtar liſola di Sardigna p ſe ſuſpiñõe dubitãdo che lapparecchio nõ ſi faceſſe ptra di ſe, et p q̃ſta cagiõe mãdo aſſidare li Cartha. dicẽdo chi ha uieno rotto la pace. Ilquale iſfidamẽto fu di tãto terrore à Carthaginesi chi p nõ hauer guerra laſciaro liſola diſargigna à Romani, & oltra q̃ſto promeſſer diriſare li Romani di talẽti mille dugẽto p le ſpeſe fatte negli apparati della futura guerra, et coſi furono rinouati li patti tra il Popolo Ro, & li Carthaginesi, & Sardigna uẽne nelle mani de Romani. Creſcendo poi la força de Carthaginesi ne le parti de Hiſpagna pero che Amilcare doppo la cõcordia fatta cõ Romani mãdato in q̃lle parti p ſua uirtu & ualẽtia hauea molto creſciuto la ſua potẽtia nõ parue al Popolo Romano diſtarſi ne di fare poco ſtima di queſto accreſcimento. Ilperche mandati gli ſuoi capitani & exerciti in Hiſpagna, incomincio in quelli luoghi ad acquiſtare & diſtendere ſue forze. Proueдendo che gli Carthaginesi non ſi faceſſero ſi grandi per trouare uoto il

Universidad de Deusto
Biblioteca

paese che poi allor posta nuocere potessero. Doppo queste cose soprauenne à Romani la guerra Gallica, della quale contaremo facendoci adietro, per maggiore intelligentia. Pero che come la guerra Africana fu finitima & pericolosa à Carthaginesi cosi questa guerra gallica fu à Romani uicina & piena di grādissimi pericoli, et nell'una guerra & nell'altra nō si cōbatteua per acqstare gloria, ma p defensione della propria salute. Italia dalla parte di ponēte & di meriggio è cinta dal mare Toscano dalla parte di leuāte è cinta dal mare Adriatico. Sich da queste tre parti Italia è quasi come una isola, dall'aquarta parte, laquale euolta al settētrione mōti altissimi con perpetuo & cōtinuato giogo chiudono & fortificano Italia. Questi mōti p proprio nome si chiamano alpi, & tengono dall'uno mare all'altro. Il mōte Appēnino nascie dalalpi non molto dilungi dal mare disotto, et uiensi disgiugnendo & separādo da quelle dirizzandosi col suo gioco uerso il mare Adriatico, qsi diritto alle parti doue è Sinigalia, diqndi piegādo in su la mano dextra p lo mezo di Italia si distēde, isino allo stretto di Cicilia. Intra lalpi et Appēnino sono pianure bellissime tanto che nō solamēte in Italia, et in tutta Europa niunì altri luoghi piu fertili si truouano, la forma di questa pianura uiene à essere quasi come di figura triāgulare, la punta del triāgulo uiene à essere doue il mōte Apēnino si spicca et nasce da lalpi, et quasi cōe due braccia separandosi lalpi neuāno isino à Pola sopra il golfo di Vinegia, & Appēnino neua insino drieto à Sinigaglia. Et questi sono due lati del triāgulo, la terza faccia del triāgolo fa illito del mare, dalla citta di Sinigaglia per insino à Pola. Il fiume del Po nasce nellalpi, & corre per questa pianura, mettēdo nel mare Adriatico, ra-

cogliendo inse tutti li fiumi che caggiono de lalpi & del mōte Apēnino, & de laghi circūstāti, che sono molti & bellissimi. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu anticamēte signoreggiato & habitato da Toscani. Liqli uiposero dodici citta & Adria fu una di quelle. Questa Adria si uede anchora disfatta insullito psso à quelli luoghi doue il Po mette in mare, & fu si famosa & potente citta che diede il nome à quel golfo, che si chiamo et chiama il mare Adriatico. Il tēpo che li Toscani tēnero quelli luoghi fu molto lūgo. Ma dapoi certi popoli di Gallia cō grādissima moltitudine passaron lalpi, & discesi in questi luoghi ne cacciaro li Toscani & tēnero quello paese p lor sedia & habitatione, & da questi popoli quel paese fu poi chiamato Gallia. Sono adūq; due Gallie, luna dila dalalpi, laquale è propria & antica Gallia, laltra diqua dalalpi nelle parti de Italia. Li popoli dellaquale sono q̄sti. Prima intra il Po, & lalpi sono certi popoli chiamati Lai, doppo questi sono popoli chiamati Lebezi. Dipoi sono popoli chiamati Insubri, dequali è capo la citta di Milano, dietro à linsubri sono li Cenomani, doppo li Cenomani sono li Veneti. Euero che li Veneti non sono Galli, ma altra gente antica, uenuta di Paflagonia, tutti questi popoli sono dila da Po, in mezo tra il fiume & lalpi. Dalla bāda che e di qua da Po, in mezo tra il fiume et il monte Apēnino sono li piu alti li Anani, poi seguitano gli Boi, poi li Egani, poi li Senoni, ch̄ sono liultimi popoli de Galli, & la citta loro fu Sinigallia, posta isullito del mare Adriatico, & fu potētissima anticamēte, con tutto che hoggi è anichillata & disfatta. Circa à dugēto anni poi che questi popoli passaro in Italia si comincio guerra tra loro & il popolo Ro. & nō fu la prima guerra ptra tut-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti li Galli, ma solamente contra li Senoni che eran piu pro
pinqui & uicini, pero che questi Galli Senoni passati il
monte Apẽnino erano discesi con loro exercitũ in Tosca-
na, & haueuano assediato Chiusi. Et perche li ambascia-
dori Romani che erano mãdati à Chiusi per iterporsi à cõ
cordia entraro nella battaglia, & occisero il Re loro, gli
Galli ne presero tanto isdegno, che abbandonato Chiusi
corsero à Roma. Questi furono li Galli ch̃ psero Roma tut
ta saluo il capitolio. Non che allhora uenissero doltra mõ
ti, ma erano nati et anticati in Italia, benche la prima loro
origine fusse di Gallia trãsalpina. Molte guerre seguitaro
dipoi tra li Galli & li Romani insino al tẽpo della prĩa
guerra Punica. Ma pochi anni doppo la pace con li Car
thagineſi ultimamẽte fatta sacceſe da capo guerra ĩtra gli
Galli & li Romani con maggiore terrore et pericolo che
mai fusse, et nacq; la guerra ple cagioni ch̃ ãpsso ꝓteremo.
Li Galli Senoni cõe gente inquieta e supba erano passati in
Toscana p ꝓdare et rubare et eransi posti acãpo itorno à
Arezzo. Li Romãi à liquali nõ piaceua pũto la uicinãza
de Galli uẽnero in aiuto alli Aretini, et nõ molto dilũge
dalle mura di Arezo fu aspra et terribile battaglia, nella
quale battaglia fu morto il Consolo, & molti caualieri ro
mani rimasero ꝑsi. Ne poteron pero li Galli hauere Arez
zo, ma stati alcun tẽpo allassedio della terra siparũro &
tornarsi à casa. Et mandando li Romani loro ambascia-
dore p riscuotere li prigioni cõe ẽ usanza di guerra fu ꝑso
da Galli & morto crudelmẽte. Questa ĩgiuria mosse il Po
polo Ro, à uoler far uẽdetta, Diche messo in pũto lexerci
to sotto il gouerno di Mãlio Curio lo mãdo contra li Gal
li. Questo Mãlio entrato con sua gente nel terreno de Gal
li Senoni uenne alle mani con loro & cõbatendo fu uin

citore della battaglia, con grãdissima occãsione et disfaci-
mento de nimici, & prese tutto il terreno che teneuano li
Galli Senoni. Et doppo questo procedendo contra gli al-
tri popoli Galli gli uinse in due battaglie, intanto che gli
costrinse à stare contenti à termini loro & desiderare pa
ce. Seguito dipoi alquanti anni che Caio Flãminio Con
solo propose una legge al Popolo Romão che il paese de
Galli Senono douesse essere tolto alloro, & assegnato à cit
tadini Romani. Laqual legge uinta et ottenuta gli altri
Galli che erano uicini à Senoni ne presero grandissima
sdegno. Dicendo che questo assegnare delle possessioni,
niente era altro se non apoco apoco uoler cacciare li Galli
de Italia, accio che tutta la possegano li Romani. Essere
consuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, &
per acquistare gloria, & à popoli uinti solersi perdonare
& conseruargli. Ma gli Romani contra ogni ragione
& contra ogni humanita fare guerra non per acquista-
re honore, ma per cagione di preda & cupidigia di ruba
re, & per certo non essere tanto afflitte le forze de Galli
che cosi spregiati debbino essere da Romani, che nello-
ro occhi cosi crudelmente gli scaccino & priuino di loro
paese. Con queste uoci in sdegno mandaro ambascia-
dori à gli altri popoli, & maximemente agli Insubri,
liquali erano gli piu potenti & di maggiore auttori-
ta. Appresso dequali replicando lantiche ingiurie &
le presenti tutti li commossero & concitaro contra li Ro-
mani, dimostrando le forze de Galli essere grandi in Ita-
lia, pur che tutti insiemi dipari consentimento pren-
dere uogliano la guerra. Ma se ciascuno popolo per
se facesse guerra con gli Romani senza dubio sarebbe
insufficiente, laqual cosa cognoscendo gli Romani sem-

pre hauere dato opera che con ciascuno popolo diperse
et separato daglialtri babbino hauuto affare, & con que
sta arte gia buon tẽpo hauer disfatto li Senoni, & al pre/
sente cõ quella medesima astutia cercar di disfare li Boi, li/
quali comun che hauessino disfatti subito ꝓtra li Cenoma
ni, & poi successiuamẽte ꝓtra linsubri procederebbero, et
ptanto se sauiamẽte giuogliono gouernare li Galli douere
tutti insieme & non separati lun popolo dallaltro piglia
re la guerra ꝓtra li Romani. Oltra q̃sto che gliera damã/
dare ambasceria nelle parti oltramõtane, laquale rãmen
ti lãtica ꝓsanguinita, & dimãdi aiuto à principi et à po
poli ꝓtra li Italiani. Queste parole & ragioni mossero li
Insubri & li Cenomani & glialtri popoli Gallici à prẽ
dere la guerra, et subito mãdati di comune ꝓsiglio & cõ/
senso ambasciadori oltramõti con grandissime promesse
mossero apassare in Italia due Re de Galli, dequali luno
si chiamaua Cõgolitano, & laltro Aneroeste. Dimostran
do inextimabili ꝓmij essere riposti nella uenuta loro, pero
che uinti li Romani tutta Italia senza alcuno riparo ueni
ua in loro podesta. Assegnãdo il paese de Italia oltra lesse
re bellissimo & abõdãtissimo di tutti li beni che produce
la terra anchora di tutte richezze che dire sipuo essere pie
no, & che uincere li Romani sarebbe leggier cosa, ogni
uolta che li Galli che sono di la da lalpi, & quelli che so
no di qua ricordandosi delãtica ꝓuõtione di sangue cõ pa
ri ꝓsentimẽto prendessero la guerra. Cõsiderato che antica
mente li Romani furo dalli Senoni soli uinti & rotti in
battaglia, et ꝓsa et arsa la citta di Roma, parlando gliã/
basciadori in questo modo & ingrassando & dilatan-
do queste ragioni finalmente cõmossero lire et li popoli ol
tramontani à passare in Italia, & subito sicomincio afare

apparecchio grandissimo. Molti per speranza dipda, mol
ti per speranza dinuoue possessioni et sedie uolũtariamen
te colli due Re apassare in Italia si ꝓgiũsero. Siche ne mag
giore exercito mai ne dele piu feroci nationi ne di mag/
giore apparato siricorda essere fatto, ꝓgiugnẽdosi insiemi
& collegandosi li Galli dila da monti & quelli diqua al
la disfatione delimpio Ro. et alloccupatione di tutta Ita
lia. Questi si grãdi apparecchiamẽti di guerra, poi che p
fama & p lettere di molti à Roma furono significati grã
dissimo terrore & spauẽto si genero nelle mẽti di ciascuno,
& cõ tumulto & trepidatione in uarij modi sicomincio
à fare ripari ꝓtra tãto picolo. & certo q̃sta paura se gran
de pro alli Carthagineси nello acqsto diSpagna. Pero che
parẽdo à Romani hauere assai che fare à casa abbãdona
ro il pẽsiero desatti di q̃lle parti, et rinouaro la ꝓcordia et
la pace con li Carthagineси, per essere piu expediti nella
guerra Gallica, nellaquale risedeua in q̃sto tẽpo ogni lo/
ro pẽsiero. Messo in puntolexercito oltramõti Gongolita
no & Aneroeste Re de Galli con innumerabile moltitu-
dine passaro lalpi, & discesero in Italia, fu lapassata di
questi due Re non con q̃lla sollecitudine che bisognaua à
uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da
popoli che con loro serano collegati, & parẽdo che trop
po tardassero gia alcuni di q̃lli popoli haueuano muta/
to pẽsiero & accostatosi con li Romani, cõe furono li Ce-
nomani & li Veneti, che luno & laltro di questi popo
li ꝓsuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giunti gli
Re et li exerciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri
& li Boi con loro moltitudine sicõgiũsero à quelli, & la
sciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto
laltro exercito simissero in uia, & passato il mõte Apen/

mino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Atilio. Nel principio del psolato parendo che li Galli tardassero diuenire, & quasi credẽdo per certo che passare nõ douessino Atilio con le naui se nera ito in Sardigna Emilio con lo exercito staua ad Arimino per cõprimere limpeto de Boi. A' Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine suspettaua ricorreua nelle mentẽ di ciascuno lantica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella citta. Per ẽsta suspitione con tutto che grandissimi exercitũ haueuano messo in punto prima, nientedimeno anchora da capo nuouamente altri exercitũ & gentẽ mettẽuano in arme. Et come non una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si examinaua & scriueua, & richiedeuasi tutti li popoli de Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Pero che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difensione, & tutela delle patrie loro presero ualentemente larmi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potenti & di maggiore auttorita. Quanta gente nellarmi & quanta messa in pũto per li subsidij che bisogno fussero, li Italiani allhora hebbero, per tauole scritte diciascuno popolo uedere si pote, lequali come da certissimi auttori Latini & Greci si truoua scritto per la gloria della patria particularmente racconteremo. In prima cominciando da Romani Lucio Emilio & Caio Atilio Consoli nel principio delloro cõsolato erano usciti accampo con quattro legioni Romane. Era in ciascuna legione cinque milia dugento huomini apie, & trecento caualieri. Haueuano oltra questo gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano trenta milia huomini apie & caualli dumilia. Siche li Consoli ueniuano à hauere nellexercito cinquantamilia ottocento huomini apie & tre milia dugento caualieri. Questo era lo exercito ordinario, consueto duscire fuora ciascuno anno. Perlauenuta de Galli uera poi agiunto come appresso diremo. In prima gli Toscani, & gli Sabini comun che gli Galli scesero in Toscana furono in armi, & missero accampo settanta miliaia di huomini apie, & quattro milia huomini à caualllo. Simile fecero gli Vmbri, & gli Sarsenati habitatori di Apennino, che per essere li Galli presso à loro terreni subito simisero in arme, uscendo accampo con uentimiliaia di huomini, et li Romani oltra quello exercito primo & ordinario misero in punto unaltro exercito di pari numero di legioni urbane, & auxiliari che fu il numero cinquantamilia et ottocento huomini apie et caualli tremilia dugẽto. Tutti quelli che contati habbiamo insino aqui erano nellarmi, dipoi erano scritti et rapportati p mettergli accãpo quando bisognasse altri exercitũ come appresso diremo. Li Latini cioe popoli di Latio, ottãtamilia huomini apie et cinquemilia caualli li Sanniti settãta miliaia di huomini apie et settemilia caualli. Marsi & Marrucini, & Ferrentani, & Vestini, cento miliaia dhuomini apie, & quattromilia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali dispra dicemmo haueuano scritta grandissima moltitudine apie è acaullo, di Roma & delle colonie Romane che per Italia haueuano, & tutta campagna, & fu il numero di questi scritti dugento cinquanta tre miliaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano

Universidad de Deusto
Biblioteca

in questo medesimo tempo due legioni in Cicilia, delle-
quali due legioni ciascuna haueua quattromilia dugen
to huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte
le genti fu settecento migliaia dhuomini apie & settanta
migliaia di cauaglieri. Queste furono le copie delli Italia-
ni nō contando niēte di Lōbardia ne di romagna. Torna
do alla materia nostra, li Galli discesi per Toscana erano
tra Chiusi & Perugia, q̄do sentiro le genti de Toscani et
de Sabbini essere adunate insiemi & hauere fatto cāpo
grosso ad Arezzo, laqualcosa sentita da Galli subito torna
rono indietro per prēdere battaglia. Li Toscani ueduta la
moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo siuo
leuano mettere à battaglia, ma stauansi dentro à cāpi, li-
quali fortificati haueuano difosso et disteccato allato lemu
ra dArezzo, aspettando la uenuta del ꝓsolo ilquale era
à Rimino con lexercito, et nō usciuāo fuori del cāpo i tut
to che iuitati & pronocati fussero danimici cō molte et ua
rie ꝓtumelie. Ma tutto haueuano significato al ꝓsolo et sol
lecitatolo al uenire. Stati in q̄sto mō piu di, et non potēdo
li gallitrarre li nostri à battagla tētarono di giugnerli ad
ingāno, et uēne loro fatto. Il mō fu q̄sto. Vna notte mādā
rō fuora del cāpo tutta la moltitudine da pie, et ferōla an
dare uerso le parti di Fiesole, & andati alcuno spatio la-
sciaro parte di loro in certi ualloni occulti, poi fatto gia di
siparti la gente loro à caualio & tirato dietro à quelli che
erano partiti lanotte. Li Toscani ueduto li nimici partire
mādaro pte di loro genti dietro. Liqualiuedēdo prima li
pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & non
pēsando alcuni essere rimasi adietro con poca cautela giū
ti à luogi douerano lēsidie furono messi in mezo, & biso
gno p forza uenire à battaglia, et furon morti nella prīa

giūta piu di semilia Toscani. Glialtri fuggēdo inanzi al-
la ferocita de Galli si ridussero in su uno monte forte, qui
simisero afar difesa, li Galli non potendo prenderli per la
fortezza del mōte si posero dintorno, & guardauāgli di
et notte che fuggire nō sene potessero. Stādo in questi ter-
mini soprauene Lucio Emilio ꝓsolo ilquale partito da Ri
mino & passato il mōte Apēnino era disceso in Tosca-
na, lauenuta delquale sentendo li Galli deliberaro abban
donare lassēdio, & fu ꝓsiglo di Aneroeste, ilquale disse il
cōsolo uerra qui p soccorrere costoro, et guardere di tener-
ci abbada cōe hāno fatto li Toscani, & in q̄sto mezo tut
ta Italia sara sgōbra & ridotto la robba nelle terre fortī.
Meglio è di correre plo paese & prendere la robba, et p-
dar tutto inanzi che si ripōgha, et poi staremo abada con
loro q̄to uorrāno, che à battaglia son certo non uerrāno
mai ptra di noi. Piacq; questo ꝓsiglo à Galli, & partiti di
quelli luoghi discorsero p Toscana, pdando & rubando
tutto il paese & cōbattēdo le fortezze che non eran ben
guernite, empiendosi dinfinita pda, Emilio riceuuti li To
scani con tutto loro exercito seguitaua li Galli di luogo in
luogo per farli andare piu stretti, & pche meno potessero
rubare. Ma à battaglia non ueniua con loro, pche glipare
ua picoloso mettersi à cōbattere con tāta moltitudine, final
mente rubata & pdata da Galli tutta Toscana carichi di
robba & di ricchissimi aqsti puēnero allito del mare ꝓsso
al porto di Talamone, et qndi riuoltosi plo lito comiciaro
afar suo camino uerso la citta di Pisa con animo dipassare
piu oltre, & mādar la robba et la pda dila dal mōte ne
le parti che hoggi si chiamano Lōbardia. In questo medesi
mo tēpo laltro ꝓsolo de Romani chiamato Caio Atilio,
sentito la passata de Galli & sollecitato per lettere del se-

nato con tutto suo nauilio & con tutto lexercito era partito di Sardigna & giunto in porto Pisano. Quiui posto in terra le brigate & rinfrescatole alquanto si misse in camino con sue gentì andandone per Maremma uerso Talamone oue sentiua essere inimici, & haueua in animo congiugnersi con laltro Consolo, & di commune consiglio gouernarsi nella guerra. Caminato alcuno giorno per lo lito sentì gli inimicì non essere molto dilungi, & uenire uerso di lui. Et che Emilio con gli Toscani, & con lexercito suo ueniua loro dietro alle spalle. Di che Atilio come bene amaestrato di guerra prese uno monte ilquale era presso al mare, & era simato in modo che bisogna ua li nimicì passassero sotto il monte per passo assai stretto. Li Galli sentita la uenuta dellatro Consolo subito mandaro loro caualieri innanzi à pigliare il monte per hauere il passo expedito. Ma trouando illuogo gia essere preso da Atilio si missero con la loro usata superbia à uolere per forza cacciare Atilio, & torgli il monte, et per q̃sto si comincio aspra & dura battaglia, & basto tanto la Zuffa che gia tutto lexercito de Galli si ueniua appressando à quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Consolo li quali andauano costeggiãdo lexercito de Galli sentito la Zuffa prẽdeuano admiratione, nõ sapendo niẽte della uenuta dAtilio. Ma appresandosi piu & piu aquel luogo mandati alcuni scorridori per sapere q̃llo che fusse, finalmente cognobbero laltro consolo hauer p̃so il passo et frã camẽte disenderlo, plaqualcosa pieni di leẽza il feron sentire ad Emilio. Et parẽdo à tutti li Romani essere tẽpo & luogo atto à uincere si disposero aprendere battaglia. Li Galli uedẽdosi dinanzi et di dietro li nimicì, & che à battaglia si apparecchiauano, anchora loro ordinaro sue

schiere. Et bisogno per forza che le schiere loro hauessino due fronti, luna riuolta uerso Emilio che dietro ueniua, et laltra uerso Atilio ilquale era dinanzi, per questo messo da una parte tutta la preda & il carriaggio diputando/ui à guardia parte di loro brigate, tutti li combattitori senza alcuno impedimento con larmi in mano si missero in assetto. Hauendo le schiere de Galli due fronti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili che se da una parte sola fussero riuolte, & molto piu efficacì erano al combattere, perche piu combattitori si poteuano adoperare & trauagliare, & pareua cosa mirabile il uedere la uarieta secondo il costume di ciascuno popolo di loro gente. Pero che euera parte de Galli con sopraueste di uarij colori ornate doro, lequali percosse dal sole gittauano mirabile splendore a riguardanti. Eraui parte che secondo il costume di sue gentì combatteuano nudi, hauendo solamente lo scudo & lelmo et larmi da ferire, eranui altrì molti ornamenti in coperte di caualli leggiadre et ricche, & torchi doro intorno al collo degli huomini, & simili apparati, che senza dubbio era cosa bellissima à uedere, & parte spauentaua gli Romani tanta magnificentia & splendore parte anchora alletaua gli animi à cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini à caualio riuolta tutta al monte occupato per Caio Atilio. Et feniſi asprissimi et nobilissimi fatti darme, sforzandosi li Galli uincere il passo, & li Romani difendendolo uigorosamente, & fu la battaglia si stretta che Caio Atilio consolo ui fu morto, la testa delquale uno de cauallierì Galli porto ali loro Re gridando ad alta uoce questa è la testa del consolo Romano. Mostrandola à tutti per cõforto de suoi & terrore de nimicì, ma li caualierì di Ati

lio non perdero animo per la morte di loro capitano, ma preso maggiore sdegno difendeuano il passo piu uigorosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezo le schiere dapie erano uenutõ alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo auedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre exercitõ, gli Galli in mezo procedere auantõ & per forza rompere lexercito di Atilio sisforzauano, dalla parte di dietro attendeuano à resistrre contra Emilio et sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendeuano afar resistentia che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendeuano, terribile era il suono de trombetõ & de glialtri instrumẽtõ insiemi coquali la moltitudine de Galli leuaua si gran romore & grida ch apena lorecchie il poteano sofferire, & tutõ li luoghi circũstãti fieramẽte risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certõ loro atti & mouimẽtõ sotto gli scudi, & à questo saggiugneua lo splendore de larmi, & gli ornamentõ che disopra detto habbiamo. Ma quelli che cõbatteuano nudi da sagittarij de Romani duramente cominciarono à essere feritõ, pero che hauẽdo li Galli psone grandi & bianche lo scudo non poteua coprirli tutõ, et uolando molto saettume da ogni parte erano feritõ aspramente, & non potendo far uendetta di chi gli saettaua per essere dilungi si rodeuano di superbia in loro medesimi. Intanto che alquãti di loro abbãdonando ogni ordine di sua schiera correuano adosso à Romani, & erano mortõ. Alquãti per lo dolore delle ferite imbrattati di sangue che piu nel corpo nudo manifestamente appareua si fuggiuano indietro turbãdo loro ordine, et facendo

cendo prẽdere cuore & animo asuoi. Laltre schiere armate & grosse uenuta alle mani gittãdo prima lhaste come usanza & poi con le spade uenẽdo alle strette faceuano terribile et icredibile pugna, et era si grãde la tẽpesta del e grida et lostrepito de larmi, & le pcussioni delle spade, & li lamentõ di q̃lli che erano trafitõ & letiña & ferocita dichi trasigeua che nõ si potrebbe scriuere ò narrare. Ne adiueniua come nellaltre battaglie che dalla frõte si cõbatte, & q̃lli di dietro sistãno. Ma & di dietro et dinanzi parimente era la mischia, ne alcuna parte era in si grãdi exercitõ che si stesse. Ma con li patõ con le braccia, menare delle mani in ogni luogo si cõbatteua, po che li Galli cognosceuano chiaro niuno scãpo hauere se nõ nel uincere trouãdosi in paese strano & tra popoli odiosi et nimici. Et li Romani se allhora nõ uincessero nõ sperauano mai poter uincere. Vedẽdosi il uãtaggio di hauere gli Galli in mezo tra due pcolari exercitõ, & hauere il uantaggio de luoghi, che oltra alla uirtu propria pareua che la fortuna grandemẽte gli hauesse fauoreggiati & dato aiuto, & infiãmauagli lo sdegno che la gloria del Popolo Romano & la grãdezza de Italia fusse si poca stimata da Galli, che speranza hauesser pso dacqstare il paese, & sottomettere li Italiani, & che in pda & in rapina tutõ li luoghi circũstanti hauessero messo, per q̃ste cagioni accesi li Ro. et Toscani et lialtri Italici fieramẽte cõbatteuano. Li Galli nõ cõ minore ferocita sisforzauano diuincere, ma haueuano disauãtaggio in due cose. Nella qualita de corpi & nellaqualita delarmi, po che li corpi de galli sono ipatienti de caldi & degli affanni, et le spade usauano grãdi & lũghe con la punta tonda. Queste tali armi come nella prima pcossa danno grãdissimo colpo cosi

uenēdo poi alla stretta & accostatosi al nimico nō uaglia no niente, per non hauere spatio di ferire. Li Romani usauano spade piccole & aguzze. Siche uenuti alla stretta ferēdo di pūta con iterata & spessa pcossa occideuano li galli, & oltra questo li corpi de Romani erano duri & exercitati nellarmi, & psueti à patire caldi & affanni, p lequali cose adiuēne che doue si cōbattua strettamēte in moltitudine & doue si cōbattua da uno à uno, li Romani uātaggiauano & uinceuano. Staua nientedimeno la schiera de Galli īmobile & ferma senza fuggire ò piegare, & era la moltitudine si grāde che con tutto che infinīti ne fussino morti, niētedimeno ne restaua grādissimo & innumerabile exercito. Liquali annodati insieme & ristretti, si come uno muro resisteuano, ne prima poterono essere rotti che il psolo chiamati li suoi caualieri comando che corrēdo con īpeto pcotessino con li petti de caualli nella schiera de nimici. Allbora mettēdosi li caualieri Romani in qsto picolo & urtādo fieramēte li nimici gliturbaro & ruppero. Et assaltati da qlli dapie & occisi & morti, finalmēte sisnodaro & missersi in fuga. Di tāta moltitudine solamente diecimilia ne furono psi uiui & intra qsti fu Congolitano Re. De glialtri parte ne rimasero morti nella battaglia che fu numero īfinito, parte si fuggi p Italia nascondēdosi p selui & luoghi aspri, essendo pseguitati & morti molti di in ogni parte. Ancoreste laltro Re, et molti signori & gētili huomini con lui si fuggi della battaglia, ma uedēdo poi non hauere niuno scāpo per nō uenire alle mani delli Italiani occise se medesimo. Et cosi fero no glialtri signori che erano con lui. Emilio psolo doppo labattaglia restati in qlli luoghi alcuni di rende ogni p da & robba à popoli pdati. Et poi tornato à Roma gloriosamēte trionfo de Galli. Nel triōfo meno il Re Congolitano, & altri principi & signori psi nella battaglia che tutti andaro legati inanzi al carro. Et moltissimi carri carchi darmi gallicane, & disoprauestе & di torchi & dal tre spogli, lequali cose poi tutte nel cāpidoglio se appiccare per eterna memoria del triōfo suo. Doppo costui furono creati psoli Quinto Fuluio, & Caio Mālio. Questi psoli entrati cō li exerciti loro in Gallia assalirono li Boi, et tutte loro terre & luoghi suggiugaro. Volendo poi procedere ptra glialtri popoli da pioue grādissime che furono in quello anno, & dalla pestilētia, laquale soprauenne nel cāpo furono si īpediti che nientе fare poterono lāno seguēte furono psoli Publio Furio, & Caio Flaminio. A Flaminio tocco per sorte la prouincia di gallia. Diche andatoui con lexercito suo, prima se impeto ptra certi popoli che si chiamano Anani, liquali sono presso al nascimēto del mōte Apēnino. Poi che gli hebbe uinti & suggiugati uenne con lexercito suo adosso alli Insubri, et passando con legioni psso à qllo luogo doue lAdda mette nel Po, fu assaltato da nimici, liquali cō grādissima moltitudine et cō grādissimo ardire assaltādo li Romani gliferono dāno et picolo assai. Perlaqualcosa partitosi di qndi il psolo & tradutte le copie sue dila da lAdda congiunse al primo exercito gran moltitudine di Cenomani, liquali benche fussēr Galli nientedimeno teneuano con Romani. In qsto modo rinfrescato & fortificato di gente, delibero passare unaltra uolta il fiume de lAdda, & uenire ptra gl Insubri, & cosi fe, & passo dalla parte disopra uerso lalpi, et passando se grādissimi dāni à tutto il paese. Li Insubri deliberaro uenire à battaglia, & raunata lor gēte misero accāpo huomini cinquatamilia, & trassero fuori del tēpio di Minerua certe bādiere lequali chiamauano īmobili, et era fama che licito nō era fuggire à chi fussē con qlle bādiere

& andati con lo exercito si posero a petto al consolo cõ tã
ta baldãza che poco mãco che nella prima giũta non si
mẽssero accõbattere il cãpo de Romani. Vedendo il psolo
che bisognaua cõbattere comincio hauer gran pẽsiero de
Cenomani. Liquali cõ gran moltitudine erano uenuti in
suo aiuto, & pareuali troppo pericoloso essendo in que luo/
ghi & hauẽdo accõbattere ptra li Galli fidarsi daltri po
poli Galli, & se dase li seperasse gli pareua rimanere po/
co forte, ptra tãta moltitudine di nimici, et temeua che li
Cenomani forse sdegnati p la diffidenza di non li uolere
seco non senadassero dalla parte aduersa, & tutti insieme
gliuenissero ptra. Essendo in qsta ansieta et pensiero, final
mẽte pse assai pericoloso partito. Il cãpo suo era allato al fiu
me de lAdda, et haueua fattoui su il ponte p potere passa
re à sua posta. Chiamati adũq; à se gli Cenomani fingen/
do uoler fare altri fatti li se passare il põte, & come passa
ti furo il põte se tagliare, & rimase lui solo cõ sua gẽte li
nimici schiudendo li Cenomani dila dal fiume. Siche ne
à se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto qsto subito
ordinate sue schiere si misse à battaglia. Ne anchora nello
eleggiere luogo per cõbattere hebbe buona psideratione.
Pero che ordino sue schiere si presso alla riua de lAdda
che se fussero stretti da nimici non poteuano tirarsi idietro
ne aiutare luno laltro per la strettezza del luogo. Ma ni
entedimeno fu uincitore della battaglia p uirtu di sua buo
na gẽte, che aduedẽdosi dellerror et della temerita del psi
lo cõbatterono con tanta prudentia li piccoli et li grandi
che acqstaro uittoria ptra ogni difficulta. Intra laltre pro
uidenze fu che li hastati liquali secondo lusanza de Roma
ni, si mettono dietro à tutte laltre schiere in qsta battaglia
diedero lhaste à primi feridori. Sich lãciate le chiauerine
come era usanza non uẽnero alle spade, ma prendẽdo lhe
ste lũghe mostraro le põte à nimici, tenendogli dalunga.
Et qsto fecero pche nellaltre battaglie cõpreso haueuano
li Galli nella prima giũta essere aspri & feroci, ma tosto
straccarsi nellaffanno. Siche ferẽdogli con lhaste, et tenẽ
dogli di lũgi, li Galli con le spape in mano attendeuano
à tagliar lhaste de Romani, & in qsto consumaro tutto
quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani git
tate lhaste in terra psero le spade, accostãdosi apetto apet
to, et ferẽdoli di pũta, et pcotendoli & sbarrãdoli in mo
do che derono uolta & al tutto si mẽssero in fuga, cõ grã
de occisione & pdimẽto di loro gente. Questa sconpitta
in modo ruppe & spezo gli Insubri che subito mandaro
sua ambasciata à Roma pgando che pace gli fusse pceden
ta. Ma nõ lapotero hauere, po che li psoli dellãno sequente
alliqli era cõmessa la cura di qlla guerra se opposero ma/
nifestamente & ipediro la pace. Flaminio tornato à Ro
ma triõfo honoratissimamẽte. Seguitaro nel psolato Caio
Cornelio, & Marco Marcello li Insubri nõ potẽdo troua
re pace gittati in desperatiõe dacapo si ppararo alla guer
ra, et nõ si confidãdo in loro forze cercaro aiuto da Galli
trãsalpini. Liquali per molta pecunia, & p altri allettam/
enti uẽnero in loro aiuto con circa trẽtamilia huomini
armati, laquale moltitudine poi che giuntafu à Milano
grãde exercito de Milanesi & daltre terre uisagiũsero. Li
Cõsoli erano gia uenuti nel paese, & haueuano li cãpi in
torno à Vercelli, li Insubri non potẽdo dare soccorso à Ver
celli, ferono passaro il Po à parte di loro gente, et assedia
ro una terra, laquale era del Popolo Romano chiamata
Clastidio pẽsando che per soccorrere Clastidio, li cõsoli si
douessero leuar da Vercelli. Sẽtito da psoli lassedio di Cla
stidio psero partito che Marco Marcello con pte de lexercã
to andasse à soccorrere Clastidio, & Caio Cornelio cõ la

uanzo de lexercito rimanesse nellassedio di Vercelli, et co
si pato Marcello uene à Clastidio, li Galli sentedo la ue-
nuta de Romani si fer loro incotra con grade ardire &
ferocita, et giuti nel pspetto luno de laltro attesero à ordi
nare loro gete à battaglia, era capitano de Galli Viridomaro, huomo ualete et di grande animo. Costui essendo
dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto orna-
to nellarmi preuedeua lordine de nimici. Marco Marcel
lo dallaltra parte essendo anchor lui uenuto à preuedere
sappresso à Viridomaro, et cognoscedo lui essere capita-
no dello exercito de Galli nō reputo incōueniete luno ca
pitano otra laltro singularmete cōbattere. Siche fatto as-
pettare li suoi, lui solo si se auanti. Viridomaro cognoscen
do p la sopraueста purpurea, poi che nō adaltri ql colore
portare era licito q̄llo essere il psolo si se otra lui uigorosa-
mete, et fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mezo
delle schiere di pcordia cōbattero. Fu notabile cosa uedere
due exerciti luno di qua & laltro dila starsi senza cōbat
tere, attēti solamēte & sollecīti nello aspettare che fine ha
uesse la battaglia de capitani loro. Corredo li capitani in
tra loro, et portādosi cōe ualētissimi huoi, finalmete uan
taggio di grā lūga Marco Marcel. Intāto che trapassato
Viridomaro duna pīta di lācia morto in terra il gitto da
cauallo. Li caualieri Romāi leuati in uigore pla uittoria
del psolo, subito assaltaro li Galli, liquali spauētati pla p-
dita del capitano loro poca resistēza fero à fuggire, et fu
rōne morti grāde quantita, & molti ne periro nel Po, po
che per non uenire alle mani de Romani, gran pte dilo
ro si gitto nel fiume notādo p passar dallaltra riua. Que-
sta uittoria hebbe Marco Marcello solamēte cō li caualie-
ri, inanzi giugnesse lexercito suo delli huomini apie. Il cō
solo doppo la uittoria trasse larmi et la sopraueста à Viri
domaro, & consagrolle à Gione, & chiamasi questi co-
tali spogli Opimi, che sono solamente quando il capitano
de lexercīti occide di sua mano in battaglia il capitano di
nimici. Questa gloria intante guerre del Popolo Roma-
no solamente adiuenne à tre capitani dacquistarla. Il pri
mo fu Romolo conditore di Roma, il quale con le proprie
mani in battaglia occise il Re di Cēnina. Il se cōdo fu Cor
nelio Cosso, il quale essēdo capitano dello exercito occise
di sua mano combattendo, Larte Tolūnio Re de Veienti.
Il terzo fu Marco Marcello delquale al psente habbiamo
narrato. Quelli da Vercelli che erano assediati dallaltro
Consolo comun che sentiro la rotta di loro gente fatta à
Clastidio abbandonato la terra & di notte secretamente
si fuggiro, Cornelio preso Vercelli sene uenne con lexerci-
to uerso Milano, & non uscendo fuori li Milanesi à batta
glia diede il guasto dintorno alla terra. Et poi partendo
& tornandosi indietro, fu assaltato nella uia aspramente
dal popolo di Milano & da Galli oltramontani che era
no uenuti in loro aiuto. Siche Cornelio riuolto apiccio la
zuffa con loro, & fu uincitore rompendo li Milanesi &
loro genti, liquali fuggendo non si redussero à Milano, p
che non hebbero il modo, ma per loro scampo si redussero
in altri luoghi sicuri. Il Consolo uedendo questo disubito
nando alla citta di Milano, & trouandola uota di com-
battitori, & spauentata per la rotta de suoi cittadini, cō
piccola fatica la prese. Perlaqualcosa tutti li Galli Cisalpi-
ni al tutto domati & uinti uennero in podesta del Popo-
lo Romano, & non molto dapoi tolte loro le possessioni
constretti furo in gran parte abbandonare il paese.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giun
ta nel anno del Signore. M. D. XXVI. di Setembre.

Universidad de Deusto
Biblioteca